



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

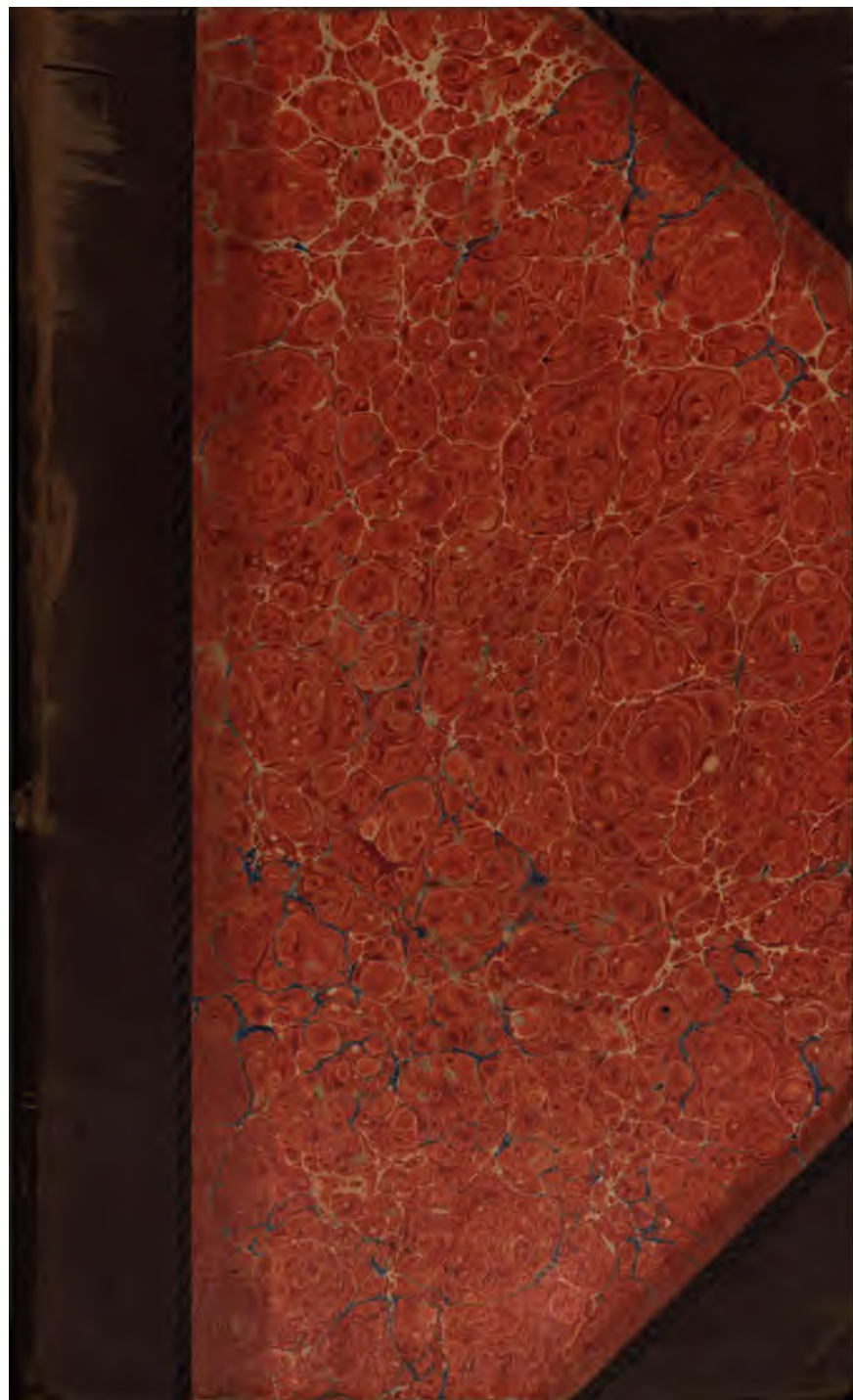
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



38.

515.





ISABELLA  
DEGLI ALDOBRANDI,

TRAGEDIA,

DI GUIDO SORELLI,

DA FIRENZE,

TRADUTTOR DI MILTON, etc., etc.,

E PROFESSOR DI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA.



---

“ Quel che al fa più presso al nostro cuore, lo commuove di più: quindi è che le passioni trovan' più pascole nelle tragedie domestiche che non nelle imperiali.”

JOHNSON.

---

LONDRA:  
PRESSO L'AUTORE, 18, PICCADILLY;  
P. ROLANDI, 20, BERNERS STREET;  
PRESSO  
DIKES E COOPER, 33, PICCADILLY;  
E MILLER, BRIDGE STREET.  
1838.

515.

L O N D R A :  
SCHULZE E CO., 13, FOLAND STREET.



AL

MIO AMATISSIMO PADRE,  
GAETANO SORELLI.

---

Ho, mercé l' Assistenza Divina, realizzato il desiderio, il qual, ben sai, io m' ebbi sempre nel cuore fin' dagli anni più teneri—quel di scrivere una *Tragedia*, cui adesso sottometto al giudizio dei critici Inglesi, dai quali chiedo soltanto in grazia di non esser flagellato col cilizio del silenzio.—“ *Prendi*,” vorre' ben dire a ciascheduno di loro nel linguaggio di *Shakspeare* in *Macbeth*, “ *Prendi tutt' altra forma che cotesta—IL MUTO.*”

Qualunque sia per essere l' accoglienza del Pubblico a questo mio lavoro, da te, a cui, adesso, lo dedico con lieto cuore, ei sarà tenuto pegno amabile dell' amor vero che un figlio assente ti vuole.

L' *assenza* da genitor *qual* sei tu, è sempre stata, ed oimè! continuerà sempre ad essermi il più pungente dei pruni nel lato; imperciocché nulla al mondo potrà mai compensare un figlio Cristiano della perdita d' un tanto tesoro.... la *presenza* d' un genitor venerabile, amante ed amato—d' un santo sulla terra! Ciò non ostante, quel

Dio misericordioso, che, nel mistero della sua Divina Provvidenza, mi tien' lontano da te, e né l'ombra mi lascia ammetter nel cuore addolorato della speranza di tornare un giorno a rivederti sulla terra, . . . . quel Dio santifica quest' assenza dolorosa coll' ispirarmi in cuore *'tali* preghiere per te, e col lasciar cader dagli occhi miei *'tali* lagrime, che, mentre prego e mentre piango, *sento* che le mie preghiere e le mie lagrime sono il dono d' un *Padre Celeste* che dolce susurra all' animo sconcolato  
*' Non paventar', ché son' Io !'*"

No' ci vogliam' dunque far animo !—La nostra fede in Gesù Cristo, e l' amor nostro a Dio riempiran', ben' essi, quel *vuoto*, che né il possesso dell' universo intiero potrebbe mai rallegrare. . . cangeran' l' acqua insipida in vino prezioso—ed in mièle l' assenzio.

Teco saran' sempre le preghiere, e teco sempre l' amore dello "*Straniero in Terra Straniera.*"

DEL TUO GUIDO.

*Il dì 1mo. Maggio, 1838.*

*Londra, 18, Piccadilly.*

## SUBSCRIBERS.

---

HER MOST GRACIOUS MAJESTY, ADELAIDE,  
QUEEN DOWAGER.

Sir Robert Peel.

Sir Hudson Lowe, 26, Edward Street.

Sir Edmund Antrobus, Bart.

3 copies.

Lady Russell, 13, York Place.

Lady Blessington, Gore House, Kensington.

The Honourable Mrs. Werninck, North Terracc, Cam-  
berwell.

Rev. Sanderson Robins,

2 copies.

Rev. Richard Burgess, 10, Cadogan Place, Sloane  
Street.

Rev. Cyril W. Page, Westminster.

Henry Thomas Hope, Esq., M.P., Duchess Street.

Dr. Bellamy, D. C. L., 4, Lamb Buildings, Temple.

Dr. Bostock, Upper Bedford Place.

William Beattie, M.D. 2 copies.

George C. Johnson, M.D. 1, Grosvenor Street, West,  
Eaton Square.

J. Avery, M. D.

Dr. Park, Downshire Hill, Hampstead.

James Manby Gully, M.D., Sackville Street.

T. P. Burrell, Esq., Gray's Inn.

William Spencer, Esq., 2, Elm Court, Temple.

John Mackland, Esq., Westminster.

Signor Achille Padovani, di Milano.

—— Broughton, jun., Esq., Oxford Street, 2 copies.

George Lawrence, Esq.

Robert Abraham, Esq., 32, York Terrace, Regent's  
Park.

H. N. Bentley, Esq.

John Collingridge, Esq., Sunbury, 2 copies.

William Wood, Esq., 10, Dean's Yard, Westminster.

W. White, Esq.

Henry Ottley, Esq., 13, John Street, Adelphi, 2 copies.

Basil Francis, Esq.

Robert Tubbs, Esq., 2, Brook Street, Hanover Square.

Samuel Nock, Esq., Regent's Circus, Piccadilly.

Sharon Turner, Esq., Red Lion Square.

Alfred Turner, Esq., Red Lion Square.

John Allen, Esq., 17, Carlisle Street, Soho.

Charles Batchelor, Esq.

John J. Glennie, Esq., 53, Pall Mall, 2 copies.

—— Stones, Esq., 130, Regent Street.

- Davenport, Esq., Church Row, Hampstead, 4  
copies.
- Arthur Henderson, Esq., Wellington Road, St. John's  
Wood.
- H. Preston, Esq., 126, New Bond Street.
- Robert S. Cook, Esq., 17, Poland Street.
- W. Evered, Esq.
- Charles Cassaigne, Esq., Watkin's Terrace, Pimlico.
- William Jackson, Esq., Brokley House.
- Evans, Esq. Edgware Road.
- Signor Giuseppe Consiglio, di Firenze.
- Robert G. Loraine, Esq., Wallington, Surry.
- Edward Marjoribanks, Esq. 3 copies.
- William M. Coulthurst, Esq. 3 copies.
- Charles Bell, Esq., 13, Upper Ranelagh Street, 2 copies.
- John W. Commerell, Esq., 5, Lower Berkeley Street,  
Portman Square.
- W. Nanson Lettsom, Esq. 4 copies.
- John Pike, Esq., Golden Square.
- Charles Barclay, Esq., Grosvenor Place.
- George Offley, Esq.
- Mr. C. Offley.
- Antonio, l' amico Veneziano.
- Stanley Stokes, Esq., 67, Great Russel Street.
- Mr. P. Rolandi, 20, Berners Street, 3 copies.
- Mr. John Miller, Lambeth, 2 copies.
- Robert Boyd, Esq. 2 copies.
- W. F. Law, Esq., Upper Gloucester Place, Regent's  
Park.
- James Malbon, Esq.
- James Holroyd, Esq.
- S. Shuttleworth, Esq.
- Reed, Esq., Adam Street, Strand.
- Sidney Smith, Esq., Norwood.
- Thomas Henry Parker, Esq., 53, High Street, Camp-  
den Town.

- A. Morison, Esq., of Bognie, Mount Clairry, Turriff,  
Aberdeenshire, 2 copies.
- William Smith, Esq., 9, Woburn Square.
- Lovett, Esq.
- Ella, Esq.
- Nathaniel Jones Woolley, Esq., 35, Piccadilly.
- Henry Maitland, Esq.
- G. Hudson, Esq., 124, New Bond Street.
- William Falconer, Esq., 124, New Bond Street.
- Mr. George Bingham, Conduit Street.
- Ellison, Esq., Norfolk Street.
- Thomas Warry, Esq., Buckingham Street, Strand.
- Vogel, Esq., of Zurich.
- T. Collingridge, Esq., Highgate Hill, 4 copies.
- Mr. Ellis, Castle Street.
- Dr. Paolo Contrucci, di Firenze.
- Mason, Esq., Great Malvern, Worcestershire.
- David Edwardes, Esq.,
- Percival Weldon Banks, Esq., 28, Chancery Lane.
- Meeson, Esq., Pump Court, Temple.
- Escott, Esq. 4 copies.

Signor Gherardo Fedi, di Firenze.  
 Sig. Cosimo Martini, di Firenze.  
 Sig. Francesco Saletti, di Firenze.  
 Sig. Chiesa, di Firenze.  
 Sig. Ferdinando Salvadori, di  
 Firenze.

Bella Parola!

Mrs. John Collingridge, 2 copies.  
 Mrs. G. Lawrence.  
 Mrs. Bettrell, 15, Park Road.  
 Mrs. Basil Francis.  
 Mrs. Charles Stephens.  
 Mrs. Samuel Nock.  
 Mrs. Sarah Burton, 7, Cumberland Street, 2 copies.  
 Mrs. Sharon Turner.  
 Mrs. Edward Levien, 13, Upper Woburn Place.  
 Mrs. Wickens, 35, Mortimer Street, Cavendish Square,  
 2 copies.  
 Mrs. Turner, Balham Hill.  
 Mrs. Smedley, 12, Ely Place.  
 Mrs. Mary Anne Rogers, 296, Regent Street.  
 Mrs. Edward Goldsmid, 41, Upper Harley Street.  
 Mrs. William Jackson.  
 Mrs. A Madox, Blackwood, Grove Lane, Camberwell.  
 Mrs. Farrington, 32, South Bank, St. John's Wood.  
 Mrs. Robert Cook.  
 Mrs. Elizabeth Butts, Grafton Street, Fitzroy Square.  
 Mrs. Robinson, 3, Campden Street, Campden Town.  
 Mrs. Scott, 3, Gloucester Place.  
 Mrs. Lancaster, 2, Albion Place, Blackfriar's Bridge.  
 Mrs. Canham, High Street, Ramsgate.  
 Mrs. Beaman, 32, King Street, Covent Garden.

Miss Sarah Collingridge, Ramsgate, 4 copies.  
 Miss Abraham.  
 Miss Buckingham.

Miss Georgiana Baker, 7, Cumberland Street, 2 copies.  
 Miss Mary Anne Bicknell, Herne Hill, Camberwell, 2  
 copies.  
 Miss Rich, 14, Cardington Street, Hampstead Road.  
 Miss Clarkson, 25, Alfred Place, Bedford Square.  
 The Miss Goldsmids, 41, Upper Harley Street, 2 copies.  
 Miss Clara Gilchrist, Sunbury.  
 Miss Pool, Old Burlington Street.  
 Miss Crosley, Park Street, Islington.  
 Miss Turquand, Brompton.  
 Miss Foster, 12, Avenue Road, Regent's Park.  
 Miss Eliza and Anna Maria Webb.  
 Miss Huggins, North Terrace, Camberwell.  
 Miss Madox, Grove Lane, Camberwell,  
 Miss Catherine Madox.  
 Miss Le-Cren, Lee Grove, Lee, near Blackheath.  
 Miss Briggs, 2, Arlington Street, Piccadilly.  
 Miss Ann Collingridge.  
 Miss S. Olive Collingridge, 6, Bolton Place, Chelsea.  
 Miss Abbott, Lion Hill, Ramsgate.  
 Miss Curling, Chapel Place, Ramsgate.  
 Miss Hardy, High Street, Ramsgate.

---

*This being the last list of subscribers to the Works of  
 Guido Sorelli, it will be kept open till the first day of Au-  
 gust, 1838.*



## PERSONAGGI.

CONTE OMBERTO DEGLI ALDOBRANDI.

IRENE, moglie sua in seconde nozze.

ISABELLA, figlia d' Omberto in prime nozze.

GHERARDO, Marchese degli Anselmi.

LAURA, Balia e confidente d' Isabella.

ZULÈMA, Pastorella bellissima.

GIOVINE FOROSETTA, delle vicinanze di Valombrosa.

CONTADINO, fratello di Zulema.

ALBERIGO, giovin monaco di Valombrosa.

GUIDO PORTICI, Esule letterato.

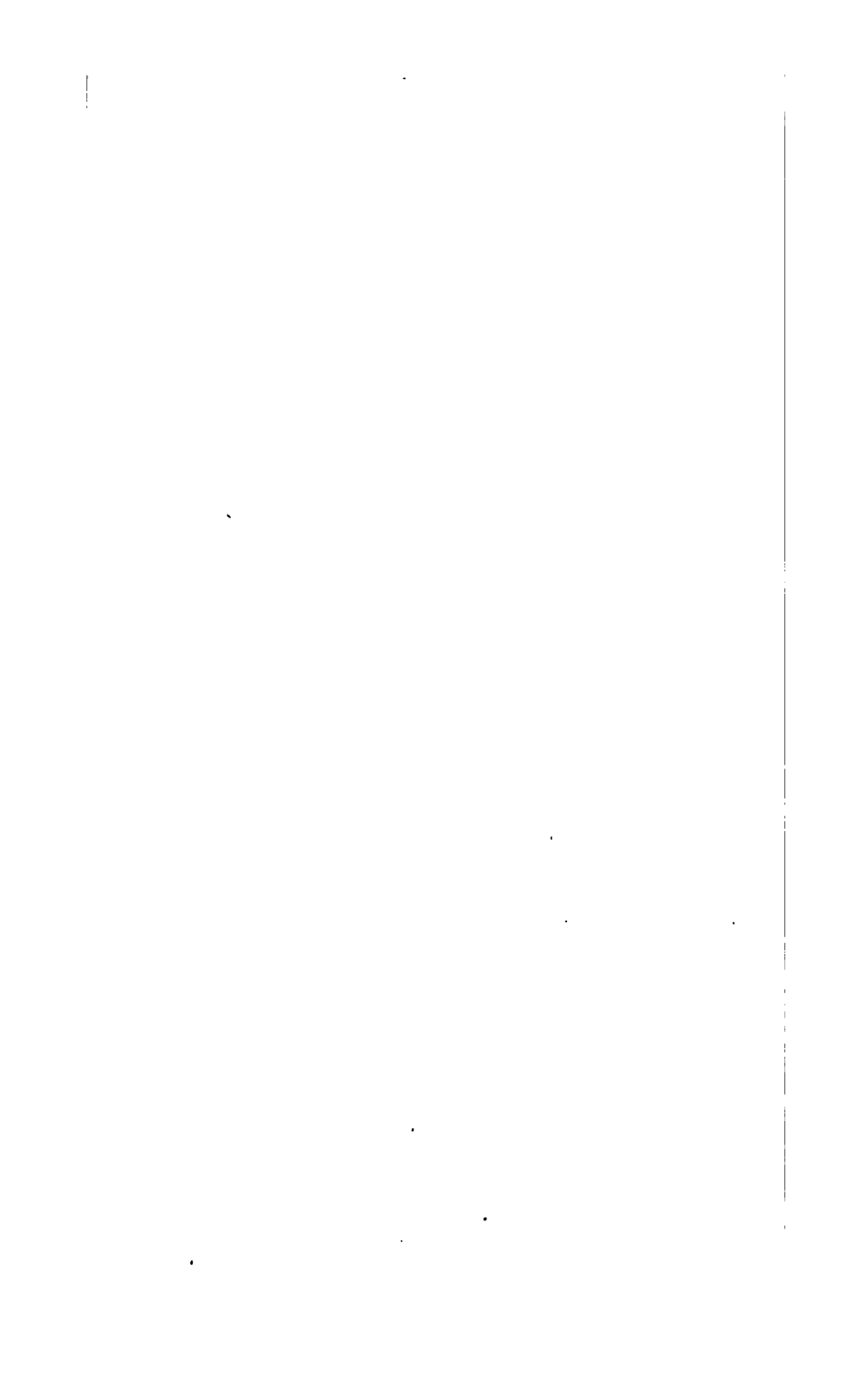
*Bravi, attenenti al Marchese Anselmi.*

*Staffieri, attenenti al Conte Aldobrandi.*

*Fratì di Valombrosa.*

*Cori.*

LA SCENA A VALOMBROSA.



# ISABELLA DEGLI ALDOBRANDI.

---

## ATTO PRIMO.

---

### SCENA PRIMA.

APPARTAMENTO NEL CASTELLO ALDOBRANDI.

ISABELLA (*a sedere, vestita a bruno. Stà contemplando un ritratto, che le pende dal collo. Breve pausa: e poi*)

In men d' un palmo d' insensibil terra,  
Dove un mortal co' morti suoi colori  
Farci ha voluto ancor viva apparire  
Lei che cessò, delle più care mie  
Speranze ecco la somma, oimè raccolta!—

Madre!—oh di madre amor! cielica base

Sulla qual sola ha di fondar certezza  
(Se non felicità) *pace* ogni figlia  
Ne' giorni, che la aspettano a bearla  
Od a straziarle il core!—all' Aurora  
Dunque de' giorni miei, anzi ch' io sappia  
Se, della vita nell' unico giorno,  
Pria della sera, al Sol s' opporran nemi  
La pellegrina a cinger di tenèbre  
Di terra nel sentier che non è sua,  
T' ha ad Isabella tua Morte rapita!—

Rosa a crescere in siepe non protetta  
Or, senza te, son fatta. . . e tu nol sai!—  
Felice te!—sapessi la miseria  
In cui la figlia misera hai lasciata

Bersaglio all' odio di matrigna altera,  
 Lagrime *tai* dagli occhi verseresti  
 Su i fiori, onde si smalta il paradiso,  
 Che in paradiso *appasserebbero* i fiori !

(*Pausa.*)

Ch' ei stà il mio Sol per tramontare a mane  
 Nel giovin cor mi tuona ignota voce !

(*S' alza impetuosa e ripone in seno il ritratto.*)

Tramonti pur della mia vita il Sole !  
 Mòrasi pure !—Il viver non amata  
 Con cor nato nel seno a amore immenso,  
 È, prima di discendervi, il sentire  
 Qual del sepolcro è il brivido ed il verme !—

Ma ! posso io dir che *non* amata io vivo ?

Quel *cantar*, che nell' anima mi scende  
 Già da più mesi, in l' ora in che la notte  
 Più del silenzio si compiace e abbellà,  
 Voce forse non è che canta “ *io t' amo ?*,—

Nò !—di donzella nobile qual core  
 Saprà sentire amor per chi nel bujo  
 Di notte s' avviluppa a dirle “ *io t' amo ?* . .  
 Non *Isabella* . . non un *Aldobrandi* !—

Dal legger nel cor mio, o ragion santa !

Ah mi difendi tu !—L' ago tu sei,  
 Che sempre addita il polo . . e il cor sen svia.—

No, no ! non nacqui ad obbedir fantasmi,  
 Né, serva, piegherò ginocchio all' ombre !

(*porge l' orecchio.*)

Alcun s' appressa : ahi lassa ! io mai  
 Non trovo stanza ove di me godere  
 Sola con me, senz' altro testimone  
 Dei detti miei, de' miei pensier' che il cielo !

## SCENA II.

*Irene, preceduta da staffieri in tutta gala. Appena entrata, fà cenno agli staffieri che partano. Si avvanza.—Breve silenzio, durante il quale Irene guarda fisa Isabella. Quest' ultima, senza volger gli occhi alla matrigna, rimane immobile come una statua guardando innanzi a se.*

IRENE.

D' amaro pianto lagrime versare  
 Veduta fù di madre sul sepolcro  
 Ogni figliuola, che chiudea nel seno  
 Cor qual natura a femmina suol dare.  
 Di duol sì santo.... di sì bel dolore  
 Niun mai fù testimon senza sentire  
 Corda nel seno suo suonare a pianto,  
 E non donare a nostra umanitate  
 L' egòtico sentir, che, nell' estinto,  
 Il vivo *me* fà piangere... null' altro!—  
 Biasmar chi sarebb' oso uomo, che gli occhj  
 Tien' ruginosi e fissi sopra l' urna  
 Delle ceneri amate, infinché calde?  
 Ma, sulla fredda cener cui tre anni  
 Han' forse sciolta in nulla, il pur vedere  
 Ignobil pianto a scendere, ributta!—  
     Qual di *povero* cor.... qual di *meschino*  
 Intelletto irrefragabil si vorria  
 Prova più chiara?... Il *non sapere* in pace  
 Di chi cessato ha d' essere *far senza*....  
 Sempre d' altrui aver' uopo... da sé mai  
 Non saper star... non mai la dignitate,  
 L' identità dell' *io* mai reclamare....  
 Non saper esser *io*?—Infin dal giorno  
 Che al padre tuo fui giunta in matrimonio,  
 A me te sempre avversa (e non m' inganno)

Sempre ho veduta. . . . .  
 Che a segno tu ver me scender d' onore  
 Degnassi mai, non chiesi ! e quando il festi,  
 Ben sapev'io che la carne e l' ossa  
 (Non già 'l tuo cor) piegàvanmisi innanzi.—

Ma, che agli alteri modi ed al cipiglio  
 (A velar cui, dinanzi al genitore  
 D' un dolor tu ti vali, onde *non* piangi)  
 Io voglia or più sommettermi, t' inganni.—  
 Ben di te pensa ! e se giudizio vero  
 Farai di te, vedrai, che, abbenché nata  
 Con irritabil cor quanto lo ha donna,  
 Con te, però, di donna è l' impotenza  
 Di far vendetta in chi detesti.—Bada !—  
 O cangerai tu stile, e allor nel guscio  
 Opposto al tuo, nella bilancia eterna,  
 Che pesa i nostri cuori, avrai me pari  
 In dose d' amor vero ; ó, altiera e fella  
 Ver' me tu rimmarrai, e insegneratti  
 D' una matrigna l' ira provocata  
 Il cor qual sia di femmina, quand' odia.

(ISABELLA *si volge a man dritta, e parte.*)

IRENE (*voltata verso la parte da dove Isabella è uscita.*)

Orgoglio abbominevole—Saprotti  
 Ben' io umiliare—o ch' io donna non sono !

(*Va per uscire, e incontra il marito.*)

### SCENA III.

OMBERTO.

Sposa, al mio cor diletta ! onde il pallore ?  
 Te mai, pria d' or, così turbata in vista  
 Mai non vid' io !—Son io cagion, mia vita !

Del cupo duol, che sì tutta t' adombra,  
E, sì smarrita, mi ti fa *più mia* ?

IRENE.

Signor, non tu se' del mio duol cagione.

OMBERTO.

Signor ?—perché non *sposo ? di te parte*  
Perché, deh ! non chiamarmi ?

IRENE.

Al gel del nome  
Con cui chiamàiti, Omberto ! né un momento,  
No ! la bell' alma tua, deh ! non fissare.—  
Non sempre il labbro ha possa di cantare  
L' inno del cor, se un turbine è nell' aria !—  
Perciò, finché al di fuor turbin' mi stringe,  
Soffri che tutta *quà* mi si concentri  
E del sentir la mùsica e del dire.

OMBERTO.

Che del *sentir* concèntrivisi, assento :  
Ma dell' angoscia sua che a me nasconda  
Irene il fonte, ah ! non sarà, finch' essa  
Tien' me suo sposo, e protettore e amico.—  
Tu d' un turbine parli che ti stringe !—  
*Io* ti fò scudo... *io* solo... *io* tutto ! e prima  
Traversar dèe la folgore il mio core  
Che il fuoco suo scalfiscati la cute !

IRENE.

Oh nobile ! e ben degno d' esser d' una  
Del sesso mio signore !—Ah tu non sai  
Qual di donna nel core acquista impero  
L' uom che meno fa pompa del potere  
Concessogli sovran' dal ciel suo noi.—  
Scelta e dover von' dunque ch' io ti sveli

Qual pruno ho in cor, benché sol morte, io credo,  
Non la man possa svelerlo dell' uomo.—

Dell' union mia con te', ch' io sì bramai,  
M' è l' essere matrigna acuta spina.

È titolo matrigna che natura  
Fatto ha sigillo suo quando cipiglia;  
E s' è matrigna mai mite a figliastra,  
Matrigna tale è, in mille, il nuvol solo,  
Che il Sol con l' iri sua da lunge bacia.—

Forse che amica ad Isabella tua  
Esser non mai poteva antivedesti;  
Ma, po' ch' i' t' avrò detto, che, mentr' io  
D' ogni mia possa a vincere pugnavo  
L' antipatia crudele, ho in Isabella  
Sempre trovato un cor, che il mio respinge,  
Un dei problemi capirai del core.—

Virtù ostentar che in me non è, non posso,  
Né, potendol', son nata per volerlo.—

Eccoti il core!—Anche per te morendo,  
Mai donna non potea darti d' amore  
Prova più santa del mostrarti *greggio*  
(Qual da natura otténnelo) quel core,  
Cui vogliam' tutte far parer *giojello*!—

#### OMBERTO.

Per òr non renderatti Umberto orpello.  
Tu il cor m' hai schiuso!—or èccoti il mio core.—  
Prole di donna a me non mai gradita  
Nacque *Isabella* figlia non amata:  
Ma l' innocenza de' begli anni primi  
Scordar mi fe, ne' miei paterni amplessi,  
Che al petto i' non stringea frutto d' amore.  
Crebbe *Isabella* e increbbemi; né, mai  
(Abbenché pur lottassi a immaginarlo)  
Dar mi potetti a creder ch' io l' amava.—  
D' amor l' assenza (in cor cui la natura



Obbliga a amar) cangiasi bentosto  
 Nella presenza (il pur dirò) dell' odio.  
 Ma, se dell' uomo il core odia *Isabella*,  
 De' il cor d' *Omberto* in sé tanta virtute  
 Chiudere ancor da non dar carico a lei  
 Del non di lei peccato; e, certo, ei debbe  
 Non mai scordar ch' egli è pur padre un padre.—  
 Donna! I' t' adoro.—Ha un idolo la vita....  
 A chi davvero sà amare un idol solo!  
 E tu se' l' *uno* mio!—Ma d' un tempio  
 Ha qui bisogno ogn' idolo e d' un ara,  
 Mentre null' altro è quì che mota e glebe  
 Un tempio e un' ara a erigere a chi s' ama.—  
 Quindi è che, teco unisone in amare,  
 Dall' odiar teco astèngomi non solo,  
 Ma che l' odiar che fai biasimo e sdegno!—  
 Odio è vil cosa, *Irene*!—Esso è la spada,  
 Che un Dio d' amor predisse rimarrebbe  
 (Partito Lui) in un mondo ch' Egli amava.  
 L' odio fà l' uomo ai dèmoni congiunto,  
 Ed alle furie assimila la donna.—  
 Ah sgombra, *Irene* mia, sgombra dal core  
 Peste sì rea, e ad essere ritorna  
 Qual volle il ciel che femmina quì fosse:  
 Nei torbidi, il sorriso della pace;  
 In nebuloso cielo, *arcobaleno*;  
 Negli spineti, *rosa*,

*Irene intenerita gli si appoggia. Omberto la cinge col  
 braccio, ed amorevolmente guardàndola, aggiunge*

E *Irene* mia!

*Omberto si disimpegna gentilmente da lei, e, approssimatosi  
 alla porta di mezzo, dice*

A me *Isabella*!

*Una donna d' onore, vestita a bruno, entra, e passa in silenzio agli appartamenti d' Isabella.*

OMBERTO (*a Irene.*)

Prova di virtude

Tale or mi da', che accendasi il tuo core  
D' amor pel non amabile !

IRENE.

T' intendo. (*si asside a un tavolino.*)

#### SCENA IV.

ISABELLA (*dalle sue stanze e detti.*)

ISABELLA.

A cenni tuoi, signor....

OMBERTO, (*facendolese incontro e pigliandola per la mano.*)

Chiamami *padre* ;

E se di figlia amante in sen tu chiudi  
Tènero core, oh provami l' amore  
Col più mostrarti *figlia* che Isabella.—  
Tu d' una stirpe nasci, che non mai  
Seppe umiltà cos' era, e un nome porti  
Che ardir suona e ferocia.—Che tu sii  
Umil giunco, che cede alle percosse  
Dei flutti, onde non rompersi, i' non chiedo.  
Che tu se' Quercie io sò ; ma ti consiglio,  
E (*padre*) i' ti comando, che, in quel mentre  
Che tu ti senti quercie, tu non sprezzi  
Quello, cui stimi crescere al tuo piede  
Rosa, mämmola ò mirto !—Ei non è sempre  
Chi più levato tròvasi il più bello !

Anzi, egli suol dal basso acquistar l' alto  
 Il lustro suo.—Senz' arboscelli intorno  
 Cresciuta Quercie altera, la presenza  
 D' alberi no...ma d' alberi è l' *assenza* !  
 E in quella guisa, o figlia, che *un sol* fiore  
 Visto di sabbia nei deserti strani,  
 Ti forzerebbe a piangere che il deserto  
 È stèrile di fiori, ei sì parratti  
 Povero albergo il mondo, se non scegli  
 Fra i consanguinei tuoi farti gli amici.

(*Le lascia andar la mano : e poi, più severo.*)

Oggi volge il terz' anno che tu piangi  
 La morte della madre ; e duòl sì cupo  
 Per anni tre t' ha sì tutta ingombrata,  
 Che rimembrar tu mai non mi sembrasti  
 Che avevi un padre in me, con cui sfogare  
 Quel dolor tuo, cui niuno più del padre  
 Potea sentire e intendere ; ne' mai  
 Volgesti un guardo ò un detto a *Irene* mia,  
 Che a tua amistade ha dritto e all' amor tuo.—  
 Che 'l tuo dolor così durasse e duri  
 Biasmar non sò, benché d' ogni mia gioja  
 Eppo amareggi il dolce. *Ma*, selvaggia  
 Fé mai il dolor la pècora al pastore ?—  
 Dolore intenerisce...ei può spezzare  
 L' umano cor—non mai renderlo selce !—

In suon di padre oggi a te parlo, e il core  
 T' apro di padre ad alleviar tuo duolo.  
 Consiglio, simpatia, lagrime...io tutto  
 Son pronto a dar quanto può darne un padre ;  
 E se di confidenza e se d' amore  
 Prova mi dà, avrai copia d' amore  
 Fuor del tesòr, che (*quì mette la mano sul core.*) natura  
 [ha chiuso.

## ISABELLA.

Franco parlar del padre a franco dire  
 Incoraggisce ed obbliga la figlia.—  
 Dal dì ch' io nacqui, io sì di rado ho udita,  
 Padre, tua voce, che (*sebben celeste*)  
 Nel core essa mi scende oggi sì nuova,  
 Che in note a te rispondere celesti  
 In me non stà.—Ma se del cor gli arcani  
 Il rivelare è musica, del core  
 Ecco l' arcano—e musica ti sia.—

Fù il tacer tuo al cor di figlia, o padre,  
 Silenzio del sepolcro ! e fur' tuoi modi  
 Austèri e riservati al cor di figlia  
 Di nostro vita il Limbo, quand' un alma  
*Vede* un cielo, e d' alzàrvisi *dispera*.—  
 Perché tu meco taciturno e austero  
 Fossi, i' non sò.—Poch' anni ha qui vissuti,  
 E molti n' abbisognano, cred' io,  
 Di questo mondo a intendere il problema,  
 Se è ver ch' uom fosse mai che il mondo intese.—

Al tacer degli amati il cor si chiude,  
 La lingua s'incatena, e il giardin bello  
 Fassi deserto della vita umana. —  
 Del mio silenzio cupo, e del mio ciglio,  
 Cui il duol (non ira o sprezzo) contraeva,  
 Prender quindi non dèi tu meraviglia.—  
 Il cor dicea, ch' essere a me dovevi  
 Amico e padre amante ; onde quand' io  
 Esser de' due né l'ombra èbbiti visto,  
 Pria m' irritai, poi piansi, e nella calma  
 Caddi alfin sepolcral di chi dell' ira  
 Viver non sà, né vuol, nell' amosfera.—  
 Con core egro così. —con intelletto  
 Sì fuor del centro suo (fuor' della pace)  
 Suoni festivi udii.—Chiesi cos' era.

Eri tu, padre, che a seconde nozze  
 Prima passavi che cresciuto fosse  
 Sulla tomba di Lei, che mi fù madre,  
 Fil d' erba ó fiore.—Un brivido mi prese !  
 A *amor* pensai, che mi sembrava empire  
 Il cor mio tutto....e il riconobbi un' *ombra*.  
 Sentii che l' uom (di spirito e di sensi  
 Composto incomprendibile !) pur cede  
 Sempre l' impero ai sensi. Il cor mi disse,  
 Che, come rotto il primo, ad altro sogno  
 Richiude uom gli occhj, ei sì riapre il core,  
 Spirato il primo amore, a un' altro amore !—  
*Sentir* così, non mi sembrò *sentire*,  
 L' *èsser* così *men ch' essere* mi parve !—  
 Indi il cipiglio mio : indi il silenzio :  
 L'asprezza indi dei modi....e l' ingiustizia.—

Di doloroso indescrivibil peso  
 Ho il cor, ch' oggi, t' ho aperto, alleggerito.  
 Leggivi, o padre ! e quando avrai trovato  
 Che, sotto il vél dei falli, ond' io mi biasmo,  
 V' è che *davvero io t' amo*, ah ten' sconjuro !  
 Ribenedici ed ama ! (*s'inginocchia*)

OMBERTO (*la rialza amorevole e sostenuto ad un tempo.*)

A me l' udire

D'alma bollente fèrvide parole  
 Più grata cosa ell' è, che non nel gèlo  
 Avvolti l' ascoltar détti studiati  
 D' anima schiava, che svelar non osa  
 Quel ch' ella sente ed è.—Che tu sincera  
 Or m' apra quel che senti e qual tu sei  
 Quind' io non biasmo in te' : solo deploro  
 Che sì sentisti e fosti.—Alma che assume  
 Un' altra giudicar, sempre è severa,  
 Ed anche spesso, nol volendo, è ingiusta.  
 Indole tale in uomo è trista cosa :

In donna, è cosa odiévole.—Natura  
 Un cor le diè capace di perdono  
 Non di rigor....di scuse e non d' accuse !....  
 Non asce a pianta debole, sostegno !  
 (*molto severo*) Avevi tu di femmina nel seno  
 Un cor, quando del padre ivi facesti  
 Sacrilego giudizio ?—Anche tu ammetta  
 Possibil l' impossibile—ch' ei possa  
 (Cio è) d' un padre il cor dimenticare  
 Ch' ai figlj ei debbe amore, in cor di figlia  
 Esser può mai che al dubbio àprasi strada,  
 Che il genitor scordò d' esserle padre ?  
 (*Isabella pone agli occhi il fazzoletto, e Omberto la ri-*  
*prende amorevolmente per mano*)  
 Studia, Isabella, il cor tuo solo ; e prima  
 Fallo di pace albergo, sulla base  
 Posandolo d' amore, che allo studio  
 (D' ogni altro il più difficile) tu mai  
 Dell' altrui cor discenda ad occuparti.—  
 Mille sentieri ha l' uomo ove spaziare,  
 E tutti varj.—In ciascun' d' essi ei puote  
 Trovar felicità.—Scelga pur anche  
 Farsi romito, in selve è l' uom felice !—  
 Non così della femmina, Isabella !  
 La sfera sua è sol' una ; e dessa è *amore*.  
 Regina, ivi entro, i sudditi ella bèa ;  
 Fuor' d' essa, è schiava....e al signor suo non cara.

ISABELLA (*facendosi incontro alla matrigna.*)

A rieder nella sfera, che lasciata  
 Ho di mia pace a danno (or me n' avvedo)  
 Mio primo passo sia porgerti, o Irene,  
 La mano, e, con la man, porgerti il core.

IRENE, (*s' alza e le porge la mano, ma sostinuta.*)

E del mio core anch' io tanto ti porgo

Con questa man, quanto del tuo mi doni.

OMBERTO (*abbracciando Isabella.*)

Degna di me. . . . degli *Aldobrandi* ! oh vieni,  
Figlia, al mio seno !—Un' ora. . . . un' ora breve  
Ha le barriere infrante, ch' han' tenuto  
Per anni tré, tré cori separati.—  
Tale, o Isabella, è la magia d' amore !—  
Or riedi, amando, alle tue stanze, o figlia !—  
Depor le nere spoglie a me par' tempo,  
E, insiem' con esse, i tórbidi del core.  
Giusto è gli estinti il piangere ; ma ingiusto  
(Col sempre pianger lor) far tristi i vivi.  
(*Isabella s'inginocchia : Omber to la rialza e la bacia in  
fronte.*)

Va' !—Del mio dir fa' senno !—Il ciel ti ha dato  
In vita un nòbil cómpito, Isabella !. . . .  
Cooperare a far felice un padre !—

(*Isabella gli bacia la mano : s' inchina rispettosa alla  
matrigna, e parte.*

## SCENA V.

(*Omber to, dopo aver lungamente tenuto dietro col guardo  
ad Isabella, rimane immerso in profondo pensiero.—  
Pausa.*)

IRENE.

Di figlia snaturata ha' tu ascoltato  
La snaturata accusa incontro al padre ?

OMBERTO (*scuotendosi.*)

Udita io l' hò. Ma, meritata, io piango,  
E non men' sdegno !

IRENE (*veementissima.*)

Omberto tu?... *Aldobrandi?*

OMBERTO (*vivissimamente.*)

Son *padre*, Irene!—All' amor mio diritto  
Ha un' innocente figlia.—Indi ogni sforzo  
Fà questo core a amarla....abbenché temo  
Che ancor (quanto il dovrei) non l' amo!

IRENE (*da se.*)

Io l' odio.



## ATTO SECONDO.

---

### SCENA PRIMA.

#### LA BADIA DI VALOMBROSA.

*(Sera avanzata. La Chiesa illuminata a rade lampade. Organo che suona. Divoti, i quai, chi di què e chi di là si ritirano dalla Chiesa. Appena vuota, l'organo cessa, e, da una porta laterale, esce Guido impetuoso, vestito all' antica italiana con cappello in mano adorno di piume, seguitato da giovin Frate della Valombrosa tutto dignità ed umiltà.)*

GUIDO.

Amarla e essere amato—ó vo' morire!—  
 Coi *morti* esempj invan' tu m' avvalori  
 A rinunziar la *vita* nell' amore.  
 Non dette il Dio, che adori, a Adamo un' Eva?  
 Sarebbe, senza lei, bastato *Edenne*  
 A far l' uom consapevol ch' ei spirava  
 Aure di vita. . . . a si sentir felice?

FRATE ALBERIGO.

Essere Adamo

Uscito allora allor di man di Dio  
 Mestier mi fora, ed abitar l' *Edenne*,  
 Per fare al chieder tuo rèplica intera.—

Ah Guido mio! tutto cangiò. In giardino  
 Più non è l' uom, dove solèano i frutti  
 Continui maturare accanto al fiore....  
 Dove né foglia d' albero appassita  
 Cadeva al suol, ma il Tutto ivi rideva  
 Nell' amosfera eterno del sorriso  
 D' un Creator, che disse " Tu se' buono !"—  
 Questo, è deserto ove non è sentiero,  
 Ned acqua a dissetare ! onde, se d' esso  
 Salvo uscir vuoi, e' ti sarà mestiere  
 Fra pruni, e sterpi e vipere l' aprirti  
 (Con cor che in petto sànguiniti) strada.—  
 Di te non io men giovine, del mondo  
 Più vidi e sò. Deh, credimi ! Amosfera  
*Quest'* è, dove non altro che un bel sogno,  
 O (in altri detti) *poesia* del core  
 Ell' è felicità, cui l' uomo aspira.—  
 Viver nell' illusione, ell' è follia !  
 Guarda il ver che cipiglia : il truce aspetto  
 Intrèpido sostiene.... e sarai *Guido*.

## GUIDO.

Col dire al mondo addio, tu del core  
 Ti se' disfatto ; e tutta al bello studio  
 Dell' intelletto hai l' anima innalzata.  
 Tu, dal circol degli uomini lontano,  
 Quì, in mezzo a quanto ha di più bel la terra  
 Nell' opre di Natura, contemplare....  
 Pesar dell' intelletto i bei tesori  
 Libero puoi, ma *Guido* ha in petto un cuore ;  
 E chi vel sente, è *schiavo*.—L' intelletto  
 Posson' lo studio e il calcolo spiegare ;  
 Ma il core a dispiegare e i suoi problemi  
 A scior', non hanno numeri bastanti  
 Ned han' le mattemàtiche figura !—

Opporre il gelo d' una vetta alpina  
 Credi tu basti a estinguere la fiamma,  
 Mentre infuria del Libano ne' cedri ?—  
 Ah d' esser Frate scordati ! Ripiglia  
 Sol per brev' ora, infin ch' io vivo (e fia  
 Per breve spazio) il cor ch' hai da te scosso,  
 E allor t' intenderò . . . m' intenderai.

ALBERIGO (*piglia Guido per la mano.*)

Guido ! chi serve all' intelletto, sale :  
 Chi serve al cor, precipita . . non scende.—  
 Servire al primo, è studio necessario . . .  
 Dell' uomo unica gloria, il *solo* onore,  
 Che co' bruti indiviso il Ciel gli ha dato !—  
 No, Guido, no !—Che in petto un cor racchiudi  
 Non vo' che tu dimentichi. Sol prego  
 Che la ragion' tu faccia sua regina,  
 E d' intelletto nobile all' impero  
 Tu sottoponga d' ocile il tuo core.

GUIDO (*con impaziente vivacità*)

Qual lezion, qual consiglio, quai precetti  
 (Se del mio cor Signor fò l' intelletto)  
 Detterà, credi, l' intelletto al core ?

ALBERIGO.

Dura lezion !—ma vera e necessaria.

GUIDO.

Ch' ove *Isabella* è nata io son straniero ?

ALBERIGO.

*Straniero* è titol d' ogni senso vuoto !  
 È pensier vil che nacque in cor tiranno !  
 Chi fior di senno ha in cor, sà che ciascuno  
 D' *una* cittade vera è cittadino,  
 E pellegrino in Terra. Onde non tanto  
 Perché non quì sei nato troverai

Avverso il padre suo, ma perché sei  
In mezzo a' ricchi suoi stranier' *mendico* !

GUIDO.

E quest' è molto ?

ALBERIGO.

È tutto.—È l' opulente  
Capace di gettar rame sprezzato  
Al poverel, che incontra. Ma a levare  
Dall' ignominia sua (rèputa il ricco  
Mendicità *ignominia* !) il poverello,  
Di rado il ricco piègasi, . . . ó non mai.—

GUIDO.

Ch' ei pièghisi non spero. Ma che (amico  
E confessore e Padre) di consiglio,  
D' ajuto e di pietà te' sempre in vita  
Avrò tesòr, son certo.

ALBERIGO.

In vita e in morte  
Tal tu m' avrai. Ma, se giovar gli debbo,  
Convien' ch' io trovi *docile* l' amico ;  
E, pria d' esporsi ad un mortal periglio,  
Al mio consiglio fido orecchio e core  
Convien' ch' egli apra.—Guido ! ti rammenta,  
Che in *preveder* stà l' arte e in *provvedere* !  
Quand' arrivato è il turbine, al pilota  
Altro non resta che abbassar le vele !

GUIDO (*che, astratto, non ha fatto attenzione a quest' ultime parole*)

Or vado—ah benedici ! (*s'inginocchia*)

ALBERIGO (*gli pone le mani sul capo e alza gli occhi al cielo.*)

Iddio sia teco !

Ma, dove vai ?

GUIDO.

A dirle ch' io l' adoro !

ALBERIGO (*severo*)

E sì t' ostini!

GUIDO.

Ah, mi perdona! — Al core  
 (Quand' amor disperato vi primeggia)  
 Non è il nome di calma *consigliata*  
 Più udibil suon' del pianto d' usignolo  
 Nell' uricàn notturno. — Il cor mi dice,  
 Che senz' amor, la vita non è vita!  
 Ed io, "senz' Isabella," al cor rispondo,  
 "Ei mi sarebbe il vivere un morire!"  
 (*Guido parte impetuoso. Frate Alberigo gli tien dietro  
 con sguardo affettuoso, mentre, alzate le mani al cielo,  
 dice*)

ALBERIGO.

Guidalo Tu! Tu sàvalo! Egli corre  
 Con cor che nulla sà . . . con cor di polve,  
 Ahi forse a prematura . . . a trista morte!  
 (*rientra nel Convento dalla parte dalla quale è  
 venuto.*)

## SCENA II.

*Sotterraneo nel Castello degli Anselmi. Entra il Marchese  
 con fiaccola in mano, seguitato da truce e vecchio Bravo.  
 Getta con forza la fiaccola al suolo, che vi rimane at-  
 taccata.*

MARCHESE GHERARDO.

Nò, Bravo, no! — Io non son' nato al sangue!

E, nato ancor vi fossi, i' pur vorrei  
L' indol crudel combattere a far mite.—  
Amo il piacere, ed è 'l piacer mia sfera.

BRAVO.

Ma tu non sai qual fece a tua famiglia  
Un *Aldobrandi* oltraggio !

GHERARDO.

Odio (morendo)

Il padre mio m' ingiunse agli *Aldobrandi*.  
Io, giovine e inesperto, odio giurai,  
Più vago d' ascoltar storia di sangue  
Che di poi sangue spargere. La storia  
Il padre incominciò : ma fuor del mondo  
La morte avvicinàtasi a chiamarlo,  
Spirò, dicendo “ *al bravo mio ne chiedi !* ”—  
Io te, imperciò, che a spargere m' instighi,  
Di giorno in giorno, d' *Aldobrandi* il sangue,  
Ho quì condotto.—Un essere non ci ode !—  
Storia or mi narra, che giustifichi uomo,  
Che odiò vivendo e si morì nell' odio.

BRAVO.

“ Storia di sangue non giustifica uomo,  
“ Che, al punto di morire, odia il nemico ! ”  
(Sì il confessor direbbeti . . non io.)  
Se dei mōnaci dunque col critèrio  
Non giùdichi le ingiurie, ma col tuo,  
Or m' odi. . e per te poi fanne giudizio.—  
*Guglielmo* (al padre tuo nipote caro)  
D' immenso amor s' accese per *Foresta*  
Degli *Aldobrandi*, e funne riamato.—  
Ei, che diè sempre al suo bel cor per base  
Il dover suo, fé tosto ad *Aldobrandi*  
Noto l' amore, e chièsegli la figlia.

Ma, po' ch' avea le facoltà sue tutte  
 Nelle civili guerre esso perdute,  
 Di Santafiore il conte, cui l' antico  
 Sangue e l' opre leggiadre dei maggiori  
 Oltre ogni dire avean' reso arrogante,  
 Stimò non fosse un sufficiente onore  
 Alla figliuola il titol di marchesa;  
 E, come quei che ogni uomo avea in dispetto,  
 Gliela negò con ruvido rifiuto.—  
 L' aspro rifiuto (se d' amor t' intendi)  
 Già che infiammò prevedi ambo gli amanti.—  
 Amor vince ogni ostacolo!—Più cari  
 L' uno all' altro (perché perseguitati)  
 Giurarono d' esser' uno.—Il giuramento  
 A confermar, fissaron' l' ora prima  
 Della seguente notte; ed esser segno  
 Dovea al partir il liuto di *Guglielmo*.  
 L' ora batté. Dette *Guglielmo* il segno;  
 E, dato appena, féceglisi strada  
 Lo stíl dell' *Aldobrandi* in mezzo al core.—  
 Da amor guidata, obbediente al segno,  
 Scendea *Foresta* intanto ad esser sua.  
 Schiuse il cancel: scese un gradino: a destra  
 (Da dove avea marcato uscire il suono)  
 Volse i begli occhj, e a terra insanguinato  
 Sull' infranto liuto il suo *Guglielmo*  
 Disteso vide.—Scòsselo: e, accertata  
 Ch' ei *Guglielmo* non più—*cadáver*' era,  
 Alzò le braccia al ciel: mise uno strido:  
 Gli cadde sopra: e, morta, lo raggiunse.

GHERARDO.

Oh fatto! e delle tènere più nero  
 In cui t' avvilluppasti!—e invendicato  
 Perchè lasciar' gli *Anselmi* il lor nipote?

BRAVO.

Eran' gli *Anselmi* pòveri a quel tempo :  
 E (com' è stil dei nòbili) vergogna  
 Di confessare avean' ch' eran' mendici.—  
 Mettere il fatto in luce, avria il capestro  
 Al collo, forse, d' *Aldobrandi* attorto,  
 Ma messa in chiaro ancor lor povertade.—  
 Tacquero ei quindi ; e, benché certi in core  
 Che l' assassin' chiamàvasi *Aldobrandi*,  
 Sì finser' ei di creder, che caduto  
 D' altro amante geloso sotto il ferro  
 Era *Guglielmo*, che per man' l' *Anselmi*  
 L' *Aldobrandi* tenéa, quando gli amanti  
 In due ferètri a una medesima tomba  
 Furon' condotti.

GHERARDO.

A' miei antenati ingiusta,  
 A me fortuna ha arriso ; e agli *Aldobrandi*  
 Oggi cipiglia.  
 (*Rodrigo quì riprende la face con la manca ; e, con la destra,*  
*snudando lo stiletto.*)

È mio oggi l' oltraggio.  
 E a vendicarlo oggi mi accingo.—I mezzi  
 Vien' con la notte (*al Bravo*) a divisar tu meco.  
 (*parte seguito dal Bravo.*)

## SCENA III.

(*Appartamento d' Isabella. Notte avanzata : Isabella seduta presso un tavolino : Laura in piedi con una lettera in mano.*)

ISABELLA.

Incauta !—Accettar foglio da straniero,



E ad *Isabella* tua poi consigliare  
 D' accettar. . . di percorrere tal foglio !—  
 Se il numero degli anni, che tré volte  
 Il mio ripete, a renderti prudente  
 Bastar non seppe, ei pur dovea l' amore  
 Per lei, che, nata appena, alle tue cure  
 Venne affidata, renderti più saggia.

LAURA.

S' io m' ingannai, dolcissima ! fù amore. . . .  
 Il tanto amor, ch' io pur' ti vo', cagione.—  
 Se la prudenza fredda io solamente  
 Scoltato avessi, il foglio che straniero  
 (Mentr' io di chiesa usciva) in man mi pose,  
 Gridando “ad *Isabella* !” e in un sparendo,  
 Avrei (pria di mostràrtelo) d' Umberto  
 Già posto in mano.—Ma, ò l' amor mi accieca,  
 O amor mi dice il vero—ed è—che sei  
 Tu, per té, di decidere capace  
 Che più ti possa nuocere o giovare.

(*Porge a Isabella la lettera.*)

ISABELLA (*sdegnosamente*)

Decidere ?—Ho deciso !—Il foglio al fuoco  
 Dà :—lo disprezzo !—Ei vien' da chi non osa  
 Mostrar la fronte. . . e mi fà udir sua voce.

LAURA.

Non sempre è d' alma nobile argomento  
 Mostrar la fronte, arditi, a chi s' adora,  
 E a chi s' adora, arditi, il dire “io t' amo !”  
 Quando l' amore è nobile, nell' ombre  
 Del bel timor d' offendere l' amata  
 Ei si ravvolge, e, prima nel sepolcro,  
 Non dichiarato, ei scende, che uno sguardo

Audace a lei innalzar, cui tien' sua dea !  
 Nobile amore è gemma : e della terra  
 Son' nel più cupo sòlite le gemme  
 Celare il lustro lor . . . .

ISABELLA.

Dammi quel foglio. (*apre e legge*)

“ *Isabella !*

“ Un altro titolo il cor mio  
 “ Non trova, oltre il tuo nome, ad onorarti  
 “ Quanto tu d' esser mèriti onorata !—  
 “ Oh *mia* chiamar potéssiti !—La vita  
 “ Sol cesserebbe allor d' essere un sogno ;  
 “ Né più felicità sarla stimata  
 “ Un bèl pensier poetico !—ma morte  
 “ (Prià d' esser tuo) m' aspetto.—Numerati  
 “ Ho più di te molt' anni, ed ho nel libro  
 “ Da capo a fin sì letto della vita,  
 “ Che l' essere *stranier* . . l' esser *mendico*  
 “ Dei più nel core ho visto a chiare note  
 “ Stimarsi titol vil, . titol villano !—  
 “ Causa quest' è sol' una (dolorosa !)  
 “ Ch' io mi ti tengo ascoso, e che di notte  
 “ Piango, *cantando*, d' aver lei perduta,  
 “ Ch' i' mai non possedéi, mai sarà mia !—  
 “ Amor (se dell' amor cosa tu sai)  
 “ Si pavoneggia, s' adula e lusinga,  
 “ E quel che suo non è fa cosa *sua* !  
 “ Quindi, veduta e amata, io nel mio core  
 “ Mia ti tenni . . ti tenni idolo *mio*.—  
 “ *Amore a cor gentil ratto s' apprende* !—  
 “ D' avere ardito amarti ecco la scusa ;  
 “ E po' ch' a riconoscer s' egli è vero  
 “ Che *amore a nullo amato amar perdona*,  
 “ Mezzo null' altro avea che dirti “ io t' amo, “  
 “ T' amo ” i' cantai, ed or ti scrivo “ io t' amo. ”—

“ Se *qual* nel sogno mio t' ho figurata  
 “ *Quella* del sesso tuo se', che, di tante  
 “ Stelle in mezzo, ti stai l' unica luna,  
 “ Tu forse piegherai l' orecchio ai sensi  
 “ D' un cor che t' è devoto, e che sentire  
 “ Non sà felicità tranne la tua,  
 “ Ch' ei comprirebbe a costo di sua vita.  
 “ Ma se il dover t' inibirà d' amare  
 “ (Sempre il dovere è rigido) chi t' ama,  
 “ Perché povertà rìa da te distante  
 “ Lo ha fetto sì, di nobil simpatia  
 “ Darai tu premio a amor senza speranza,  
 “ Finché tu vivi rammentando  
 Guido.”.

ISABELLA.

Guido ?—di Guido non m' è nuovo il nome !  
 Nome *stranier*, ma *nobile* quì suona !—  
 In volto io mai, ma ne' suoi scritti io 'l vidi :  
 Ha nobil cor !—ma (misero !) è poëta,  
 E in *queste* mura càlcolasi . . . mai  
 Quà non si leva l' intelletto al cielo !

(*Battono le ore dodici.*)

(*Suono d' arpa, o lira nella strada seguito in breve tempo dal canto della seguente canzonetta.*)

“ A te canto, anima bella,  
 “ D' un amor che par' non ha !  
 “ Non offenderti, Isabella,  
 “ Il cantor presto morrà.  
 “ Darà presto un mondo ingrato  
 “ Morte al fido tuo amator ;  
 “ Ma il suo canto, rammentato,  
 “ Farà piangere il tuo cor !”

(*Isabella rimasta, durante il canto, immobile, cessata la*

*musica, si riscuote, e, presa Laura per la mano, gli dice,)*

Ritirati al riposo.—Il mio dovere,  
Nel caso mio difficile, mi chiama  
L'intera notte a piè di quella croce !

*Ivi consiglio aspetto. . e sol di quivi !*

*(Laura si ritira : e Isabella vè a prostrarsi davanti una  
Croce che sarà su un tavolino in un angolo della  
camera.)*

## ATTO TERZO.

---

### CAMPAGNA DI VALOMBROSA.

*Due Castelli in lontananza, disposti quasi in faccia l' uno dell' altro. Il Convento e la Badia di Valombrosa un poco più indietro su un' altura.*

### SCENA I.

*Entra un giovin Contadino seguito da Forosetta di circa dodici anni.*

CONTADINO.

Ebben?

FOROSETTA.

Svenuta, su destrier veloce

Là dentro in braccio ei la portò, seguito (*accenna il cas-*

Da tre a cavallo, che paréan' demòni! [*tello Anselmi*])

CONTADINO.

Sapresti tu descriverne l' aspetto,

L' età, le vesti?

FOROSETTA.

Andavan' sì veloci,

Che, qual balén passaronmi davanti....

A me, che sulla soglia a contemplare

Della capanna mia stavo la luna  
*Qual* non l' aveva io mai splendor veduta.  
 Ma lo scarlatto del sacchin' faceva  
 Con gli abbondanti crini scarmigliati,  
 Che, neri più dell' ebano, sul collo  
 Più d' alabastro lucido, ogni tanto,  
 Cader lasciava il vento a riposare,  
 Contrasto tale, che accertar ti posso,  
 Che crin' ner, rossa veste, e bianco collo  
 In lei potetti io scernere.

CONTADINO.

La voce

Udisti d' alcun d' essi ò le parole ?

FOROSETTA

Giunto al castello suo, mentr' ei smontava  
 (Soccorso dai tre diavoli,) "Zulema"  
 Lo udì chiamar....

CONTADINO.

Zulema ?—Ah sciagurata....

Oh suora mia infelice !

FOROSETTA.

Tua sorella ?

CONTADINO.

*Sorella*, sì :—ma basta. Or rieder puoi  
 Alla capanna tua. Là per me prega :  
 I' mi son' un che piango !

FOROSETTA.

*(piegatasi su un ginocchio e alzando al cielo le mani.)*

A te, o Maria !

Pròstrasi umile, e ti domanda pace

L' ancella tua per un fratel che piange !  
*(s' alza, lo guarda in silenzio e parte.)*

---

## SCENA II.

CONTADINO *(solo.)*

Oh debolezza . . . oh iniquità ! Spezzare  
 L' amante cor dei genitori antichi,  
 E farli coi crin' bianchi nel sepolcro  
 Scendere in pianto (più d' ogni altro amaro)  
 Per correr nelle braccia a un seduttore,  
 Ch' uomini, amore, e sé medesimo e Dio  
 Pone in non cale, e, rovinata appena,  
 Tien' la misera a vil messa in rovina !—  
 Ah! quanto inique più d' iniqua madre  
 Nascon' oggi le figlie !—Il tron' lasciare  
 Della virtù regina, a farsi schiava  
 Di seduzion tiranna, è un farsi rea  
 Molto più d' Eva, che cedé, tentata,  
 Per scender nò, ma a grado più sublime  
 Dèa per salire a farsi uguale a Dio !

Ma, ad espiar delitti (ahi trista sorte !)  
 Altro or non resta agli uomini che il sangue :  
 E il sangue espierà quel di Zulema.  
*(Cava lo stiletto e lo alza al cielo.)*

Nel cor del seduttore, ó in cor di lei,  
 Se nel delitto ella s' ostina, io giuro  
 Infìn' all' elsa immergerti—ó nel mio !  
*(Va a battere al cancel del castello. Un Bravo apre.  
 Il contadino mostra una lettera ; è ammesso.)*

## SCENA III.

## SALA MAGNIFICA.

*Il Marchese negligenemente sdrajato su un sofà. Mobili preziosi accosto alle pareti, ma niuno in mezzo alla sala. Il vecchio Bravo in piedi dietro al padrone.)*

MARCHESE.

Bravo!—che fa Zulema?

BRAVO.

Intiera in pianto

Passò la notte sul sofà, corcata.

MARCHESE.

Sì come il riso, il pianto esaurisce  
 Presto la vena sua!—Donna (d'altronde)  
 Mai costante *non* vidi in *alcun* stato,—  
 Del giorno è l' ora terza.—A lei ritorna :  
 (*Sorriso amaro.*) Avrà le sue rugiae asciutte il sole !  
 E dille ch' io la prego—non l' astringo  
 Di qui venire a conferenza or meco.

## SCENA IV.

MARCHESE (*solo*)

Ma, com' è mai, che Zulema a forza  
 In braccio or' io, potendol', non mi reco ?  
 Amo fors' io Zulema ? . . . e son caduto  
 Sì dei moderni cavalier' dal grado,  
 Ch' oggi amar posso . . . ó rispettar la donna ?



## S C E N A V.

*(Un Bravo si presenta alla porta.)*

BRAVO.

D'Alberigo con lettere domanda  
Un contadino a vostr' Altezza accesso !

MARCHESE.

Venga.

*Il Bravo, dopo avere introdotto il Contadino, si mette presso  
al padrone)*

MARCHESE *(al Contadino)*

Che cerchi ?

CONTADINO *(porgendo una lettera al Marchese.)*

Il Confessor ti manda

Salute e pace !

MARCHESE, *(prima d' aprir la lettera, guarda serio in viso  
il Contadino. Poi la dissigilla, e legge.)*

“ Il contadin' che reca,

“ Figlio diletto nel Signor ! miei scritti,

“ Del tuo soccorso ha duopo.—*Unico figlio*

“ Di genitor' decrèpiti e mendici,

“ È quanto ha il cielo a assisterli lasciato !

“ Soccorreratti Iddio, se lui soccorri.—

“ Spiritual tuo padre. . . il tuo ALBERIGO.”

MARCHESE.

Che far sai tu ?

CONTADINO.

Nel campo e nei giardini

Sempre occupato, a' tuoi giardini, al campo

Me stimerei, mandato, nella sfera

Che a me s' avviene.

MARCHESE.

In campo e ne' giardini  
Ho più lavorator' ch' alberi e fiori.  
Ma, se a servizio mio vuoi rimanere,  
Forte, qual sembri, e bello di persona,  
T' arrolerò all' onor de' bravi miei.

CONTADINO (*impetuosamente, quasi tradendosi*)

Io de' tuoi bravi al numero ?

(*Il Bravo cava mezzo lo stiletto, e si fà più presso al padrone mentre il*)

MARCHESE (*accigliatissimo, grida.*)

Villano !

L' onor sai tu *quant'* è, ch' io ti propongo ?

CONTADINO (*rimessosi quasi subito, e inchinandosi umilmente*)

L' onore è tanto, che sul nulla mio  
Da te, o generosissimo ! piovuto,  
M' ha scosso, quasi fulmin, che separa  
Da fragil vita e rèa a vita in cielo !  
(*Il Marchese, calmato, gli fà cenno di piegarsi su un ginocchio, e, poi, battendogli gentilmente sul capo il pugnale sguainato.*)

MARCHESE.

Te *Bravo* mio, a questo colpo, io crèò.  
Ma, s' atto o se pensier' te rèo tradisce  
Contra il signor, che or t' arma a sua difesa,  
Per quest' un colpo mio, che non uccide,  
In men che il dico, in cor ti scenderanno  
De' cento bravi miei le fèrree punte,  
Che tutte san' trovar le vie del core.

(*Parla sottovoce al Bravo : e poi*)

Questo mio Bravo or segui—e l' obbedisci.

## SCENA VI.

MARCHESE (solo.)

Dacché Zulema entrata è in queste soglie,  
 Sol non mi trovo io mai senza sentire  
 Terror di me medesimo. Onde mai  
 Tal debolezza in me?—Un nuvol' nero  
 Di sopra il capo mio sento a passare!

(Alza la mano, sfidando l'ira del cielo)

Cipiglia pur, tu, cielo formidabile  
 Solo agli sciocchi!—Ho in poter mio di fare  
 (Quando cipigli tu) rider la terra.

(Ad alta voce verso la porta di mezzo)

A me la tazza, or tosto! il canto e il ballo.

(Entrano alcuni bravi con la coppa e col vino, seguiti da  
 coro di femmine baccanti, e da truppa di baccanti  
 ballerine, che ballano al canto del coro.)

## CORO.

Frèmano i turbini  
 A far terrore;  
 Bacco e l'amore  
 Li sperderan'!

Sognj che passano  
 Fantasmi ei sono:  
 A Bacco sèrvasi,  
 A Bacco e Amore  
 E il mal umore  
 Disparirà!

Frèmano i turbini, etc.

(Ad un cenno del Marchese tutti si dileguano, ma il canto  
 non cessa, finché muore in lontananza, dopo usciti dalla  
 sala sempre ballando.)

## SCENA VII.

(*Contadino, in uniforme da Bravo, e molto trasfigurato, seguito dal vecchio Bravo, che prende nuovamente il suo posto vicino al padrone.*)

MARCHESE (*guarda fiso negli occhi il nuovo Bravo : e poi serissimo.*)

Novèl mio Bravo !

(*Il Contadino s' accosta rispettoso.*)

MARCHESE.

Ha' tu di donna mai

Gli occhi fissati in volto ?

CONTADINO (*pronto e libero*)

Oh ! spesso.

MARCHESE.

E letto,

Dimmi, v' hai tu ? Che ti sembrò la donna ?

CONTADINO.

Nato pastore, somigliar la donna

A *agnella* mi sembrò sempre gentile ;

(*Con impeto che quasi lo tradisce*) e l' uomo a *lupo*..  
(*rimettendosi*) ó a cane !

MARCHESE (*accigliatissimo.*)

Tua sentenza

Del saggio ha più che del villan che sembri !

CONTADINO.

Essa è il linguaggio ruvido (*ah perdona'!*)

Di *verità*, che rado (*mi vien' detto*)

È fatta udire ai grandi.—Il mio difetto

È il dirla senza maschera : e al padrone,

Ch' oggi il suo pan' mi dà, perch' io non pèra,

Sarebbe villania (*stimo*) il celare

Del cor risposta al chieder del padrone.

MARCHESE.

Il dir tuo nuovo mi diverte e piace.—

Che di *mé* pensi?—Or schietto di!—Ti sembro  
Io cane o lupo?

CONTADINO.

Se ti guardo in volto,  
Can mi sembri, a difesa, esser tu nato :  
Ma, a distruzione, nel core esser puoi lupo !  
E vuoi ch' io legga in core ?

*(Il Marcheses' alza: prende il Contadino per mano, e lo conduce in fronte al Proscenio, tenendo però sempre la man dritta sul pugnale, come l'uom sospettoso che non vuol mai lasciarsi sorprendere.)*

MARCHESE.

In questa stanza  
Entrar fra breve femmina vedrai,  
Cui non sò dire (ed è mistèr ciò meco !)  
Se, come ogni altra io disprezzai, disprezzo,  
O s' è la *prima* femmina ch' io amo.—  
A te veggo natura aver largito  
Quel, cui ne' libro o precettore insegna. . . .  
Occhio d' àquila in mezzo all' intelletto,  
E, in terra di rampanti, ànimo altèro.—  
Guarda costèi : la ascolta : e dimmi poi  
S' io, che le donne sprezzo, ho da far questa  
Mia concubina o sposa.

CONTADINO.

Obbedirotti.

*(Il Marchese gli fà cenno di ritirarsi a guardia della porta. Voltatosi poi al vecchio Bravo che aveva dato segnj di molta gelosia, gli pon' la mano sulla spalla.)*

MARCHESE.

Te non guardai ; ma cipigliar t' ho visto !  
Folle !—A recruta credera' tu mai  
Dia general l' amor pel veterano ?

BRAVO.

No ! ma, in tempo di guerra, un generale  
(Più che presso a recrùta) egli è nel centro  
De' veterani suoi oh ! più sicuro.

---

## SCENA VIII.

*(Zulema preceduta da Bravi armati, che le fan' ala, mentre passa, e si cavan' rispettosì il cappello. Due dame d' onore la accompagnano ad una magnifica sedia a gran distanza dal sofà del Marchese. A un cenno del Marchese tutti partono, eccetto il Contadino alla porta, e il vecchio Bravo vicino al padrone.)*

Breve pausa.

ZULEMA *(alzandosi con moltissima dignità.)*

Signor ! cui prima di saper qual eri,  
Gherardo i' nominai. . Gherardo mio !  
Sì come rotto è il sogno ell' è mia scena  
Cangiata anch' essa : ond' io da ciel sognato  
Persa or mi trovo in un inferno vero.—

Pregata (non astretta) io qui pur vengo  
Libera a dirti, che né forma d' uomo  
(Or che il tuo scorso finger paragono  
Con l' esser tuo reale) in té ravviso.—  
Stò nell' inferno—e a fronte d' un demonio !—

Giustizia or qui l' attendere sarebbe  
Dalla gola del corvo aspettar canto !—  
Ciò non ostante, piàcemi far ch' oda  
Il giusto pianto d' innocenza un empio :  
E poi sia d' ambo noi giudice il cielo !—

Muggiva il tuon continuo ; e la non vista  
Man dell' angel di Dio fitti pioveva

Sovra la terra i fulmini! — alla caccia  
 Tu, da sì fiero turbine, sorpreso,  
 Al più vicin tugurio riparasti;  
 E da due vecchi urbanamente accolto,  
 Dolci parole a loro udir facesti  
 Di *gratitudin* santa, e a me, d' *amore*!  
 Io, che non mai davanti aveva udito  
 Linguaggio così cièlico, sentii,  
 La prima volta, a scendermi nel core  
 Quella inquietudin' dolce. . . quel tumulto. . . .  
 Quel non so che, ch' è *amare*! — Oh giusto cielo  
 Perchè far che nel cor dell' inesperta  
 D' un empio seduttor suonin' le voci  
 Non men' di quella musica celesti,  
 Che con l' incanto suo gira le sfere? —

Fosti partito appena, che nel seno  
 Spirto sentii a gridarmi “ hai tu Zulema,  
 “ Tua condizion di pastorella umile  
 “ Tanto scordata, ch' essere tu stimi  
 “ Possibile l' union del ricco e grande  
 “ Con la mendica e l' umile ? ” — “ Qualora  
 “ Un cor per l' altro accèndesi d' amore.”  
 (Un' altra voce udiimi a replicare)  
 “ Ogni terrena distinzion tiranna  
 “ Vapore al vento d'issipasi a un tratto” —

Quel ch' a lui giova il cor facile crede :  
 Quind' io conclusi che distanze amore  
 Non conosceva ; e che, po' ch' eravamo  
 L' uno dell' altro accesi, eravam' pari. —

Me rivedesti. — Ai giuramenti primi  
 Altri aggiungesti, infin che ne chiamasti  
 A testimòne il cielo. Ind' io risolsi  
 Lasciar, senza far motto, i genitori,  
 Che (buoni, e giusti e esperti, ma ripieni  
 Il cor dei santi pregiudizi antichi)  
 Temetti s' opporrieno all' amor nostro. —

Nella vicina chiesa essere il tutto  
 Dicesti, pria dell' alba, apparecchiato  
 Al santo rito che m' avea a far tua.—  
 Seguiti.—Ma, del vicol che vi mena  
 Giunta al mezzo, mi vidi a circondare  
 Da fiera gente armata!—Ad essa in mezzo,  
 Guardàiti in volto; e, visto, un vel sentii  
 Cader dagli occhi... e rompermisi il core!

Di quella scena orribile più nulla  
 Io so, se non che, dopo riavuta  
 Da fiero svenimento, a' padri miei  
 Quì mi trovai perduta, a me medesima  
 E all' onor mio per sempre!—Le sorgenti  
 Ho già del pianto esauste. La morte,  
 Ch' ho in poter mio di darmi, un sacrosanto  
 Dover che ubbidir voglio, mi divietà.—  
 Ora, da Te la aspetto.—Unico dono  
 Morte è degli empj alla innocente oppressa!

MARCHESE (*sorridendo amaramente.*)

Giorno quest' è ch' a udir son' destinato  
 Linguaggio nuovo!—Or dianzi i' fui chiamato  
 Non il can delle pecore ma il lupo:  
 Ed or, da te, non angel ma demonio.  
 (*Accigliato*) Se, pria che questo Sol fosse spuntato  
 Fatta si fosse ardita anima viva  
 Di parlar sì a Gherardo, ammutolire  
 Ben l' avria fatta il mio pugnàl nel core!  
 Ma giorno è di magla questo! e magla  
 (Di quando in quando) allèttami; ché sempre,  
 Ove m' annòj, ho meco, a discacciarla,  
 Quel pronto il talisman! D' amor non voglio

(*Pon la dritta sul pugnale.*)

Argomentare io teco.—Io mèra fola  
 Tengo l' amore; e tu, cosa celeste!—  
 Tu devota inchinarti a un idol solo



Scegli :—a nissun' io—ò a mille a un tempo !—  
 Quand' io ti dissi ch' io t' amava, intesi  
 Ripètere a Francesca le parole  
 Di Paolo suo.—Ma Paolo in Francesca  
 Sol prese a amar la bella sua persona !—  
 Io son di quella scuola. In labirinti  
 Spazi a tentar chi vuol di sottoporre  
 L' ombre al tatto, e di dar nervo e polsi  
 A amor che è sogno.—*Quì* mi limit' io....  
 Al *punto* (*batte col piede la terra*) in ch' io mi sono. A  
 [me il Passato,  
 A me il Futuro è *nulla*—È la presenza  
 Mia solo Eternità, la qual mi studio  
 Sempre di far, quanto stà in me, felice.—  
 De' sentimenti miei èccoti il conto  
 Ch' ad uom non resi ancor.—Sàppimen' grado.

## ZULEMA.

Di mostri ho inteso e letto. Ma d' un core  
 Del natural suo centro così fuori,  
 Non lessi mai od intesi, ò immaginai !—  
 Tu d' abbrutirti, con l' amar qual Bruto,  
 Non soddisfatto, scendere t' eleggi  
 D' inferno all' arti, ov' è bugia ogni lode,  
 Ed ogni bacio è morte !—Ahi misero !—In té persa,  
 Da te tradita, e, al mondo, annichilata,  
 In te pur piango l' ideàl che amai ;  
 E se l' immagin dolce ancor potessi  
 Farmi tornare innanzi, al solo dubbio,  
 Che, men' celeste a renderla, nel core  
 Chiudesse un sol de' tanti rei pensieri  
 Che fanno il tuo, come l' Inferno, nero,  
 A lei prostrata in lagrime davanti (*s' alza e s' inginocchia*)  
 “ Non per me, nò ! ” (dirèile) Oh da te scaccia  
 “ La peste ch' hai nel sen !—Scorda il passato :  
 “ Ma, pel prezioso te, pensa al futuro !

“ Eterno esso è con té !—Fàttele amico,

“ E, fin ch' hai tempo, pìngitelo un iri !

“ Compagno indivisibile ei saratti....

“ Indivisibile angelo o demonio !

MARCHESE (*interrompendola*)

Donna non più ! La tua moral mi è prosa

ZULEMA (*s' alza atterrita e attonita ma sempre con dignità.*)

È la tua musa ?

MARCHESE (*s' alza.*)

Donna che mi cede !

ZULEMA (*con fiera.*)

Io ?—mri !

MARCHESE (*imperiosissimo.*)

Da questo dì !

(*Il Marchese s' avvanza per farle violenza.*)

(*Il Contadino, dietro lui v' à per scagliarseli addosso col pugnale aguainato.*)

CONTADINO.

Muori !

BRAVO (*sempre stato in guardia a difesa del padrone, spara una pistola nel petto al Contadino prima che il Contadino abbia ferito il Marchese.*—

Sei morto.

(*Il Contadino cade.*)

MARCHESE (*si rifugge, atterrito, nelle braccia del Bravo* )

ZULEMA (*urla*) Oh voce ! (*si volta*) Ahi vista !—Oh mio  
[fratello !—Io moro !—

(*Cade morta.*)

## ATTO QUARTO.

---

### SCENA PRIMA.

*La cella d' Alberigo. Alberigo con la stola al collo, seduto presso un tavolino su cui sarà un Crocifisso. Il Marchese Anselmi alla man dritta del confessore inginocchiato e a capo basso. Sulla terra accanto al Marchese, il cappello di piume.*

ALBERIGO (*serio ed imperioso.*)

Ad altro patto assoluzione io darti  
Non vò, né posso del versato sangue. . . . .

MARCHESE (*interrompendolo, ma umilmente, e alzando un poco la testa, senza però avere il coraggio di guardare in viso il confessore.*)

La man che lo versò, non fù la mia ;  
E chi lo sparse a mé salvò la vita !

ALBERIGO (*in fiamma di zelo.*)

Non tua la mano ?—E credi che la mano  
Sia sulla terra l' unico strumento,  
Col qual si rendon' gli uomini assassini ?  
Ignori tu, che un cor, quand' è perverso,  
Sparge più sangue che ne sparse un ferro ?  
Non tua la man che ad ambo i genitori

Di virtuosa vérgine ha spezzato  
 Barbaramente il cor? La man *non tua*  
 Per cui il fratello amante, che a salvare  
 Dal disonor venuto era Zulema,  
 Morse la terra del suo sangue brutta?  
*Non tua* la man, che, a quella vista, il core  
 Ruppe a Zulema? e quella man *non tua*,  
 Che i Bravi tuoi (assassini mercenari)  
 Con aurea catena al collo avvinti  
 Trascina irresistibile all' Inferno?—  
 Perfido!—Ed osi con cor si fulminato  
 Da rèa coscienza, dir “son’ innocente?”

*(Suona la campana a morto.)*

*(S’ apre il fondo della Cella, che è solo una gran tenda, e lascia veder la cattedrale. Si vedon’ portar due cataletti a piè dell’ altar maggiore.)*

ALBERIGO *(additando i cataletti.)*

Là guarda; ed a me nò....rispondi a Dio!

*(I cataletti sono dispositati, al suon dell’ organo, a piè dell’ altare; la tenda adagio adagio si richiude; l’ organo cessa.)*

MARCHESE *(atterrito e pentito.)*

Son rèo....son’ nella polvere umiliato..  
 D’ essa più abbietto!—Or, deh! Padre, mi assolvi—  
 E prega poi ch’ io muoja! *(cade con la testa prostrata a*  
*[terra.]*

*(Pausa.)*

*(Alberigo lo rialza da terra: lo prende amorevolmente per mano: e lo guarda alcun tempo in silenzio con compassione cristiana.)*

ALBERIGO.

Il desir primo  
 Che in cor si sveglia al peccator pentito,

È di partir da un mondo, ch'ei si è reso  
 Scena d' orrore. Ma se 'l pentimento  
 È qual si vuol' perché si accetti in cielo,  
 Desir più santo subito succede.....  
 Quel di *soffrire e vivere*, per fare  
 (Quant' ha nel poter suo) del male ammenda.

MARCHESE.

E a farla èccomi pronto. Io *Te* padrone  
 Fò de' sùdditi miei, dell' aver mio,  
 Della mia vita anch' essa. Ordina! e tutto,  
 A pro' di chi è surperstite agli uccisi,  
 Sarà, qual tu pur l' ordini, impiegato.—  
 Ma che dall' odio io cessi di chi mise  
 Un ferro in core al giovin, che in Foresta,  
 Anche l' autor de suo' bei giorni amava,  
 Nò, non sarà finch' uom mi sento ò sono.

ALBERIGO (*lascia andar la mano del Marchese*)

E se' tu l' uom, che chiàmasi pentito?

MARCHESE.

Delle *mie* colpe, il son..

ALBERIGO.

Nò! Simpatia

(Se te riconoscessi il rèo che sei)  
 Degli altri rèi tu sentiresti in core!  
 E per la man con essi ai piè cadresti  
 Del comun Padre offeso.—A risalire  
 L' uom, qual tu sei, caduto, in tutto il mondo  
 Gradin' non troverà mai più prezioso  
 Del perdonare all' offensor la offesa.

MARCHESE.

Altro non v' ha?

ALBERIGO.

Niun' altro.

MARCHESE.

Io gli perdono !

ALBERIGO.

Oh figlio !

*(Cid dicendo, Alberigo s' incammina veloce verso la cortina ; ne apre una parte, ed ammette Umberto, che, velocissimamente entrato, si getta a' piedi e prende la mano di Gherardo, esclamando)*

OMBERTO.

Amico !

MARCHESE *(sorpreso per un' istante, ma poi subito con diletto rialza Umberto lo abbraccia e dice)*

Omberto !

*(E poi voltandosi ad Alberigo e abbracciandolo, esclama)*

Oh vero padre !

ALBERIGO *(prendendo posto in mezzo ai due)*

Non io il Padre ! ma Questi *(accenna il crocifisso.)*  
o miei diletti !

È 'l padre ch' a noi tutti amor promise.

Se a me fratelli . . . se figliuoli a Lui

Voi d' esser professate, a me cedete

Lo stil, ch' uno al ferir, l' altro a parare

Sul cor portate orribile strumento.

*(Gherardo e Umberto consegnan subito ad Alberigo i loro pugnali. Questi li depòsita a piè dell' altare, e poi ritornato in mezzo ai medesimi.)*

ALBERIGO.

Agli uomini l' amore, e ossequio a Dio

Giurate or voi ?

MARCHESE *(porgendo una mano a Umberto e alzando l' altra al cielo.)*

Lo giuro !

OMBERTO (*facendo lo stesso.*)

Omberto il giura.

(*Alberigo li abbraccia in silenzio : dopo che, si ritira. Il Marchese e Omberto per la mano entrano in chiesa dalla cortina.*)

### SCENA III.

(*Appartamenti d' Irene.*)

(*Isabella non più vestita a bruno e Irene che piglia affettuosamente Isabella per la mano*)

IRENE.

Figliastra nò, ma amica or vo' chiamarti,  
E a me diletta al cor stringerti amica.—(*l'abbraccia.*)  
Oh che peso crudele è al cor di donna  
L' odio, Isabella mia!—Noi per amare  
Non per odiar siam' nate.—Io d' esser donna  
Imperciò mai non tanto mi gloriai  
Quant' oggi, che tu, nobile, (non chiesto  
Ned aspettato) a me vieni d' amore  
Un sacrificio a offrir, che accetto ed amo!—  
Il tuo segreto, che mi fà padrona  
Del cor. . . . del destin' tuo, m' è d' amicizia  
Sigl' prezioso ! e qua custodirollo.  
(*Mette la mano sul cuore.*)

ISABELLA.

Ma il padre mio può trarnelo !

IRENE.

Isabella !

Tu del segreto tuo stimato hai degno

Il cor d' Irene.—A te, quant' a me stessa,  
Fai torto, se la femmina non stimi  
Quanto del nulla è pronta a favellare  
Del molto a restar tacita!

ISABELLA.

Mi fido.

#### SCENA IV.

(*Omberto e dette*)

OMBERTO (*alla figlia, pigliandola mano.*)

Cara!

(*A Irene, abbracciandola*) Mia vita!—D' amicizia insieme  
Strette in vincolo io mai, no, non poteva  
Trovarvi in più bell' ora! È questo il giorno  
In cui vendetta ha 'l suo pugnol deposto....  
Quel pugnol che stat' era essa arrotando  
Senza cessar più lustri.

IRENE.

Oh degli Anselmi

Parli tu forse?

OMBERTO.

Degli Anselmi io parlo.

IRENE.

E seco lor....

OMBERTO.

Riconciliato io sono.

IRENE.

Ma fù offensor (*rimembra!*) l' Aldobrandi!



E credi tù sì facile all' offeso  
 L' offesa perdonar non provocata.  
 E offesa tanta?

OMBERTO.

Facile all' offeso  
 Il perdonare è più, che all' offensore  
*(Mette la mano sul petto)*

Non l' è ch' uom gli perdoni. Al perdonare  
 È, d' altronde, momento il più propizio  
 Quello, in cui l' uomo in cor sente rimorso  
 D' ingiuria ch' egli stesso ha fatta a altrui.

IRENE.

Ingiuria! e qual?

OMBERTO.

Di confession la copre  
 L' impermeabil velo.

IRENE.

Ma, i suoi Bravi

Scordati hai tu?

OMBERTO.

Son del castel d' Anselmi:  
 Già tutti fuori; e affinche, altr' uom servendo,  
 Al sangue ei non instighino un' altr' uomo,  
 Per tutti loro Anselmi ha provveduto  
 Còmoda vita, infin ch' a lui fedeli  
 Sudditi a lui si manterran' nel bene.

ISABELLA.

Ne sia lodato il cielo!

IRENE.

A Dio sia lode!

OMBERTO.

Noi questa sera Anselmi al suo castello

Aspetta a celebrar l' ora di *pace*.

IRENE (*spreveduta*)

E v' andrem noi?—né temi?—Oh quante paci  
Promesse all' alba, furon' morte a sera!—

OMBERTO (*con vivacità*.)

E se, cercando pace, e, dell' offesa  
Perdon' cercando, incontrasi la morte,  
Qual più bell' ora sceglier per lasciare  
Un mondo, ov' uom desla... non ottien' pace?

ISABELLA.

Andiamvi, Irene!

IRENE.

Al tuo desir mi piego,  
Come al voler del mio Signor m' arrendo.

(*Isabella si ritira nelle sue stanze; e Irene e Umberto  
nelle loro.*)

## SCENA V.

(*Sala principesca nel Castello Anselmi, illuminata a giorno,  
con magnifico apparecchio intorno alle pareti, non d' al-  
tro consistente che di vasi da vino, e coppe.*)

(*Entra Marchese seguito da Guido.*)

MARCHESE.

Te negletto dai regi della terra,  
Che alle bell' opre tue premio han concesso  
Sol del lor vuoto nome e titol vano,  
Senza né pane al vate procurare,  
Che, scrivendo di lor, li ha immortalati,

Accetto amico, e t' offro i miei tesori.—  
 In ora mai più bella non potevi  
 Farmiti, o Guido, innanzi ; po' ché, sappi!  
 Solenne è questo dì . . . giorno di *pace* !—  
 Di te Alberigo (il giovin certosino)  
 Molto mi disse, e tutto in tuo favore :  
 Ma che non sei felice ancor mi ha detto.  
 Io del *perché* lo inchiesi : ed ei soggiunse  
 Ch' egli il segreto aveva in confessione,  
 E ch' altri non potea che tu svelarlo.—  
 Che di quant' offro or io ti chieda in premio  
 Il tuo segreto, o Guido ! né il pur pensa.—  
 Cèlamel' pure ! ma se mai, rinchiuso,  
 Senti che un giorno ei pèsiti sul cuore,  
 Meglio che *quà* non lo potrai versare . . .  
 In questo cor, che i bàttiti passati  
 Ha tutti in odio ; e aspira a annobilirsi  
 Con fatti che armonizzino col cielo.

GUIDO.

Del lungo esilio e de' passati affanni  
 In vita, ove maestro a me severo  
 Ebbi il dolor continuo, ammenda bella  
 Fa, Signor mio ! quest' ora.—Oggi a me dunque  
 Apre fortuna il suo sorriso primo ?—  
 Oh nuovo . . . ed oh spettacolo celeste !—  
 Ma s' ei così me bèa, di qual diletto,  
 Di che gioir squisito a ridondare  
 Il core or non ti dèi tu risentire,  
 Cui sceglie il cielo a sollevar l' oppresso ?

STAFFIERE.

A te i Marchesi Anselmi e lor famiglie.

MARCHESE.

Son benvenuti,

(A Guido) Ho a tutti lor parola

Già di te fatta, o Guido ; e, ad una voce,  
 M' applaudiscon tutti, che raccolto  
 Qui t' abbia a segretario e amico mio !—

*(Magnifica sinfonia dietro le scene ; durante la quale gli Anselmi entrano. Il Marchese li riceve, e presenta Guido a parecchie delle dame loro. Assisi ch' ei si saranno a man destra, la sinfonia cesserà.*

STAFFIERE.

Il Conte Umberto e gli Aldobrandi suoi.

MARCHESE.

Il lor venir mi è gioja !

GUIDO *(colpito da quest' annunzio, da se.)*

Qui gli Aldobrandi ?

*(La sinfonia ricomincia. Gli Aldobrandi entrano ; e primi Umberto, Irene, e Isabella ricchissimamente vestita. Il Marchese li accoglie con rispetto ed amore. Prendon posto a man manca. Guido, turbato in principio, si fà animo quasi subito ; ma conversa alla muta con le donne Anselmi più che con quelle degli Aldobrandi.—La sinfonia cessa.)*

STAFFIERE.

Il confessore dei Marchesi Anselmi.

MARCHESE.

Gli è il mio castel, come il mio cuore, aperto.

*(Tutti si alzano. Umberto e il Marchese per la mano van' fino alla porta ad incontrare Alberigo. Appena entrato gli s' inginocchiano davanti ; ed esso pone loro le mani sul capo in atto di benedizione. Umberto ed il Marchese alzatisi, conducono Alberigo ad una sedia magnifica vicina a un tavolino con tappeto sopra il quale sarà un libro ed una coppa. Alberigo siede. Tutti siedono.*

ALBERIGO.

Il nemico del cor di tutti noi,

Già molt' anni, voi, nobili Signori!  
 D' odio tenuti ha stretti nelle rete.  
 Ma Quei, che nei consiglj, è meraviglia,  
 Ed eccellenza in opere....quell' Uno,  
 Che *sol* può far che bene si ricolga  
 Dal mal, che in terra semina il demonio,  
 Voluto ha, nell' arcan' de' Suoi giudizi,  
 Che se già il sangue sparso vi disgiunee,  
 Riunir vi dovess' oggi il sangue sparso.—  
 Oh bontà Sua ineffabile ! che, invece  
 Del meritato fuoco distruttore,  
 Piove la manna a confortare i cuori ! (S' alza, e, con  
*lui tutti.*)

(*Alberigo mette la mano sul libro, e alza gli occhi al  
 cielo.*)

ALBERIGO.

Fra gli Aldobrandi ah scendi, oggi, e gli Anselmi,  
*Angel di pace!*—L' invisibil mano  
 Su i cuori lor tu posa che ne sgombri  
 Dell' odio antico la memoria anch' essa,  
 E dell' amor li accenda comandato  
 Da quell' amor, che, a rendere l' uom degno  
 D' eterni fior', prese per sé le spine,  
 E, a darne vita, si soppose a morte !

GLI ALDOBRANDI (*cantano.*)

Giuriamo amore!

ANSELMi (*rispondono cantando.*)

Pace giuriamo !

GLI ALDOBRANDI (*spezzando il pugnale.*)

Lo stíl spezziamo !

GLI ANSELMi (*facendo lo s tesso.*)

Giuriamo amor !

ALBERIGO (*inspirato, esclama.*)

Oh giorno bello  
 Quel della pace!—  
 Essa è la face,  
 Che, sempiterna,  
 Gli uomini interna  
 Nel bel mistero  
 Dell' amor vero....  
 D' amor che solo  
 Si sentì in ciel!

(*Gli Aldobrandi e gli Anselmi ricantano insieme " Giuriamo amore," etc., In questo mentre Alberigo abbraccia Anselmi e Aldobrandi: dà loro la Benedizione; e accompagna dai medesimi, parte. Il Marchese, tornando indietro, dà di piglio alla tazza sul tavolin' d' Alberigo, ed esclama*

E nelle tazze  
 Tutti beviamo,  
 Figli d' Adamo!  
 Amore all' uom.

*Il Marchese beve: e tutti bevono. Il coro di tutti ripete  
 E nelle tazze, etc."*)

MARCHESE (*indirizzandosi all' assemblea.*)

Di suono e poesia a sì bell' ora  
 Darà sigillo un mio novello amico. (*accenna Guido*)

Signor gentil! della tua bella musa,  
 Oh facci dono, e cantaci—la pace!

*Staffieri portano a Guido un' arpa. Guido, ispirato, la  
 prende, e, assiso, declama ó canta.)*

GUIDO.

Oh avvenentissima  
 Figlia dei cieli,  
 Pace soavissima!

Che a noi riveli  
Come in eterno  
Si viva in ciel.

Del cielo empìreo  
Tu l' aura sèi,  
Che fai, al tuo balsamo,  
Gli uomini, *Dei*,  
E cangi il core  
In tutto amor !

Amando vivi  
In cielo eterni ;  
Né più dividi  
Nei sempiterni  
Spazj del cielo  
L'amor dal cor ?

*(Cid declamato ó cantato, Guido suona sull' arpa la medesima aria, che è stato solito sonare, in notte, sotto le finestre d' Isabella. Isabella, che era sempre stata attenta a quell' improvvisazione, e che, al di lui esser poeta e alla voce di lui, avea cominciato a dubitare ch' ei fosse Guido Portici, accertata adesso da quella melodia ch' egli è desso, a misura ch' ei suona, adagio adagio si sviene in braccio ad Irene.)*

*Sorpresa universale.*

*(IRENE, per prevenire che altri sospetti la vera causa, a lei nota, dello svenimento d' Isabella, dice subito a voce spiegata.)*

D' un sì bel cor sensibile è dotata  
Quest' Isabella nostra, che, a sì santa  
Scena e sì nuova, règgere non seppe.  
*(Al Marchese)* Di gratitudin' somma è il suo deliquio  
Segno agli Anselmi,  
*A Guido)* E ammirazione al vate.

*Quì alcuni si preparano, senza far confusione, a soccorrere la svenuta: ma non Umberto.—Il Marchese guarda Guido severissimo ed accigliato. Guido, che non osserva il Marchese, stà con le mani sull' arpa, non battendo occhio dal volto pallido d' Isabella, e internamente godendo dell' impressione che le ha fatta.*



## ATTO QUINTO.

---

### SCENA PRIMA.

SALA NEL CASTELLO ANSELMI.

*(Marchese entra impetuoso, seguito da Guido.)*

MARCHESE.

Ed è il segreto tuo?

GUIDO.

Amo Isabella.

MARCHESE.

Ingrato! — Al mio sottrarti dalle piaghe  
Di squallida indigenza guiderdone  
Oh! rendi tu l'attraversarmi amore?

GUIDO *(placidamente.)*

Prima che a te di gratitudin' santa  
Stretto mi avesse il beneficio primo,  
L'amavo io già!

MARCHESE *(imperiosamente.)*

Tu cesserai d'amarla.

GUIDO *(con calma.)*

D'amarla io cesserò, s'oltre la tomba  
Non s'ama più!

MARCHESE (*si mette a sedere, e poi, sdegnosamente*)  
A me più non attieni !

GUIDO (*rassegnato e nobile.*)

Io vado.—Oh rea fortuna mia ! Né un raggio  
Mai sovra me veder splendor del sole,  
O, visto, essermi fuoco e non la vita !

(*riprende la sua solita calma*)

Ch' or tu da te mi scacci, non cancella  
La gratitudin ch' io ti debbo eterna,  
Né nel mio cor, perciò, dall' alta idèa  
Scendi, o Signor ! ch' ebbi di té formata.—  
Io sento il caso mio ; ma, non per questo,  
Ho cor da non sentire il caso altrui ;  
E se, da te scacciandomi, mi affliggi,  
Men non mi dolgo dell' affliggerti io !

(*Inchina rispettoso la testa, e parte.*)

## SCENA II.

*Pausa breve.*

MARCHESE.

Povero Guido ! (*s' alza.*) Povero ?—A Isabella  
Se più diletto è Portici che Anselmi,  
Guido è il beato—e il misero son Io (*parte.*)

## SCENA III.

## CAMERA D'ISABELLA.

*(Isabella in abito semplice da mattina, inginocchiata in preghiera. Umberto entra improvviso. Isabella si alza e corre affettuosa ad abbracciarlo.)*

ISABELLA.

Oh padre mio !

OMBERTO *(La accoglie nelle braccia alquanto freddo.)*

Al tuo celeste Padre

Nella bell' ora stavi del mattino

Quì del cor tuo a discorrere !

*(La bacia in fronte e la lascia andare.)*

Più bella,

O più opportuna sceglier non poteva

Ora, in terra, a parlar padre alla figlia !

ISABELLA.

A udir son' pronta.....

OMBERTO *(interrompendola.)*

E ad obbedire, io spero.

*(Isabella si turba alquanto.)*

OMBERTO.

A confermar la pace tra famiglie

State inimiche, più dei giuramenti

Sempre giovò l' imparentarsi insieme :

Ma a ciò proporre sempre fù veduta

Prima quella ch' a offender fù la *prima*.—

Un *nostro*, a tradimento, ha degli *Anselmi*

Sparso il sangue in un giovin che ci amava.

*Anselmi* oggi perdona. A me si aspetta

Quindi, non solo a lui di giurar pace

Ma far dell' offensor (quant' io la posso)  
 Oggi l' ammenda.—Al giovine *Gherardo*  
 Andrai doman' tu sposa : e l' àureo anello  
 Sarai tu sì, che insieme la catena  
 Riunirà, spezzata, a unione eterna.

ISABELLA (*con dignità*)

Se fù dover mai sempre e sacro e caro  
 Per figlia l' obbedir del padre i cenni,  
 Non le fù mai obbedir delizia tanta  
 Di quando, mentre docile obbediva,  
 Stromento si rendeva essa di pace !  
 Ma *tale* è il mondo e l' uom, che un buonvolere  
 Spesso nel cor, che, nobil, l' ha concetto  
 Crudel contradizione afferra e lega.—  
 Così legato, al buonvoler dar campo  
 Più vasto di sua vita il cor non puote :  
 E se, col darlo, ei sente di spezzarsi,  
 A sé provvede, e il buonvoler soffoga !—  
 Tu, certo, a ottener pace, non pretendi  
 Del cor d' altrui il sacrificio, o padre,  
 E men quel della figlia.

OMBERTO (*severo*)

A me figliuola  
 Colei non è, che d' obbedir ricusa.

ISABELLA (*veementemente.*)

Né da *Aldobrandi* nasce un *Isabella*  
 Chi serve schiava ad un voler tiranno.

OMBERTO (*amorevolmente.*)

Isabella ?

ISABELLA (*sempre veemente ma affettuosa*)

*D' un cor*, padre, si tratta !....  
*D' un cor*, cui desti vita.... *un cor* che t' ama !  
 Ah ! nol spezzare.—Èvvi mondan riguardo  
 Che vaglia il cor d' una figliuola amante ?

OMBERTO.

Non v' ha ! benché non mai fù, prima, udita  
Figlia parlar sì ardita al genitore !

(Breve pausa.)

Ma ! *qual* cagione al tuo rifiuto ?

ISABELLA.

Amore.

OMBERTO.

Amor ?—per chi ?

ISABELLA (*con moltissima dignità*)

Per chi non è un Gherardo !—

Gia sài per chi.—Testimon sei stato  
Dianzi di scena, in cui, mentre su i labbri  
L'ombra del sigl suo (lo svenimento)  
Morte facea passare, il cor parlava.

OMBERTO (*accigliatosi.*)

Alla mia pace.....al ben de' miei nipoti,  
Ch' oggi fortuna (e ne dovresti andare  
Superba tu !) nel tuo potere ha posti,  
D' avventurier preferirai tu dunque.....  
D' un esule plebèo farti la moglie.....  
D' un mendico che pàscesi di sognj ?

ISABELLA.

Erro fors' io nel veder lui perfetto :  
Mai, in sì veder lui vil, tu forse anch' erri.  
Esso.....

OMBERTO (*interrompendola.*)

Or basta.—Ad Omberto anima viva  
Mai non s' oppose.—Ad *Anselmi* sposa  
Promessa io t' ho ! né mi ritratto io mai !

(*minaccioso*) A oppormiti saresti oggi tu prima ?  
 Né Sai qual ti comanda minaccioso  
 Da Sinai Iddio obbedienza al padre ?

ISABELLA.

In tutto ei la m' impon : ma non del core,  
 No, nella scelta che mi può far madre !

OMBERTO (*adiratissimo.*)

Figlia arrogante !

ISABELLA (*gli si getta angosciatissima ai piedi.*)

Oh mio signor . . . mio padre !  
*Straziato core* è il mio !—ah per tua figlia  
 Senti un momento, e scordati il cor tuo !  
*Amore* in terra è una *magia* . . un mistèro,  
 Cui, in tutto il vigor suo, ragione umana  
 Finor non seppe mai spiegar che fosse,  
 Né ancor frenar giammai. Vuo' tu, che, all' alba  
 Del viver mio, più degli adulti io sappia  
 O faccia mai ?—Per *Portici* nel core  
 Irresistibil sento amore immenso !—  
 Se amor nell' aria è peste che l' uom spira,  
 Spirato ho di quell' aria—e infetto ho il core !—  
 A morbo tal rimedio altro non hai  
 Che il tuo pugnale, o padre !—Eccoti il core !  
 Uccidi—o compatisci !

OMBERTO (*truce*)

A risanarlo

Più del pugnale ho antidoto possente

ISABELLA (*si alza, e con dignità.*)

Ed è ?

OMBERTO (*imperiosissimo.*)

L' *Anselmi*—o mia maledizione ! (*esce velocissimo*)

ISABELLA (*stendendo angosciatissima le braccia verso  
il padre che si dilegua, urla.*)

Padre!....

(*Si volta, e col più profondo dolore.*)

Fui figlia!

(*Suona un campanello e Laura si presenta*)

ISABELLA.

In nome d' Isabella

Supplica Irene a me qui di venire,

Od in sue stanze a ammettermi.

(*Laura parte*)

ISABELLA.

L' amore

Ecco d' Irene a una difficil prova!

Ma pur d' essa mi fido. Un di que' cori

Ella ha nel sen, che fra l' amore e l' odio

Non sanno che vi sia strada di mezzo

La indifferenza stùpida e crudele.—

LAURA (*rientrando.*)

Né di venire a te si lascia a Irene,

Né a te d' entrar nelle sue stanze.

ISABELLA (*colpita, ma ferma.*)

Intendo!

(*Va con molta determinazione ad un tavolino. Scrive:  
piega: sigilla; è poi, prendendo Laura per la mano, e  
guardandola fisa negli occhj, quasi voglia leggere  
nell' anima sua.*)

Devota mi se' tu?

LAURA.

Sino alla morte!

ISABELLA.

Va'! reca questo foglio; e la risposta

Riedi volando a porgermi, se vuoi

Qui morta non trovar la tua Isabella.

(*Laura parte.*)

ISABELLA.

Amata mai—negletta sempre—or, maledetta !  
 Oh giorno !... oh solitudin' nera ! Oh figlia !...  
 Misera figlia !—Addio, giorni felici,  
 Ch' esser dovuto avreste i giorni miei !..  
 Voi, che da lunge ho visti, ho a me chiamati,  
 E che, pria d' appressàrmivi, vi siete  
 Nel lontano orizzonte in fumo sciolti. . . .

“ Sciolti in fumo per sempre !” il cor mi echeggia.—  
 Gli sforzi ch' i' pur faccio, or disperata,  
 Per ricondurvi a me, son' (lo prevedo)  
 Lo scintillar di lampada che muore . . . .  
 Di salute, a chi muor', l' ultimo sogno ! (*esce.*)

#### SCENA IV.

(*La Cella d' Alberigo.*)

(*Alberigo seduto. Guido Portici in piedi con una lettera in mano.*)

GUIDO (*veemente*)

Essa mi adora, e d' adorarmi giura.  
 (*pone un dito sulla lettera*)

ALBERIGO (*con molto zelo.*)

Incàuto ! Ella ti perde.—Essa d' amarti  
 Cessò in quel punto, che fermò partire  
 Dal tabernacol santo d' ogni figlia  
 Contra 'l volere e di nascosto al padre.—  
 Esser può il padre uom barbaro : ma scelta  
 Altra non ha la figlia, in simil caso,



Ch' obbedir . . . che morir di crepacore.

*Guido smania agitatissimo. Alberigo si alza e lo prende  
amorosamente per mano.)*

ALBERIGO.

E potrai tu *stimar* figlia ribelle?  
No! se ben te conosco.—E allor?—la base  
Dimmi, Guido! *dov' è*, su cui l' amore  
Riposerai *durabile* per lei?—  
Il frutto traditor gustato appena,  
Ambo avrete del muto delitto,  
Com' Eva e Adamo, alla vergogna, all' odio  
Vi desterete entrambi e alle querele.

GUIDO (*quasi fuor di se stesso a questa predizion  
d' Alberigo.*)

Oh orrore!

(*sentendo di non potersi vincere*) Oh tentazione!

Oh amico

(*Intenerito per l' amico ch' ei lascia forse per sempre.*)

(*Abbraccia Alberigo; lo tiene a sé stretto alcun tempo, e  
poi, staccandosene, esce forsennato, sclamando*)

Oh morte!

ALBERIGO (*angosciatissimo, gli grida*)

Ahi Guido!

(*Vedutolo partire, alza le mani al cielo, e*)

Oh ré del cielo! oh nostro Padre!

Tu al giovinetto misero inesperto

Sii lume in vita, e sua salvezza in morte!

(*esce.*)

## SCENA V.

## CAMERA D'ISABELLA.

(*Tavolino con lumi. Isabella stà scegliendo da una cassetta le gemme più preziose.*)

## ISABELLA.

Voi! da padre crudel date alla figlia,  
 Non in regalo—in prèstito—perch' ella,  
 Di voi coperta, a altrui l' una sembrasse  
 Ch' essa non era!—oh voi, che dovevate  
 Incoronar la vittima, e cui brutte  
 Fare il coltèl dovea del sangue suo,  
 A ministèr più nobile *quì* dentro (*le mette in seno*)  
 Ora venite.... a piover nel deserto  
*Manna* dal cielo ai pellegrin' smarriti!  
 (*mette le mani sul petto dove sono le gioje.*)  
*Qual* mi scorre mai brivido per l' ossa?  
 Fremo!—Perché?—Delitto è il mio? delitto  
*Quest'* è d' uom snaturato, che di padre  
 Mai 'l cor non ebbe, e non ne merta il nome!....  
 Severità crudel *questa* è del cielo,  
 Che, sordo a' preghi miei, m' ha a tal ridotta!  
 E s' uom' mi biasmerà ch' io mi son data  
 Sì facilmente al solo che m' amava,  
 Ripeterà, se leggerà i miei casi,  
 “Sò di che poco cànape s' allaccia  
 “Un' anima gentil, quand' ella è sola,  
 “E non ha chi per lei difesa faccia!”—  
 Dunque il temere a che?—Mi dolgo io forse  
 Che di *quì* parto?—E che vi lascio? (*si rammenta*) Irene!  
 Ah sì! la generosa in caldo amore  
 L' odio cangiato avea per Isabella!—

Ma Irene è prigioniera ! Indi una goccia  
Basti di pianto (*s' asciuga gli occhi*) alla memoria cara.

(*Si scuote*)

Alma, coraggio !—approssimasi l' ora !

(*S' ode in lontananza una tempesta.*)

ISABELLA (*porge l' orecchio.*)

Qual mai romor ? fariansi gli elementi

Al mio partire ostàcolo ?

(*Apri una finestra : la richiude : torna indietro, e*)

Pur troppo !

(*Alzando, arrogantissima, la mano al cielo.*)

Sono abbastanza io misera !—ti sfido.

(*La tempesta si fà più presso, finché diventa feroce.*)

Isabella si prepara, indomita, a partire. Accende una  
lanterna sorda. S' involupa in una specie di mantello  
nero tutto foderato di pelle bianca e ermellini, mette in  
capo un cappello da donna con piume all' antica italiana.

—Un momento di calma—battono le dodici !)

ISABELLA (*predendo la lanterna sorda.*)

Addio, tetto crude !

(*esclama angosciatissima, mentre parte*)

Non ho più casa !

## SCENA VI.

(*Campagna di Valombrosa, come alla prima scena dell' atto  
terzo. Il turbine si fà sempre più fiero. Isabella si  
presenta alla porta del castello.—Un momento di  
calma.*)

ISABELLA (*chiama.*)

Oh Guido mio !

(*La tempesta ricomincia, e poi subito si calma.*)

ISABELLA (*adiratissima.*)

Il turbin' mi risponde !

(S' intenerisce.)

Oh ciel! chi sà s' ei vive!

(Quì, al lume del baleno, ella vede Guido in lontananza, che, avvoluppato in un mantello scarlatto, si avvanza verso il castello degli Aldobrandi.)

ISABELLA (in èstasi di gioja.)

Ah sì, egli vive!

(Il turbine comincia di nuovo ad infierire: ma essa, benché ricircondata di tenebre, scende ardita, e s' avvanza verso il luogo, dove ha veduto esser Guido. Un secondo baleno, e, con esso, un fulmine che atterra Guido.)

ISABELLA (s' arresta improvvisa, e con le braccia stese verso il luogo dove Guido è caduto, urla.)

Ah!

(La campana di Valombrosa suona immediatamente a martello. I monaci escon con fiaccole, preceduti da Alberigo col Croficciso in mano e la stòla al collo. Dal castello Anselmi escon' servi con fiaccole, preceduti dal marchese Gherardo; e dal castello Aldobrandi escon' servi con fiaccole preceduti da Umberto.)

ALBERIGO (andando a Guido, e inginocchiàndosegli accanto, esclama.)

Oh Guido mio infelice!

ISABELLA (domanda da lontano in suon' d' angoscia ad [Alberigo.

È morto?

ALBERIGO (sempre inginocchiato accanto all' amico e in [orazione.

È morto!

ISABELLA (si volta e s' avvanza verso il proscenio)

A morte lo trassi io!—ed io pur vivo?

OMBERTO (*impietosito, ma senza avvicinarle*  
Figlia!

IRENE (*uscendo scapigliata velocemente dal castello e  
correndo a abbracciare Isabella*)

Oh Isabella mia!

GHERARDO (*a rispettosa distanza, compassionando Isabella,  
con voce non troppo spiegata.*)

Contessa!

ISABELLA (*disimpegnàtasi con soavità dalle braccia d'Irene*)

(*A Umberto*) Io sono

Figlia ribelle!

(*A Irene*) Amica infida!

(*A Gherardo*) E della stima tua

Omai per sempre indegna!

*La luna s' alza a splendere di mezzo ai nuvoli in somma  
bellezza. Isabella si fà più avanti, e, alzati gli occhi  
al cielo)*

Man! che a colpire

Dianzi ho sfidata, or sento il Tuo potere!

(*Additando con la sinistra il cadavere di Guido, e con gli  
occhi sempre fissi al cielo.*)

"Di mia semenza cotal frutto io colgo!"

FINE.



# ISABELLA ALDOBRANDI,

A TRAGEDY,

BY GUIDO SORELLI,

OF FLORENCE,

TRANSLATOR OF MILTON, &c., &c.,

AND PROFESSOR OF THE ITALIAN LANGUAGE AND LITERATURE.

---

"What is nearest us touches us most. The passions rise higher at domestic than at imperial Tragedies."

JOHNSON

---

LONDON:  
THE AUTHOR, 18, PICCADILLY;  
P. ROLANDI, 20, BERNERS STREET;  
SOLD ALSO BY  
DIKES AND COOPER, 33, PICCADILLY; AND  
MILLER, BRIDGE STREET, LAMBETH.

1838.

LONDON:  
SCHULZE AND CO. 13, POLAND STREET.



TO

MY BELOVED FATHER,

GAETANO SORELLI.

---

I HAVE been allowed by kind Providence to shape into reality the wish, thou knowest, I had ever harboured in my heart from my earliest years—that of writing a Tragedy, which I now submit to the fiat of the English Critics, at whose hands I only beg not to be lashed with the scourge of Silence. “*Take*,” I would say to each of them, in the language of my great master, “*Take any shape but that*”—THE DUMB.

This, my literary effort, whatever may be its future reception with the public, will be held by thee, to whom I now gladly dedicate it, an endearing pledge of the true love thine absent son bears thee.

*Absence* from a parent, like thee, has ever been, alas ! and will ever continue the bitterest thorn in my side ; for nothing in the whole world can compensate a Christian son the loss of such a treasure—the *presence* of an old, beloved and believing Father—of a living Saint ! Yet that gracious God, Who in His mysterious Provi-

dence, keeps me away from thee, and takes from my aching heart even the faintest hope of ever seeing thee upon Earth again, still sanctifies this painful Absence by inspiring my heart with such *prayers* for thee, and letting flow such *tears* from my eyes, that, when I pray and when I weep, I feel that my prayers and my tears are both the gift of a Heavenly Father, Who whispers to my sorrowing spirit those comfortable words, "*It is I, be not afraid.*"

Courage then ! Our faith in Jesus Christ, and Our love of God will fill that void which the possession of the universe could not cheer....will change the insipid water into precious wine—the bitterness of the wormwood into precious honey.

Thou hast the prayers and the undying love of  
 " The Stranger in a strange land."

THY GUIDO.

# ISABELLA ALDOBRANDI.

---

## ACT I.

---

### SCENE I.

*ISABELLA, habited in mourning, is seated contemplating a miniature which is suspended from her neck.*

ISABELLA.

Here then do I behold,  
In fearful concentration, all my hopes!  
Alas! a mortal hand hath willed indeed,  
With lifeless colours, still life's hue to give  
To that dear one, who hath its essence lost;  
And, too, within a compass humbler still  
Than one poor span of helpless, . . . senseless day!

Mother! A mother's love! Alas! thou art  
That only love . . . the sweet foundation stone,  
On which each child uprears, if not her joy,  
Her hopes of peace, for those unbosom'd days,  
In whose expansion she her doom receives—  
A life of sunshine or a breaking heart!  
Yes! In life's early dawn, ere yet I know  
What dark tempestuous cloud may veil my sun,  
Anticipating thus her evening's gloom,  
To wrap the pilgrim in a foreign land  
In hopeless shadows, from thy Isabel,  
Alas, my mother! Death hath borne thee hence.

That cruel robbery hath made thy child  
 Like to the rose uncar'd for in a hedge.  
 Thou know'st not this. Then ignorance is joy ;  
 For if thou couldst but tell her wretchedness,  
 Thou wouldst let fall such tears on Eden's flow'rs,  
 That e'en their bright celestial bloom might fade.

*(She pauses in deep thought.)*

What voice imperious this  
 Deep thund'ring in my heart, this doom proclaims ?  
 " Thy sun will set 'ere yet thine eve is come !"  
*(She rises hastily and replaces the portrait in her bosom.)*

Set then my fair life's sun, and let me die !  
 To live uncar'd for, to a heart like mine,  
 Whose every chord responsive is to love,  
 Is but to feel the tomb's drear chilliness,  
 The worm remorseless, ere one is its prey.

Yet, should I say that I dwell unbelov'd ?  
 What means that voice, which, now for sev'ral moons  
 Hath found harmonious entrance to my heart,  
 In that sweet hour, night loves, and wears for joy  
 Her dearest gem—blest Silence ! What this strain  
 But that the minstrel would confess " I love !"

But no, that may not be.—A high-born maid  
 Rejects *his* love who woes the night's disguise  
 Wherein to tell its tale ;—at least would I,  
 An Aldobrandi ever thus would act ?

Oh thou blest Reason ! close my heart's strange page  
 E'en from myself ! To one unswerving pole  
 Thou art its index'd needle ; but the heart,  
 Faithless as thou art constant, ever roves.

No, no ! I am not born to bow to shades,  
 Nor yet to visions shall I bend the knee ! *[she listens.]*

Some one is nigh.

Alas ! I know not where to taste alone  
 Myself's companionship ; my words, my thoughts  
 To feel unwitnessed save by Heav'n !

## SCENE II.

*Enter IRENE magnificently attired, preceded by servants in splendid liveries. As she enters she signs to the attendants to depart, and then advances. A brief silence, during which Irene looks fixedly at Isabella, who, without turning her eyes towards her mother-in-law, stands immoveable as a statue with her gaze on vacancy.*

IRENE.

Each child

That owns kind nature's gift, a woman's heart,  
 Weeps sorrowing o'er her lov'd mother's tomb.  
 Who e'er was witness to a grief so blest  
 That did not feel within his heart the chord  
 Echoing that note of grief? or who could not  
 Alike forgive to poor humanity  
 That selfish feeling, which but makes us mourn  
 The living *self* within the grave of death?  
 Who e'er would dare to blame the weeping eye  
 That holds its gaze upon the sacred urn  
 Of those dear ashes, warm with recent breath?  
 But when that too hath fled, when three years' lapse  
 Hath scattered e'en its very nothingness,  
 To mark that empty urn still wet with tears,  
 We turn disdainful from such fallen woe!  
 Our poverty of heart, our feeble mind,  
 What other proof need we than she affords,  
 Who knows not how unurm'ring to resign  
 That breathless form so loved; who seeks the aid  
 Of others rather than assume her own,  
 Whereby to hold her on her course of life....  
 Who never claims the dignity of *self*....  
 Who knows not, feels not its identity?  
 Isabel, since I thy father wedded,  
 Well I know I see in thee my foe.

No act of rev'rence I from thee have sought ;  
 But when unask'd thou gav'st it, well I mark'd  
 'Twas not thy heart that bow'd ; the form was there.

But now deceive thyself no more. Think not  
 I yet have suff'rance for thy haughtiness . . .  
*That frown, the which to veil before thy sire*  
 Thou feign'st a grief, thy heart does not admit.  
 Examine then thyself : and thou wilt find,  
 With more than woman's vehemence at heart  
 Thou hast alike her impotent revenge.  
 I tell thee then, beware ! thy conduct change ;  
 And in the balance of our mutual love  
 I will thine equal prove. But yet remain  
 Cold as thou art, and thou shalt learn to feel  
 A step-mother's just wrath—shalt know too late  
 What 'tis to wake a woman's hate.

*(Isabel turns to the right and exit. Irene gazes on the  
 side whence she disappears.)*

IRENE.

Most hideous pride ! But I will humble thee,  
 Or I will strait deliver up my claim  
 To woman or her pow'r !

### SCENE III.

OMBERTO, IRENE.

OMBERTO.

My wife ! thou best beloved of my heart !  
 What means thine ashy cheek, thy troubled air ?  
 I never saw thee thus. Oh say, my love,  
 Am I the cause of this o'erwhelming grief,

Which, from its very weight, doth make thee mine . . .  
Yet more than ever mine ?

IRENE.

Alas ! my Lord, thou know'st not of my grief.

OMBERTO.

My Lord !

Forgettest thou to call me husband then ?  
Thy other self ?

IRENE.

Let not thy generous heart, Omherto, pause  
To cavil on a chilling form of words.  
The lips not always echo for the heart  
Its silent hymn, when darkness is without.  
Whilst o'er my head a tempest seems to roll,  
Oh ! let me concentrate within my heart  
Its harmony of words and feelings too.

OMBERTO.

Then if thou will'st, *but* wake their music there.  
Yet, whilst thou call'st me husband, guardian, friend,  
Think not to hide from me thy sorrow's spring.

But now, thou saidst a tempest threatened thee :  
A storm ? my breast shall shield thee from its wrath !  
My only self shall be thy sole defence !  
And ere the lightning's flash thy frame can scorch,  
My riven heart shall greet its with'ring blast !

IRENE.

Most noble one !

Worthy to call thyself my sex's lord !  
Thou dost not know how great ascendancy  
Man in a woman's heart obtains, who hides  
That heav'n o'er her hath giv'n him sov'reign rule.  
My choice and duty then alike command  
That I reveal to thee my bosom's thorn,

Tho' nought but death, I fear, can pluck it thence.—

That I the name of step-mother record,  
Is then the poison of my tie with thee.  
When nature on a woman frowns in hate,  
She seals upon her brow *that* tit'led name;  
And if the child, adopted thus, e'er meets  
A flow of kindliness in *her*, she seems  
One only cloud amid the myriads heap'd,  
The sun salutes with his bright rainbow tints.—  
That I could ne'er be Isabella's friend,  
Perchance thou hadst foreseen; but when I tell  
That in my strife this hatred to o'ercome,  
I but repulse have met in Isabel,  
Thou read'st one problem of the human heart.  
To boast a virtue that is not mine own,  
'Tis not for me; nor would I, if it were.—  
Thus then behold the heart!—No woman's love  
How great soe'er for thee, could give a test  
More holy, stronger, of its quenchless flame  
Than that, which shows her heart's ungarbled pulse . . .  
*That* heart each woman fain would make appear  
Bright with the jewel's polish.

OMBERTO.

Nor will I give alloy for thy pure gold.  
Thou hast unveil'd thy heart: now read mine own.—

The unlov'd offspring of a wife unlov'd  
Behold in Isabel. Yet, in those years,  
When innocence so bright a halo flings  
Around existence, I almost forgot  
That she who met the fond paternal kiss  
Was not love's pledge. As life grew with the child,  
So grew she from my love; and tho' I strove  
To feel the parent, ne'er could I succeed  
In self-assurance that I own'd his love.  
Love's absence from the heart, which nature wills



Should be its home, becomes (oh ! dare I say ?)  
 Too soon dark hatred's presence. But, again,  
 The *man* may hate ; yet in Omberto's heart  
 There dwells enough of good to e'er forbid  
 That he *his* guilt should visit on his child.  
 A father *must* record a father's tie.

But thee, Irene, thee it is I love.  
 To those who know its essence life presents  
 One only idol for their worship'd love.  
 Thou art that one—that only one to me.  
 But oh ! how vain, how perishable seems  
 The templ'd shrine, man's labour would create  
 To that expectant idol ! 'tis but dust !  
 Thus whilst my love is all attun'd to thine,  
 Thy hate I cannot share—not only so—  
 But I condemn, and blame thee for its growth.—  
 Irene ! hatred is a thing most vile !  
 It is the sword, a God of love foretold  
 Would scourge the world He lov'd, when He had fled.  
 Man seems akin to demons where it dwells ;  
 Women with furies own relationship.—  
 Then from thy heart discard so foul a guest,  
 My own Irene ! yes, again become  
 That, Heaven design'd a woman e'er should be ;  
 In times of wrath, the smile of coming peace,  
 The bough of promise in a cloudy sky,  
 The briar's sweet rose—

(*Irene falls on Omberto in great emotion. Omberto  
 encircles her with his arm, and looking tenderly at  
 her*)

OMBERTO.

....my own Irene !

(*He gently disengages himself from her, and, approaching  
 the middle door, calls aloud.*)

Let Isabel be summon'd.

*(A lady in waiting, habited in mourning, passes across the stage in silence to Isabel's apartments.)*

OMBERTO.

Do thou, Irene,  
Of thy virtue give to me so blest a proof  
That thou may'st love e'en her, who loves thee not.

IRENE.

I comprehend thee. *(she seats herself at a small table.)*

#### SCENE IV.

*(ISABELLA comes from her apartments.)*

ISABELLA.

My Lord, I come at thy command.

OMBERTO *(meets her and takes her hand.)*

Call me thy father, Isabel.  
And if thy bosom knows what 'tis to feel  
A daughter's tenderness, show me thy love—  
Not that of Isabel—but of my child.—  
Thou own'st a race that knew not what it was,  
Not e'en its name—Humility. *Thy* name  
Records all that is dauntless. . . . bold in sound.  
I ask not then that thou shouldst be the rush  
Yielding unbroken to th' impetuous wave.  
I know thou art the oak; but I would warn,  
Nay, as thy father, I command thee then,  
That, tho' secure within thy own proud might,  
Thou dost not look disdainful on what seems  
The rose's, violet's, myrtle's humble bloom  
Beneath thy tread.—Who most exalted stands  
Boasts not the comeliest look; the loftiest oft  
Derives its lustre from an humbler charm;

The tow'ring oak, unless accompanied  
 By tender shrubs, speaks nature's absence there !  
 Thus, as the parched desert's single flow'r  
 Wakes sympathy for this earth's niggard bloom,  
 So will the world to thee a desert seem  
 Unless thou seekest mid thy kindred, friends.—  
*(He relinquishes her hand and with a sterner voice re-  
 sumes :)*

This day records the third revolving sun,  
 That thou hast wept thy mother, Isabel !  
 Thy selfish grief hath so engrossed thy soul,  
 Thou hast forgot another parent liv'd,  
 Within whose heart thou mightest have lain thy grief  
 Which but awakes a parent's sympathy ;  
 Nor ever hast thou bent one kindly look,  
 Addressed one word to my Irene lov'd,  
 Who should command thy friendship and thy love.  
 Yet for thy grief perverse I blame thee not,  
 Tho' it hath sour'd all my life's best joy.—  
 But grief bends not the nature of the lamb  
 To turn ferocious on its shepherd too !  
 It melts the heart ; it e'en may break its chords,  
 But ne'er doth it resolve it into stone !  
 I speak to thee a father's language now,  
 And, as a father, would assuage thy woe,  
 Would sympathize, would counsel, weep with thee.  
 Give me one proof of confidence and love,  
 And thou shalt meet its answering tide, awoke  
 From nature's treasur'd stream, within my heart.

ISABELLA.

Thy candid speech, my father, wakes  
 New courage in my heart ; and, as thy child,  
 I will return thy boon.—Since I was born,  
 So rarely hath thy voice accosted me,  
 That, tho' celestial now it greets my ear,

It falls a sound so strange upon my *heart*,  
 No heav'nly echo seems responsive there.  
 If *Confidence* seem harmony to thee,  
 Thou shalt my heart's most hidden secret know ;  
 And may it wake sweet music in thine own.—  
 My father ! to thy child, thy silence seem'd  
 The grave's drear stillness ; thy manner stern,  
 Life's dread incarceration to the soul  
 Which views the heav'n, it yet despairs to gain.  
 What made thy silence, thy demeanour harsh  
 (And but to me alone,) I never knew.  
 But few years have I number'd ; whilst, to solve  
 This world's vast problem, many must be told,  
 If ever mortal yet were understood ;—  
 Reserve from those we love, contracts the heart,  
 Enchains the tongue, makes life a desert seem.—  
 Then marvel not that I wore silence too, . . . .  
 My brow assumed the frown that sorrow curl'd,  
 Not anger or contempt.—My tell-tale heart  
 Had whisper'd me I ought to find in thee  
 A father and a friend. These then I sought :  
 Yet, when I found not e'en their shadow'd form,  
 First wrath, then tears my disappointment spoke ;  
 And then I sank within that grave-like calm,  
 They only know who scorn, like me, to dwell  
 Within the baneful atmosphere of wrath.—  
 Whilst thus with sicken'd heart, my very mind  
 Seem'd cast from out its natural centre—peace—  
 I heard a festive sound. I ask'd its cause :  
 They told me it was thou, my father ! Yes,—  
 Another bridal woke its torch for thee,  
 Ere yet the grass, or e'en one little flow'r  
 Had heart to bloom upon my mother's grave.—  
 A shudd'ring seiz'd my soul ! I thought of love,  
 That love which seem'd to fill my heart ; and then  
 It stood unveil'd to me a phantom'd form !

I felt that man incomprehensible—  
 That strange Compound of matter and of soul !  
 Is to the sense's rule the veriest slave.  
 My heart reveal'd, that, as one dream dispels,  
 Man woos another to his slumb'ring eye,  
 So doth his heart elect another love  
 In quick succession to its dead one's rule.—  
 But *thus to feel*, to me seem'd heartlessness !  
*Existence* thus—one dark nonentity !  
 Then came my frowning brow, my stilliness,  
 The stern (perhaps) injustice of my air.—

But now I feel my heart hath cast away  
 Its painful, nameless burthen!—Yes, to thee,  
 My father! 'tis unclos'd. Then read therein ;  
 And, when beneath its dark'ning veil of faults,  
 For which I blame myself, thou findest yet  
 A store of love for thee, oh father ! then,  
 Bless me, and love again thy child !  
 (*She kneels to him. Omberto raises her with a tender yet  
 a severe expression.*)

#### OMBERTO.

The haughty soul that speaks its warring truths  
 I welcome, rather than the slavish mind,  
 Whose studied eloquence in icy veil  
 Enshrouds in falsehood both itself and thought.  
 And therefore, Isabel ! I blame thee not,  
 Thou hast reveal'd thy feelings and thyself !  
 I only grieve for thee and for thy heart. —

That one, who on another judgment flings,  
 Is ever harsh, and helplessly unjust.  
 In man, we mourn this quality of mind;  
 But in a woman, 'tis a hateful thing.  
 Nature hath will'd her to forgive, not judge ;  
 To plead for weakness, not accuse its growth ;  
 To stand the gentle prop, and not the scythe

To mow the helpless, feeble plant to death !

Was it a woman's heart that made thee sit  
In sacrilegious judgment on thy sire ?

One instant grant a thing impossible :  
That e'er a parent *can* forget the love  
Instinct awakes within him for his child !  
What daughter's heart should dare to own this doubt ?  
(*Isabel covers her face with her handkerchief. Omberto*  
*once more takes her hand affectionately.*)

OMBERTO.

Dear Isabel, look well within thy heart ;  
Let *peace* there find its home, its basis—*love*,  
Ere yet thou dost descend to contemplate  
Thy neighbour's heart, (that task most hard of all !)  
Man may life's course pursue by various paths,  
And find each path can welcome him to joy.  
A hermit, or the lonely glen's sole guest,  
Still, happiness will dawn upon him there.  
But woman ? yes ! one only sphere is her's !  
*That* sphere is love ; and when within the orb,  
She moves a queen to make her subjects blest :  
Apart from that, what is she but a slave ?  
Yes, Isabel ! and one her tyrant loathes !

ISABEL (*advances to her step-mother.*)

Alas ! my heart too plainly sees  
How I have wandered from that holy sphere,  
And hazarded my peace. But let this hand,  
And, with it too, my heart, Irene ! pledge  
How I, a prodigal, return !

IRENE (*rises.*)

Take then my hand, and, with it too,  
Receive as fair a portion of my heart  
As thou dost give to me.

OMBERTO (*embraces Isabel.*)

Come to my heart, my Isabel!  
 Now worthy of thy father....of thy race!—  
 One little hour hath crushed those hated bonds  
 Which held apart three hearts for three long years.—  
 Behold, my child! the magic power of love!—  
 Go then, my Isabel! with heart renew'd  
 Thy chamber seek. Cast off that liv'ried black!  
 And doff alike the mourning of thy heart.  
 The dead do grief exact: but 'tis unjust  
 To wound the living by such ceaseless woe!

ISABEL (*kneels to her father. Omberto raises her, and  
 kisses her brow.*)

OMBERTO.

Go, ponder on my words. Heav'n gives to thee  
 A kindly task for thy existence yet....  
 To add thy pow'r to wake thy father's joy!

ISABEL *kisses his hand, bends respectfully to Irene, and  
 exit.*)

## SCENE V.

(*Omberto, who has intently watched Isabel's departure,  
 remains lost in thought. A pause of some minutes.*)

IRENE.

Hast heard the accusations spoke  
 By the unnatural child against her sire!

OMBERTO.

I have; but as they fall  
 Not undeserv'd, alas! they wake my tears  
 And not my wrath, Irene.

IRENE (*vehemently.*)

Art thou Omberto ?  
Do I behold an Aldobrandi's son ?

OMBERTO (*quickly.*)

Irene, I am a father !  
And to his love a daughter claims her right !  
To freely give *that* love my heart doth strive,  
Tho' yet, I fear me, 'tis but coldly giv'n.

IRENE (*aside.*)

She hath my hate ! (*exeunt.*)



## ACT II.

---

### SCENE I.

#### THE ABBEY OF VALOMBROSA.

*The close of evening. The church illumined by lamps. Organ is pealing. Some devotees are seen retiring by different exits of the Church; as they depart the organ ceases. Enter Guido impetuously, habited in the ancient costume of Italy: his hat and plume in his hand—he is followed by a young monk of Valombrosa, whose air bespeaks humility and dignity.*

GUIDO.

I tell thee I *will* love  
 And I her love *will* win, or death is *mine* !  
 'Tis vain thou seekst to teach me by thy dead  
 To life forswear . . . *that* life, whose breath is love !  
 Did not the God thou worshipp'ed, Himself  
 Awake an Eve to share in Adam's bliss ?  
 Oh ! did He think that Eden were enough,  
 To make man feel he breath'd the breath of life,  
 Without that boon which told him it was bliss ?

ALBERIGO.

To answer thee  
 I fain would feel myself *that* Adam blest . . .  
 Heav'n's first rich mould of man, in Eden'd home !  
 Alas ! dear Guido, ev'ry thing is chang'd !  
 Man dwells no longer in that Paradise,  
 Where fruit matur'd in presence of its bloom,  
 Where no decay e'er sat upon the leaf,

But all was joy within the atmosphere  
 Of that Creator's blest unclouded smile,  
 Which in its ray pronounc'd that *all was good* !  
 A pathless sterile desart is this world :  
 And if thou wouldst thy exit make alive,  
 Thy strife must be with vipers, briars, thorns,  
 Whilst each will leave its sting within thy heart.

Life is not older with myself than thee ;—  
 Yet deeper far my knowledge of its page.  
 Believe me, that the happiness we seek  
 Is but a vision here . . . in other words,  
 The heart's own poetry.—Yet thus to live  
 For ever in illusion, madness seems.—  
 Confront stern truth ; her frowning aspect dare ;  
 And then thou wilt prove worthy of thyself.

#### GUIDO.

When to this world thou bad'st farewell,  
 Thy heart too felt thy fond adieu. Thy soul  
 No contemplation own'd but man's proud mind.  
 Apart from men, thy home 'mid nature's pride,  
 That soul can freely estimate the store  
 Of human intellect. But I alas !  
 Have still a heart ; and he who owns that guest  
 Must own himself a slave.—We may explain,  
 By chilling rule, the workings of the mind ;  
 But, not the whole of 'mathematics' range  
 Could e'er produce the number'd pow'r to solve  
 The heart's strange problem.—Thinks't thou to oppose  
 The glacier's icy brow had been enough  
 To quell the raging flames of Lebanon ?  
 Alas ! forget awhile thou art a monk !  
 The little fleeting hour I have to live,  
 Oh re-assume thy now discarded heart !  
 Then we in mutual sympathy shall dwell.—

## ALBERIGO.

Exalted he, who owns the mind his Lord !  
 But he, who bows beneath his heart's sad rule,  
 Not only falls, but headlong seeks his doom !  
 The intellect to serve, is man's proud boast :  
 His study indispensable . . . that gift  
 Heav'n grants to him unshar'd by aught on earth !  
 I ask not, Guido, that thou shouldst forget  
 The heart that dwells within thee. I but pray  
 That thou wouldst Reason make its sov'reign queen,  
 And teach it with docility to seek  
 The empire of thy *noble* Mind.

GUIDO (*impatiently.*)

What boots this lesson, this advice,  
 These rules ? Wouldst have me make the intellect  
 My heart's proud sov'reign ? Say, what could it speak  
 In dictates to my heart ?

## ALBERIGO.

Perchance a hard but necessary truth !

## GUIDO.

That I am but a stranger in the land,  
 My Isabel doth call her home ?

## ALBERIGO.

Stranger ! I comprehend thee not . . .  
 A name . . . the offspring of a tyrant's thought !  
 Who aught of wisdom knows, will also feel  
 That all alike are pilgrims here on earth,  
 And of one city each its denizen.  
 'Tis not, thou art not native of her soil  
 Her father doth reject thee, but thou dwells't  
 Ungrac'd by Fortune 'mid her wealthy kin.

GUIDO.

Is this so great a crime ?

ALBERIGO.

Each one is spoke.—

The opulent may fling the coin he scorns,  
The beggar'd importunity to still ;  
But seldom doth he stoop to raise from shame  
Him who doth wear the brand of poverty.

GUIDO.

I hope not he would stoop to raise me up ;  
But this I know, I e'er in thee shall find  
A friend, a guide, a parent and a gem  
Of blest advice, of help, and sympathy.

ALBERIGO.

Such I will be to thee in life and death.  
But if I hope to benefit my friend,  
I must exact of him docility . . .  
That he will heed my counsel, ere he stands  
A mark for mortal peril.—Guido, then  
Remember, *prudence, foresight* are the arts . . .  
Our life's best weapons !—When the storm hath burst,  
The pilot hath no other skill to wake ;  
His sails he lowers then.—

GUIDO (*during the last part of the speech has been  
abstracted, and now kneels to the monk.*)

I go—thy blessing then !

ALBERIGO (*places his hand on Guido's head and raises his  
eyes to Heaven.*)

May Heav'n protect thee !

Yet, Guido, say ; Oh whither dost thou go ?

GUIDO.

To tell her of my love.

ALBERIGO (*severely.*)

Art still so obstinate ?

GUIDO

Forgive me then !

When hopeless love doth triumph o'er the heart,

The calmness of advice doth wake its chords,

But like the nightingale's sweet plaintive strain

Amid the furious hurricane of night !

My heart doth whisper me " without her love

Life is but death !" and thus I answer it,

" To live apart from Isabella here

Would be a grave on earth : "

(*Exit impetuously. The monk looks after him affectionately, and raises his hands to Heaven.*)

ALBERIGO.

Be with him Heaven !—save him from himself.

Alas ! thou knowst his frail and mortal heart,

Which, yet unlearned in the world's dark page,

May cast him on a sad unshriven doom !

(*He re-enters the convent by the same door by which he had issued.*)

## SCENE II.

*A subterraneous place in the Castle of Anselmi. Enter the Marquis with a torch in his hand, followed by an aged and fierce bandit. He casts the torch violently upon the ground, which remains lighted.*

MARQUIS GHERARDO.

No, my friend !

To shed man's blood is not my heritage.

If e'er I felt that demon stir within,  
 I'd strive with him till I had cast him out.—  
 No !—Pleasure is my god—my hope—my sphere.

BANDIT.

Thou knowst not then  
 The wrong the Aldobrandi did thy kin !

MARQUIS.

I know but this :  
 A dying father bade me hate their race !  
 Too young and inexperienced to refuse,  
 I took the vow of hate : but this I did  
 That I might then extract the tale of blood,  
 Rather than share the crime, when it was told.  
 But, ere my father could its horrors speak,  
 Death wav'd him hence, whilst, scarce articulate,  
 He bade me ask of thee, the tale ;—and hence  
 Why I have led thee here . . . thou who, each day,  
 Dost urge that I shed Aldobrandi's blood.—  
 Unheard by mortal here, say, if thou canst,  
 That which can justify this living hate  
 Eternized too in death.

BANDIT.

Were I thy priest, I should proclaim  
 No deed of blood can justify the hate,  
 Man e'en in death pursueth to his foe.—  
 Not such my creed.—If, therefore, thou canst judge  
 With mind unfetter'd,—not by priesthood led,  
 List to my tale, and then decide thy wrong.—  
     William (the cherish'd nephew of thy sire)  
 The fair Foresta Aldobrandi lov'd.—  
 The maid return'd his love ; and he, whose heart  
 No other pulse but duty e'er obey'd,  
 His proud affection to her father spoke

And ask'd her for his bride.—But he who ask'd  
 Could make no boast of wealth (the civil wars  
 Had left him almost poor !) and, thus, the count  
 (This “Santafiore ” whom his ancient race  
 And noble deeds of ancestried renown  
 Had made the haughtiest spirit of his times)  
 Refused the union, that could give his child  
 The title but of marchioness.—Like one  
 Who men alike contemned, his speech was harsh.—

If thou didst ever feel what' tis to love,  
 Thou hast foreseen this stern refusal woke  
 To more affection both the lovers' hearts.—  
 Love knows no obstacle ! and they whom fate  
 Seem'd vow'd to part, then vow'd to be but one.—  
 The night succeeding, at the signall'd lute,  
 The lover's flight would then their promise seal.—  
 The hour had struck : the lute had told its strain ;  
 And Aldobrandi's steel soon found its home  
 Within the minstrel's heart.—

Obedient to the sign,  
 Foresta was, meanwhile, impell'd by love,  
 Threading the palace, thence to bid adieu,  
 And call herself his own.—She reach'd the gate ;  
 And now without its precincts trembling stood :  
 She strain'd her eyes whence came the grateful sound :  
 When lo ! she saw the form of him she lov'd  
 Stretch'd by his broken lute, and bath'd in blood !  
 She tried to rouse him ! but no life was there !  
 One piercing shriek ; and, then, with hands uprais'd,  
 She sank o'erpower'd, and still was *his* in death.

#### MARQUIS.

Oh deed most foul !  
 E'en blacker than the night, which shrouded it !  
 But, whence arose it, the Anselmi fail'd  
 Their kindred to avenge ?

## BANDIT.

That they were *poor* !—  
 And nobles shame to own their poverty !  
 If they had will'd to bring to light this deed,  
 An ignominious death had crush'd their foe :  
 But then, they had proclaim'd their nakedness.—  
 They kept their secret then ; but, in their hearts,  
 Was Aldobrandi with assassin stamp'd.—  
 They even feign'd the story to believe  
 Their kindred fell beneath a rival's blow,  
 Who sought Foresta's love ; and when they two  
 (Those hapless ones) mov'd on their separate biers  
 To own one grave, there follow'd, hand in hand,  
 That Aldobrandi and Anselmi too.—

## MARQUIS.

Fate frown'd upon ye, then, my ancestry ?  
 But now 'tis chang'd !—she smiles again on me,  
 And, woe to the Aldobrandi !  
*(He snatches up the torch with one hand, with the other  
 unsheathes his stiletto.)*  
 This wrong is now mine own !—Then, follow me ;  
 And may night's veil devise its awful means.—  
*(Exit followed by the Bandit.)*

## SCENE III.

ISABELLA'S apartment. *Night. Isabella is seated at a  
 little table : Laura at her feet with a letter in her hand.*

## ISABEL.

Alas ! what hast thou done ?  
 Receiv'd this letter from a stranger's hand,  
 And now dost counsel me to trace its words !



Oh ! if thy years, which thrice have number'd mine,  
 Not yet had taught thee prudence, love for me  
 (For since my birth I was thine only care)  
 Had surely made thee wiser for my sake.

LAURA.

If I have err'd, my love hath done thee wrong.  
 If I to chilling prudence had giv'n ear,  
 I to thy sire this letter had resign'd,  
 For 'twas a stranger's gift address'd to thee,  
 Who, as I left the church, accosted me  
 And fled as I receiv'd it.—But 'tis strange,  
 Or love deceives me, or he speaks the truth,  
 Which is—that thou thyself art capable to judge  
 That which can work thine evil or thy good.

ISABELLA.

I, judge ?—Already I have judg'd !  
 Destroy that paper ! It but wakes my scorn.  
 'Tis trac'd by one, who dares not look the words  
 His voice would utter still.

LAURA.

Not always doth it speak the noble mind  
 So boldly to avow its love to her  
 Who wakes its adoration.—It doth chance  
 The noblest love will veil itself in fear  
 Of wounding her its idol ; and *that* love  
 Had rather wither in an early grave  
 Than raise one look unwelcome to its shrine.  
 Love, when' tis pure and noble, is a gem :  
 And gems are wont to hide their brilliancy  
 Within the darkest home of nature's earth !

ISABELLA.

Give me that paper.

(*she reads*)

" Isabella,

" My heart can find no title but *thy name*

" With which to honor thee as is thy due.  
 " Would I might call thee mine! Then life would be  
 " No more an empty dream, and happiness  
 " Assume another joy than poetry.  
 " But death will call me hence, ere that sweet boon  
 " Shall be bestow'd on me.—I many years  
 " Have number'd more than thee, and I have trac'd  
 " Life's book too faithfully, to veil this truth,  
 " That with *importion'd Foreigner* is mix'd  
 " The twin reproach of *baseness, villany!*—  
 " This then (alas! how humbling) is the cause  
 " That I have woo'd thee in a base disguise;.....  
 " That I have mourn'd in nightly song her loss,  
 " Whom yet I never own'd....ne'er shall own.—  
 " If thou know'st aught of love, thou wilt have felt  
 " How that it feeds itself with pride and hope,  
 " And wills to call that *his*, he ne'er possesst.—  
 " Thus, when I loved thee, thou becam'st to me  
 " My heart's fond idol, and I held thee *mine*.—"

*Love that in noble hearts is quickly caught*  
 " Is my excuse that I have dar'd to love....  
 " To tell thee so! I then alone could prove  
 " If *Love permits no lov'd one not to love!*  
 " Thus I have sung, and now I write '*I love.*'  
 " If thou the being art my dream hath shap'd  
 " The only one amid thy sex, who shines  
 " That chasten'd luminary 'mid the stars,  
 " Thou to my heart will bend a list'ning ear....  
 " That heart which knows no happiness save thine,  
 " And which to purchase I my life would stake.  
 " —But if thy duty (which is ever stern)  
 " Should make thee from thy lover coldly turn,  
 " —That fortune hath her barrier 'twixt us plac'd—,  
 " Let sympathy, at least, reward my love  
 " And to my mem'ry still vouchsafe a thought.

" GUIDO."

## ISABELLA.

Guido!

That name falls like an old familiar sound!

It speaks a foreign, but a noble tongue.

I know him not: but often have I trac'd

A noble heart in his inspired strains!

But what is he?—A Poet!—*Here*, alas!

Men *calculate*, and scorn to soar to heav'n

Upon the wings of intellect.

*(The castle-clock strikes twelve. The sound of a lyre is heard without, succeeded shortly by a voice singing these words:.)*

## SONG.

Gentle spirit! List my measure  
Ere in death my strain hath flown.  
Frown not, that for thee I treasure  
Love, no mortal e'er hath known.

Soon thy troubadour will perish  
Blighted by a world unkind;  
But thy heart his song will cherish  
When its faith shall greet thy mind.

*(During the song Isabella remains motionless: it ceases; and recovering herself she takes Laura's hand.)*

Go, leave me now.

My duty will that I should pass the night

Beneath that cross, where to my struggling heart

I there—and only there—can counsel find.—

*(Laura retires: and Isabella prostrates herself before a Cross that stands upon a small table at the farther end of the apartment.)*

## ACT III.

---

### SCENE I.

#### THE PLAINS OF VALOMBROSA.

*Two Castles in the distance, opposite each other. The Convent and Cathedral of Valombrosa behind, upon an eminence.*

*Enter a young Peasant followed by Forosetta, twelve years of age.*

PEASANT.

What didst thou see ?

FOROSETTA.

I saw him making for that castle gate,  
Whilst other three, like demons more than men  
Followed, he with a woman in his arms  
Seeming as she were dead.

PEASANT.

Can'st tell me what that woman seem'd ?  
Did'st mark her countenance, her age, her dress ?

FOROSETTA.

I saw but little,  
For I was standing at my cottage door  
Thinking the moon had never shone so bright,  
When on they came, and pass'd with lightning's speed.  
Yet I could mark her black dishevell'd hair  
Falling in contrast on her scarlet dress ;  
And, when the wind would suffer it repose,

Resting upon a neck of pearly white.  
So far I can describe her then.

PEASANT.

Didst hear their voice and subject of discourse?

FOROSETTA.

When he had reached his castle-gate,  
His demon-comrades help'd him to dismount,  
And then I heard him speak to her he bore  
And call her by the name "ZULEMA."

PEASANT.

Alas! my wretched sister, then 'tis she!

FOROSETTA.

Thy sister didst thou say?

PEASANT.

Too true, it is Zulema!—But enough.—  
Go seek thy cottage there to pray for me,  
Who now naught else can do but weep.

FOROSETTA

*(Bends on one knee and raises her hands to heaven.)*

Oh Virgin! Listen to my pray'r;  
Send peace to heal a wretched brother's heart!

*(She looks at him in silence and exit.)*

## SCENE II.

PEASANT *(alone.)*

Oh what foul weakness this!  
For this to break two loving parents' hearts,  
And bow within the tomb their wearied heads

With tears, the bitt'rest that on earth are shed ;  
That she hath to her base destroyer fled,  
Who scorns alike himself, men, love, his God,  
And will the ruin he himself hath made.—

Now frailer than the parent is the child ;  
For she who doth the throne of virtue quit  
To dwell a slave to dread seduction's reign,  
Is guiltier far than Eve, who, yielding, dream'd  
To win a higher Heaven, and not to fall.....  
To dwell a goddess equal with her God !—

But now man's crime to expiate, alas !  
His blood alone must be the sacrifice :  
And blood must wash away Zulema's guilt.

*(He unsheaths his stiletto and raises it to heaven.)*

Here then I swear to plunge thee in the heart  
Of her destroyer, and again in hers  
If to her guilt she clings. Then, if I fail,  
My own shall be thy home.

*(He goes and knocks at the balustrade of the Castle. A  
Bandit opens it. The peasant shows a letter ; and is  
admitted.)*

### SCENE III.

*(A magnificent apartment.)*

*The Marquis d'Anselmi is extended negligently upon a  
sopha ; costly furniture is arranged round the side of  
the room, but none in the centre. An old Bandit stands  
behind his master.)*

MARQUIS.

What sayest thou then ?—how fares Zulema ?

BANDIT.

My Lord, 'tis said she spent last night in tears.

MARQUIS.

Weeping, like laughter, doth exhaust its vein !  
 Besides, who e'er doth in a woman seek  
 For aught of stable purpose ?—

Go to her : (*He smiles derisively*)

This is the day's third hour !—Perchance the sun  
 By now hath dried the dew of those bright tears !  
 —Tell her, her presence I would not compel !  
 I pray she will hold discourse with me.

#### SCENE IV.

MARQUIS (*alone.*)

What means it that Zulema in my pow'r  
 I still reserve my triumph ?—Can it be  
 I am so lost to modern chivalry  
 That I can love....respect a woman too ?

#### SCENE V.

*A Bandit enters.*

BANDIT.

A peasant seeks your Highness from the Monk :  
 He bears a letter from Alberigo, here.

MARQUIS.

Bid him enter then.

(*The Bandit, having ushered in the Peasant, places himself at his master's side.*)

MARQUIS (*to the Peasant.*)

What is thy errand here ?

PEASANT (*presents a letter to the Marquis.*)

To give thee this ;

And thy Confessor sends thee health and peace !—

(*The Marquis takes the letter, looking steadfastly at the Peasant. He then breaks the seal and reads.*)

“ The bearer of this letter needs thy aid ;

“ His parents destitute and helpless too !

“ Heaven grants to them their only prop in him ;

“ As thou dost succour this my righteous son,

“ So Heav’n will be thy help !

“ Thy spiritual Father

“ ALBERIGO.”

MARQUIS.

Speak ; what canst thou do ?

PEASANT.

To cultivate the ground is my employ ;

And would your Highness let me choose my post,

I would again be labourer on your lands.

MARQUIS.

My lands already boast more labourers now

Than I have trees or flow’rs to feed their strength.

But, wouldst thou serve me, as thou seemest strong

And not ill-looking, I will thee enrol

Amid my honor’d followers.

PEASANT (*with an impetuosity that nearly betrays him.*)

I, one of thy bandit crew ?

(*The Bandit half draws his stiletto and springs closer to his master.*)

MARQUIS (*with a desperate frown exclaims*)

Base clown ! (*A. pause*)

Dost know the honor I propose to thee ?



PEASANT (*recovers himself instantly and bends submissively.*)

It seem'd so great to me, most gen'rous Prince,  
That, when bestow'd, I felt I had been struck  
By that dread thunderbolt, which men doth wrest  
From guilty life on earth, to life in Heav'n.—

MARQUIS (*calmed, he makes a sign to the Peasant to kneel.*  
*He then gently strikes his head with his naked dagger.*

Thee I create my follow'r by this blow :  
But shouldst thou e'er be faithless to thy trust. . . .  
. . . . Betray thy Lord who arms thee in defence,  
For this one blow, my hundred bravos' swords,  
Which ne'er have miss'd the passage to the heart,  
Thine own shall seek ; and in a smaller space  
Than now my threat employs. (*He whispers to the Bravo.*)  
Now, follow then  
And learn this Bravo to obey.

## SCENE VI.

MARQUIS.

'Tis strange, that since Zulema enter'd here,  
Solitude wak's a terror of myself !  
Whence comes this craven weakness in my heart ?  
What dark'ning cloud seems passing o'er my head !  
(*He raises his arm as tho' defying the wrath of Heaven.*)  
Frown on, then, Heav'n !—"Twill make but idiots quail !  
I, yet, can make earth smile amid thy frown.  
(*he calls aloud*)  
Bring here the cup ! and wake the song ! the dance !  
(*Enter the Banditti with the cup and wine, followed by a chorus of Bacchantes and troop of dancers who dance to the song.*)

## CHORUS.

Let storms above  
 Our fears awake,  
 Bacchus and love  
 Each cloud will break.

Storms are but dreams....  
 But phantoms prove,  
 Waking to beams  
 By Bacchus and Love!  
 Each thought of withering sadness  
 Will change to joy and gladness.

Let storms, &c. &c.

*(At a sign from the Marquis they all disappear dancing.  
 The singing dies away in the distance.)*

---

## SCENE VII.

*(Enter the Peasant in the habit of a Bandit, and otherwise disguised, followed by the old Bandit who again places himself at his master's side.)*

MARQUIS *(looks steadfastly at the Peasant.)*

'Tis well! Thou art my follower then.  
*(the Peasant bows respectfully.)*

MARQUIS.

Haat ever fix'd thy glance on woman's face?

PEASANT *(Quickly and unembarrassed.)*

Oh! oft, my Lord.

MARQUIS.

Hast mark'd her well?

Tell me: what seems she to thy asking glance?

## PEASANT.

As shepherd, I will answer by my craft.  
 She seems, my Lord, the poor defenceless lamb :  
*(He continues with an impetuosity that almost betrays him.)*  
 And man, the wolf *(he recovers himself)* or but the  
 shepherd's dog !

MARQUIS *(loweringly.)*

Thy words would speak thee wise....  
 Wiser than thy clownish guise would warrant.

## PEASANT.

I crave your Highness' pardon !  
 Mine is a rustic tongue to speak of truth,  
 And which, they say, Earth's great Ones seldom hear.  
 I err that I know not to palliate :  
 But I had deem'd it an atrocious act  
 From that master to hide my answ'ring heart  
 Who from starvation feeds me with his bread.

## MARQUIS.

Thy speech's novelty doth like me well.  
 Now tell with equal truth thy thought of me :  
 Am I the wolf or dog in thy strange creed ?

## PEASANT.

Thy look would speak thee as the guardian dog ;  
 Yet in thine heart the ruthless wolf may lurk.  
 But how, my lord, can I that heart unveil ?  
*(The Marquis rises, takes the Peasant by the hand and leads him to the front of the stage. He keeps, however, his right on his dagger as though suspicious of being surprised.)*

## MARQUIS.

Thou shortly wilt behold a woman here,  
 Who, strange to say, my heart will not resolve

Whether I feel contempt as for her sex,  
 Or if she hath awoke its first strange love.—  
 I see that nature hath bestow'd on thee  
 That which nor books nor teachers can impart . . .  
 An eagle's eye amid thine Intellect ! . . .  
 A noble heart tho' in a slavish world !

Now mark this woman : listen to her well ;  
 Then tell me if that one who scorns her sex  
 Should hold her as his mistress, or his wife.

PEASANT.

I will obey your highness.

*(The Marquis signs to him to retire to the entrance of the door. He then moves towards the old bravo, who had betrayed symptoms of jealousy, and held his hand on his stiletto.)*

MARQUIS.

I knew thy frown, altho' I mark'd thee not.  
 Madman ! dost think a general will bestow  
 That love he bears his veteran servitors  
 Upon a raw recruit ?

BANDIT.

Not so perchance ;  
 But sure the general 'mid his vet'ran band  
 Should seek *that* safety he in vain will find  
 Amongst th' unpledg'd recruits.

## SCENE V.

*(Enter Zulema preceded by armed Banditti, who let her pass and take off their caps respectfully to her. Two female attendants conduct her to a magnificent seat at some distance from the sofa of the Marquis.—At a sign from the Marquis all retire, except the Peasant and the old Bandit.)*

*(A brief pause.)*

ZULEMA *(rises proudly from her seat.)*

My Lord, whom ere I knew thy wickedness

My own Gherardo I would fondly call!—

But all is chang'd—chang'd with that vanish'd dream,  
Which vision'd me in Heav'n, whilst I awake  
To find myself in mis'ry's lowest pit!—

Since uncompell'd thou prayest me to come,  
I freely seek thy presence, thus to speak,  
To tell thee, now that thou hast doff'd thy veil,  
Within thy dread reality I trace  
Not e'en man's noble image.—*Thou*, dost seem  
A hateful Demon : *this*, thy dark abode!

To hope for justice here, were thought as vain  
As that the raven melody could wake.

But innocence the impious shall confront,  
And righteous Heav'n shall judge betwixt the two.—

Say! dost recall that day of raging storm  
When Heav'n's high angel's hand invisible  
On earth affrighted flung its awful bolt?  
Thy chase suspended by its fearful voice,  
Thou soughtest shelter in a neighbouring cot,  
And met the welcome of an aged pair.  
To them, thy words were sweetest gratitude:  
To me, alas! their breathing was of love!—

So blest a language ne'er had met my ear.  
It woke within a sweet disquietude..

Tumultuous feelings, yet unspeakable . .  
 And this is love.—Oh heav'n most merciful !  
 Why hast thou will'd the base betrayer's voice  
 Should sound within the inexperience'd heart  
 Not less harmonious than the heav'nly strain,  
 Whose magic can maintain the rolling spheres ?

When thou hadst quitted us  
 I heard an inward voice accost me thus :  
 " Zulema ! dost forget thy lowly rank ?  
 " Dost think the rich and great can e'er assert,  
 " In union with the humble and the poor ?"  
 Alas ! an answering voice too soon replied :  
 " The heart that loves, no strange distinction knows :  
 " That earthly tyranny is instant lost  
 " Like smoke the wind hath chas'd !"—

The human heart  
 Too soon assumes the truth of that it hopes !  
 And thus I dream'd that love no distance own'd ;  
 That love had equal'd us in heart and rank.—

Again I saw thee ; oh ! how many vows  
 Had ratified thy first ! and then thou call'd'st  
 High Heav'n to witness that thy vow was truth.

I knew my parents just, experience'd, good :  
 But then I fear'd their virtuous prejudice  
 Might frown upon my love. Thus I resolv'd  
 To quit, unknown to them, the sacred home.

The early dawn within a neighb'ring church  
 Was then to consecrate our mutual faith.  
 Such was the plan.—That morn I sought thee there :  
 But I had not emerg'd from out the lane  
 Which to its precincts guides, when I beheld  
 My path impeded by an armed band.—  
 Alarm'd I stood ; and then I met thy glance.  
 Oh ! in thy glance my eyes' fond veil was rent ;  
 My heart seem'd wither'd, and my senses fled.

I woke to consciousness to feel myself  
 Within *this* hated place, for ever lost, .  
 Lost to my parents, honour, to myself.  
 My tears exhausted, I have yet the pow'r  
 To seek an unbid death : but 'tis forbid  
 By that dread law, whose will I must obey.  
 I ask it then of thee . . . the only gift  
 The impious can bestow on innocence.

MARQUIS (*smiling bitterly.*)

It seems this day decreed  
 That language yet unheard should wake my ear.—  
 But now I heard myself pronounc'd the wolf  
 Where I had stood the faithful guardian dog !  
 By thee a demon, not an angel now.—  
 Ere now if mortal dar'd this language hold,  
 Gherardo's dagger soon had still'd his tongue.  
 But Magic seems this day to hold its reign ;  
 And magic sometimes doth belike me well.  
 If e'er it wakes my spleen, this talisman  
 Can from my presence quickly chase it hence.

(*he puts his hand on his dagger.*)

'Tis not in *love* that I contend with thee.  
 That is a jest to me : to thee, seems Heav'n.  
 Thou bowst in rev'rence to one only shrine :  
 I bend to none, or to a thousand shrines.  
 Paolo's to Francesca was my love :—  
 He lov'd Francesca thro' her beauteous form :—  
 And such my creed.—Let others, if they will,  
 In labyrinthine doubt pursue a shade,  
 And, if they can, embody vision'd love.  
 My *hope* is here, *the spot on which* I stand.  
 The *Past*, the *Future* are to me as naught :  
 The Present is my sole eternity ;  
 And *this* I care to wreath with ev'ry joy.—

And now thou hast my ev'ry sentiment,  
 I ne'er before convey'd to mortal ear.  
 Thou shouldst feel grateful for the confidence.

## ZULEMA.

Oh ! I have heard of monsters !  
 But a heart so crooked as thine own  
 Ne'er met mine ear or mine imagining.  
 Brutal in love, thou dost not e'en repose,  
 To seek its purchase by those arts of hell  
 Whose praise is treach'ry and whose kiss is death.  
 Alas, unhappy man ! tho' lost thro' thee,  
 By thee betray'd, a mark for this world's scorn,  
 I still might weep in thee *that* one ideal  
 Created by *my* love ; and if again  
 I ere could wake the vision in my heart,  
 The doubt that the least guilty of those thoughts,  
 Which make thy heart so black within its breast,  
 Had entrance found to shade its purity,  
 Would bend my knee in deep prostration then,  
 To pray him in my tears, not for my sake :—  
 Oh no ! I would beseech him thus—“*for thee* . .  
 “ Oh for thine own . . thy precious self's dear sake  
 “ Discard that fearful pest from out thine heart !  
 “ Forget the past : but pause on that to come . . .  
 “ *Futurity, Thyself* eternal both !  
 “ Oh win Futurity to be thy friend :  
 “ And whilst thou yet hast time, invest it o'er  
 “ With the sweet colorings of the rain-bow tints ;  
 “ For, whether angel, demon, still must be  
 “ Thy link'd associate, dread Futurity !”

## MARQUIS.

Woman ! enough !  
 Thy cold morality sounds prose to me :  
 And I to-day exact another strain.



Poetry will charm me more.

ZULEMA (*startled and astonished, but with dignity.*)

Thy muse, my lord?

MARQUIS (*rising.*)

She who doth yield her mine.

ZULEMA (*proudly.*)

Dost dream 'tis I?—never!

MARQUIS (*impetuously.*)

I tell thee from this hour—

(*He advances hastily towards her. The Peasant springs towards him to strike him with his naked dagger.*)

PEASANT.

Die, monster!

(*The Bandit, who has always retained his position at his master's side snaps a pistol at the Peasant's breast before he has wounded the Marquis.*)

BANDIT.

Villain, first die thyself!

(*The Peasant falls dead.*)

(*The Marquis in terror falls in the Bandit's arms.*)

ZULEMA.

Alas! what voice was that! (*she turns.*)

Oh Heav'n, my brother! oh what hideous sight!

I die.

(*She dies.*)

## ACT IV.

---

### SCENE I.

#### ALBERIGO'S CELL.

*Alberigo with his order round his neck is seated close to a small table, on which is a crucifix. The Marquis Anselmi is kneeling to the right of the confessor with his face concealed. By his side is his plumed hat.)*

ALBERIGO (*sternly.*)

On that one only penance  
Dare I, will I, absolution give  
That thou this blood hast shed.

*(Marquis interrupts, but with humility, and raises his head, though still unable to meet his confessor's eye.)*

MARQUIS.

Father, 'twas not my hand that shed the blood :  
It flow'd to save my own.

ALBERIGO (*with impetuous zeal.*)

Not thine the hand !  
Dost think the hand the only instrument  
Which renders man on earth a murderer ?  
Hast thou not learnt, the heart's perversity  
Can shed more blood than e'er a dagger did ?  
Not thine the hand ! whose foul barbarity  
Hath robb'd the parents of a virtuous child..

Hath stain'd God's earth with that fond brother's blood,  
 Who would have snatch'd her from thy shameless grasp ?  
 Not thine the hand ! that broke the sister's heart,  
 And now doth, with thy hideous golden chain,  
 To dread perdition drag thy ruffian crew !"—  
 Oh impious man ! e'en now thy conscience rings  
 The thund'ring echoes of appalled guilt :  
 Then dar'st thou answer " I am innocent ?"  
 Behold thy work !—then make thy God thy judge !

*(Whilst he has spoken the great bell of the church tolls :  
 the large curtain at the extremity of the cell is with-  
 drawn, and reveals the interior of the cathedral. Two  
 coffins are borne in and deposited beneath the great altar,  
 whilst the organ peals. The curtain closes again slowly.)*

MARQUIS *(humbled and penitent.)*

Oh what a guilty thing am I !  
 I feel myself more abject than the dust !  
 Oh, father ! grant me absolution now,  
 And then thy God implore that I may die.

*(A pause)*

*(Alberigo raises him from the earth, takes him affectionately  
 by the hand, and looks at him compassionately for some  
 moments in silence.)*

ALBERIGO.

Alas ! tis ever thus.  
 Th' awaken'd sinner's pray'r, to quit a world  
 He hath himself made barren to his hope !  
 But holier wishes fill the soul of him  
 Whose true repentance doth ascend to Heav'n.—  
 They are for life, tho' *Suffering* mark the boon,  
 That he may tardy reparation make  
 For all the evil he himself hath done.

MARQUIS *(rises.)*

That then shall be my boon.

Father ! thou art the master of my wealth,  
 Of each my subjects, and again my life.  
 Thy fiat my possessions shall dispose  
 To soothe the friends who still *my* victims mourn !  
 But, father ! I must cease to feel myself  
 Endued with aught of human sympathies,  
 ' Ere I forget to hate that ruthless hand  
 Which fell'd the youth, who in his idol'd love  
 Had worshipp'd too the author of her life.

ALBERIGO (*lets fall the Marquis's hand.*)

Man ! dost call thyself repentant ?

MARQUIS.

Of my own ill, I am.

ALBERIGO.

Thou self-deceiver !  
 Didst know thyself the guilty thing thou art,  
 Thy heart would sympathize with those who stand  
 Thy twin in crime : and, hand in hand with them,  
 Thou wouldst the universal Parent seek.  
 Alas ! the man so fall'n as thyself  
 Can ne'er advance a sacrifice more blest  
 Than pardon for a mortal injury.—

MARQUIS.

Is there no other sacrifice for me ?

ALBERIGO.

Not one.

MARQUIS.

Then be it so—I pardon him.

ALBERIGO.

My son !—

(*As he speaks, he moves swiftly towards a part of the*

*curtain, and admits through it Omberto, who springs forward, falls upon his knees and takes the hand of Gherardo.*

OMBERTO.

My friend!

MARQUIS.

Omberto!

*(He stands an instant surprized: but at length with a smile he raises Omberto, embraces him, and then turns to Albergo, and embraces him.)*

Thou art indeed my father!

ALBERIGO *(between the two.)*

My son! call *this* thy parent!

*(points to the crucifix.)*

He it is hath promised us his love.

If brethren ye profess yourselves his sons,

Yield me the daggers ye do hold conceal'd,

The one to plant, the other to avert

The dead revengeful blow!

*(Omberto and Gherardo surrender their weapons to Alberigo. He deposits them at the foot of the altar, and then returns to the centre of them.)*

ALBERIGO.

Now have ye sworn obedience to your God

And love to fellow-man?

MARQUIS *gives one hand to Omberto and raises the other to Heaven.*

I swear!

OMBERTO *(does the same.)*

And I have sworn it too.—

*(Alberigo embraces them both in silence and exit. The Marquis and Omberto walk hand in hand into the chapel through the curtained entrance.)*

## SCENE III.

*(Isabella no longer habited in mourning is seated at Irene's side who holds her hands affectionately.)*

IRENE'S Apartment.

IRENE.

No longer now a kinless child,  
I call thee *friend* and hold thee to my breast  
As that belov'd. *(she embraces her.)*

Oh what a burden dread  
Is hatred to a tender woman's heart !  
Love is our birthright, Isabel, not hate ;  
And ne'er have I exulted in my sex  
As on this day, when thou, dear noble one !  
Dost offer me a sacrifice of love  
Unask'd, unlook'd for, but which I accept  
With equal love.— The secret of thy heart  
Thou hast repos'd in me, thro' which I dwell  
Alike the mistress of that heart and fate,  
I hold to be our friendship's precious seal,  
And it shall find a sacred home in mine.

ISABEL.

But should my father e'er extract it thence ?

IRENE.

Isabel !

But now thou deemst me *worthy* of thy trust.  
Hence thou alike dost wrong thyself and me  
To fear that woman may not silence keep  
On weighty matters, as she oft doth prove  
Wordy in trifles.

ISABEL.

Nay, pardon then.—I do thee trust.

---

## SCENE IV.

(Enter Omberto. He takes his daughter's hand.)

OMBERTO.

Lov'd child ! (to Irene.) My wife !  
 I ne'er had mark'd ye bound by friendship's ties  
 In more propitious hour this day records.  
 Vengeance herself hath laid that weapon down  
 She hath been years refining to an edge.

IRENE.

Dost mean the Anselmi then ?

OMBERTO.

Thou hast divin'd.

IRENE.

Art thou . . .

OMBERTO.

Their reconciled friend !

IRENE.

Hast not forgot  
 That Aldobrandi did thee wrong ! Dost think  
 It is so light a thing to him aggriev'd  
 An unprovok'd injury to forgive  
 And one so deep ?

OMBERTO.

'Tis ever easier to forgive a wrong  
 Than to forgive that we have been forgiv'n !  
 But when the heart doth mourn inflicted wrong,  
*That is the moment it doth best forgive*  
 An injury receiv'd—

IRENE.

A wrong ? what may that mean ?

OMBERTO.

That is veil'd beneath the sacred folds  
Of our confessional—

IRENE.

But, hast forgot Anselmi's bravos ?

OMBERTO.

All are dismiss'd !  
And that they should not other service take,  
Persuading others still man's blood to shed,  
Ample provision hath the Marquis made  
For all who do his liegemen now remain,  
But in the path of virtue.

ISABELLA (*raises her eyes to Heaven.*)

Now Heav'n be prais'd !

IRENE.

Yes, God be prais'd !

OMBERTO.

Anselmi at his castle waits this ev'n  
That we with him may hail this hour of peace.

IRENE (*alarmed.*)

And shall we go ? Dost thou not fear ?  
Oh oft hath peace at dawn been death at ev'n !

OMBERTO.

And should we death confront  
In our pursuit of peace. .forgiveness too,  
What happier hour can we e'er hope to win  
To quit a world, where man doth hope for peace,



But ne'er hath found his wishes realiz'd.—

ISABEL.

Do not refuse Irene !

IRENE.

Then let us go. I yield me to thy will,  
As to my own dear Lord Omberto—

*(She retires with Omberto. Isabel retires to her chamber.)*

## SCENE V.

*(The principal apartment in the castle Anselmi brilliantly illuminated. Tables for a magnificent entertainment are placed round the walls but, adorned only, at present, with golden drinking cups.)*

*(Enter Marquis followed by Guido.)*

MARQUIS.

Yes, *thou* neglected by earth's rulers here !  
In that they naught else have recompens'd  
Thy works but by their titles, and their names ;  
Who have refus'd to grant the poet bread  
Whose dedication them immortaliz'd !  
Thee I proclaim my friend ; and of my wealth  
Do make thee master.—In a happier hour,  
Guido ! my friendship thou couldst not have sought,  
For know ! to me this is a solemn day.....  
'Tis one of reconciliation !—

I have learn'd

From him (Certosa's monk) what most hath won  
For thee my love. He hath reveal'd to me

Thou art not happy ; but when I had ask'd  
 Thy cause of grief, he told me 'twas concealed  
 Beneath confession's veil, and only thou  
 Its import couldst unfold.—Thy confidence  
 I do not ask in recompense for that  
 I offer now to thee. No, Guido, no !  
 Be thou its owner still ; but should it chance  
 Thy heart some day shall sink beneath its load,  
 Thou wilt not find a heart more meet than mine,  
 To share its burthen'd secret, for it loathes  
 Its every past pulsation, and but pants  
 For some ennobling deed, whose breath may win  
 Harmonious entrance into Heav'n.—

GUIDO.

Oh ! amply doth this hour repay  
 My long and bitter exile, and *Life's* woes,  
 Whose ceaseless guide to me was *Misery*.  
 Oh ! can it be that fortune now doth beam  
 On me her smile, the first she hath vouchsaf'd ?  
 Oh ! what a spectacle, how new, how bright !  
 —Yet, whilst it blesses me, oh what delight  
 Must now possess thy heart, my Lord ! to feel  
 Thou art the instrument by Heav'n ordain'd  
 To succor the oppress'd ?

(*Enter Attendant.*)

ATTENDANT.

My Lord, the Marquis and his family  
 Stand without.

MARQUIS.

Bid them welcome !—(*Exit Attendant.*)

MARQUIS.

Guido, I have named thee to my friends ;  
 And they with voice unanimous applaud

That I have made thee confidential friend.

*(A magnificent symphony commences behind the scenes. The Anselmi enter. The Marquis receives them, and presents Guido to the Ladies severally. When they have taken their seats to the right hand, the Music ceases.)*

*(Enter Attendant.)*

ATTENDANT.

Count Omberto, and the Aldobrandi !

MARQUIS.

Most welcome their arrival !

GUIDO *(aside in consternation.)*

The Aldobrandi here ?

*(The symphony recommences. Enter the Aldobrandi preceded by Omberto, Irene, and Isabella magnificently attired. The Marquis receives them with respect and affection, and conducts them to seats at his left hand.— Guido, by an effort, recovers from his first agitation, and converses by turns with the Ladies of the Anselmi family, rather than those of the Aldobrandi.—The Music ceases.)*

*(Enter Attendant.)*

ATTENDANT.

The Marquis Anselmi's confessor !

MARQUIS.

My castle and my heart both bid him welcome !

*(All rise at this announcement. Omberto and the Marquis walk together to the door to meet Alberigo. As he enters, they kneel before him. Alberigo places his hands on their heads in blessing. Omberto and Alberigo rise, and conduct him to a magnificent seat near*

*a little table which is covered with a beautiful cloth; a cup and a book are placed upon it. Alberigo seats himself and the company follow his example.*

ALBERIGO.

For many years, my Lords,  
How hath man's foe encompass'd ye around  
With hatred's snare! But He... that holy One  
In counsel wonderous, excellent in act,  
Who biddeth good to spring from evil sown,  
Hath, in the myst'ry of His judgments, will'd  
That blood alike should make and heal the breach.  
—Oh good ineffable!—where fire might blast,  
He pours a stream of manna to awake  
Comfort within the sinner's heart!

*(He rises. The Company do the same. He rests his hand  
on the book.)*

Angel of Peace! do Thou descend amid  
The *Aldobrandi* and *Anselmi* here!  
Oh let thy hand invisible repose  
Upon each heart, to chase the mem'ry thence  
Of former hate. Kindle therein that love  
Which He commanded, who Himself is Love,  
And who, to wreathe undying flow'rs for man,  
Himself assum'd the thorns... to grant us life  
First drank the cup of death!

*(All the Aldobrandi in Chorus singing.)*

“We swear eternal love!”

*(The Anselmi in Chorus.)*

“We pledge ourselves to peace!”

*The Aldobrandi all break their swords.)*

“The blade is shiver'd!”

*(The Anselmi do the same.)*

"We swear eternal love!"

*(ALBERIGO (in sudden inspiration.)*

"Oh bright the day

"When peace doth sway!

"Peace is the brand

"Which Heav'n hath fann'd,

"Waking man's night

"To feel the light

"Of that mysterious love

"Which they in Heav'n but prove!"

*(The Aldobrandi and Anselmi sing in Chorus.)*

"We swear eternal love,

"We pledge ourselves to peace!

"The blade is shiver'd!

"We swear eternal love."

*(During this, Alberigo embraces Anselmi and Aldobrandi, gives them his blessing, and accompanied by them to the door, departs. The Marquis returns, and with great animation takes the cup from the small table, and declares or sings alone)*

"Let us all drink

"One pledge of love!

"Ye, sons of Adam!

"Hail to Love!

*(He drinks, and all drink, repeating the words in Chorus.)*

*MARQUIS (addressing the assembly.)*

To seal the mem'ry of this hour of peace,

Let us commend my friend's poetic lyre.

*(He turns to Guido)*

Signor! we pray thee; wake for us thy muse,

And let the theme be—Peace!

(Attendants bring in the harp. Guido seats himself before it, and declaims or sings this inspiration.)

“ Offspring brightest

“ Of the skies !

“ Who revealest

“ To our eyes

“ How man’s reign doth never cease

“ In thy realms, thou lovely Peace !”

“ That beauteous air,

“ Whose essence rare

“ Doth Heav’n endow,

“ That breath—art Thou !

“ Thy balm is felt by all above :

“ Men change to Gods, their hearts to Love.

“ Heav’n’s ceaseless spring

“ No change doth bring !

“ We know not death,

“ For love is our breath !

“ Then wake that zeal within our hearts,

“ Whose flame undying love imparts !

*At the conclusion of his song, Guido strikes his harp with the same air, which he nightly plays beneath Isabella’s window.—Isabella who had listened immoveably to the improvisatore, and from his voice and verses had begun to suspect he was Guido Portici, now recognises him in that well known strain, and sinks insensible into the arms of Irene. Universal consternation follows.—Irene, to prevent suspicion of the real cause of her fainting, she being aware of it, exclaims suddenly aloud :)*

IRENE.

Alas ! our Isabel doth own a heart

So delicately strung, this scene so new . . . .

So holy, hath o'erpow'r'd her !

(*To Anselmi.*) Mark, my Lord,

How doth her swoon speak gratitude to thee !

(*To Guido*) And admiration of the poet's gifts !—

(*All press forward silently to succour Isabel, except Om-  
berto. The Marquis looks sternly and frowningly upon  
Guido, who, unconscious of his glance, remains with his  
hands upon the harp, without taking his eyes from the  
pale countenance of Isabella, and internally exults in the  
impression he has made.*)

## ACT V.

---

### SCENE I.

*An Apartment in the Castle of Anselmi.*

*(Enter Marquis closely followed by Guido.)*

MARQUIS.

Thy secret then ?

GUIDO.

That I love Isabel.

MARQUIS.

Oh foul ingratitude !

This then my recompense for having stoop'd  
To snatch thee from the vilest poverty !  
Thou 'twixt my love dost interpose thyself ?

GUIDO (*calmly.*)

'Ere thy first benefit  
Did bind my soul in gratitude to thee,  
My heart had learnt to love her.

MARQUIS (*proudly.*)

Thy heart must then its love renounce.

GUIDO.

It shall, my Lord,  
If 'tis forbid to love beyond the grave.

MARQUIS (*seats himself with increasing wrath.*)

I bid thee hence :  
Thou art no longer welcome here.



GUIDO (*with a lofty but resigned air.*)

Thou art obeyed, my Lord.

Alas ! what fate is mine !—to ne'er behold  
One bright'ning ray dispense its light on me ;  
Or, if 'tis shed, it wakes not life within,  
But, like a flame, consumes !

(*He resumes his calmness.*)

But mark, my Lord !

That thou dost chase me hence, blots not the vow  
My heart hath sworn of gratitude to thee ;  
Nor wilt thou fall from where thou satt'st enshrin'd  
In noble eminence within my mind.  
My selfish grief blinds not another's wrong :  
Thus whilst I mourn that thou dost banish me,  
I grieve that I have wak'd a grief in thee !

(*He bows and exit.*)

## SCENE II.

MARQUIS *alone.*—*A brief pause.*

Poor Guido !

(*He rises.*) And whence this pity ?—If to Isabel  
*Anselmi* is less dear than *Portici*,

Then *I* am poor, and Guido rich indeed ! (*Exit.*)

## SCENE III.

*Isabella's apartment. Isabel, habited in a simple morning dress, is kneeling at her morning orisons. Enter Om- berto unannounced. Isabel rises, and runs affection- ately to embrace him.*

IRENE.

Is't thou, my father !

(OMBERTO embraces her coldly.)

Thou hast made choice of morning's brightest hour  
To hold communion with thy Parent Blest :

(*He kisses her forehead and disengages himself.*)

Nor could an earthly parent seek an hour  
More fit to hold a converse with his child.

ISABELLA.

I am thine to listen. . . .

OMBERTO (*interrupting her.*)

And to obey, I trust.

ISABEL (*seems uneasy.*)

OMBERTO.

Where enmity hath been,  
Not only vows will seal the bond of peace.  
Thence oft a marriage-contract proves the seal ;  
And he whose kin hath done the wrong, should first  
That tie propose to satisfy the wrong'd. —  
Thou know'st it was a kin of ours who shed  
The youthful blood of one who loved us. —  
*Anselmi* hath this day the deed forgiv'n :  
And thus it is, not only am I bound  
To swear him peace, but I must compensate  
For that dark ill my ancestor hath done. —  
To-morrow then I purpose thou shalt be  
*Gherardo's* bride : and thus shalt thou become  
Th' eternal bond to link again the chain  
So rudely snapp'd.

ISABEL (*proudly.*)

If e'er obedience to a father's will  
Was felt a sacred duty by his child,  
Increase of joy *that* duty must awake,  
When her obedience is the bond of peace.  
But such is man, and such this mystic world,

That oft the best intention is enslav'd  
 By cruel contradiction. 'Thus enchain'd,  
 The heart cannot expand its noble will  
 More vast than e'en the compass of its life !  
 It fears a freer scope would break itself,  
 And safety finds in stifling that proud thought.  
 —Father ! Thou wouldst not sacrifice a heart,  
 Much less thy child's, to purchase peace ?

OMBERTO (*severely.*)

She, that obedience lacks, is *not* my child !

ISABEL (*vehemently.*)

Nor e'er shall *Aldobrandi's* parent stem  
 Record an *Isabel* who shameless bow'd  
 Submissive to a tyrant's will !

OMBERTO (*soothingly.*)

Isabel !

ISABELLA (*still vehemently but with emotion.*)

Father !

A heart is now the stake for which thou playst . . .  
 That heart thou wok'st to life, and to thy love !  
 Wouldst break it now ?—What poor endowment here  
 Could compensate thee for so harsh a deed ?

OMBERTO.

What child hath ever dar'd  
 To speak her father thus ?—"Tis thou alone !

(*A pause.*)

But speak ! whence thy rejection of this suit ?

ISABEL.

'Tis love.

OMBERTO (*imperiously.*)

Love !—Its object ?—speak !

ISABEL.

For him who not a proud Gherardo stands !  
 Thou knowst for whom ; for thou didst mark the scene,  
 When death in semblance sat upon my lips  
 And hush'd the language that my heart yet spoke.

OMBERTO (*frowning.*)

Wouldst thou exchange my peace,  
 The honor of my name, which to uphold  
 Thou shouldst exult that fortune gives to thee,  
 To call thyself a wretched beggar's wife....  
 That base plebeian exile, whose sole food  
 Is unsubstantial dreams ?

ISABEL.

Perhaps I err  
 In deeming him so perfect as I do ;  
 But is it just thou shouldst call him vile,  
 Who.....

OMBERTO (*interrupting her.*)

Enough !  
 No being yet hath dar'd oppose my will.  
 I thee have pledged to be Anselmi's bride,  
 And ne'er Omberto doth retract his vow.  
 Wouldst thou the first in dark rebellion stand,  
 Or dost forget how Heav'n from Sinai's height  
 Denounces disobedience to a sire ?

ISABEL.

Heav'n wills the child's obedience in all else,  
 Save that constrains her heart's fair privilege  
 Upon whose choice depend yet other lives.

OMBERTO (*violently.*)

Presumptuous one !

ISABEL (*throws herself with agony at her Father's feet.*)

My Lord ! My parent dear !

Oh ! what an anguish'd heart is mine ! Oh pause !

Thy heart's ambition for one instant check

And think what are the feelings of thy child.—

—Thou knowest the magic of this human love !

Its mystic spell proud reason ne'er defin'd,

Nor ever yet hath o'er it won control.—

Wouldst have my youth prove wiser than the sage ?

My heart hath own'd its love for Portici....

Oh ! 'tis unbounded....irresistible !—

If Love is a contagion of the air,

I have its breath imbibed ! To my disease,

Father ! thou canst no remedy apply

But *this*—to plunge thy dagger in my heart.

Then let thy boon be mercy—or else death !

OMBERTO (*scornfully.*)

Methinks my offer'd remedy will prove

More powerful than either thou hast nam'd.

ISABEL.

Oh name it then !

OMBERTO (*passionately.*)

To wed Anselmi, or receive my curse !

(*He rushes out.*)

ISABEL *stands in an attitude of despair with her arms stretched towards the retreating figure of her Father, and exclaims.*

Father ! (*pause.*)

Then have I ceased to be thy child !

(*She rings her bell violently, and Laura enters.*)

ISABELLA.

Haste to Irene's chamber,

And pray her in my name to come to me.  
Or bid me go to her. (*exit Laura.*)

ISABELLA.

The test is come to prove Irene's love !  
And yet I doubt her not ! for in her breast  
There beats a heart that knows no middle course  
'Twixt love and hate—chilling indifference !—

(*Enter Laura.*)

LAURA.

Thy father hath forbid that thou shouldst seek  
The lady Irene, or she come to thee.

ISABELLA (*thunderstricken, but firm.*) 'Tis well !

(*She walks resolutely to a table, writes, folds her letter and seals it. She then takes Laura's hand and looks in her face as though she would read her soul.*)

Art thou my friend ?

LAURA.

Yes, thine till death.

ISABELLA.

Convey this paper then whither thou know'st !  
And speed as quickly back with the response,  
Else, thou wilt find thy Isabella dead. (*exit Laura.*)

ISABELLA (*alone.*)

Unlov'd, neglected ever, now accurs'd !  
Oh what an hour to feel oneself alone !—  
Dark solitude ! thou markst a daughter's woe !  
Bright happy days I should have welcom'd mine.  
Ye ! who have form'd the vista of my sight,  
Farewell for ever ! I have beckon'd ye !  
Yet, ere ye could approach, like distant smoke  
Ye in the shadowy horizon have sunk . . .  
" *For ever melted as the smoke art thou !*  
My echoing heart replies.—Each effort wrung

In my despair to woo ye into life,  
 Is, I foresee, the lamp's last dying throe....  
 Health's winged dream to the expiring one ! (*exit.*)

---

# SCENE IV

## ALBERIGO'S CELL.

ALBERIGO (*seated.*)

GUIDO *standing with a letter in his hand.*

GUIDO (*vehemently.*)

But hath she not adjur'd eternal love ?

ALBERIGO (*with much earnestness.*)

Then hath she ruin'd thee, imprudent one !  
 The very hour she had resolv'd to quit  
 Her father's roof (a daughter's hallow'd shrine !)  
 Without the will or sanction of her sire,  
*That* hour alike her love for thee hath ceas'd.  
 A parent may be stern : but to the child,  
 No other choice hath she—but to obey,  
 Or hide her woes in death.

(*Guido seems much agitated.*)

ALBERIGO (*rises and takes his hand affectionately.*)

And thinkest thou,  
 That thou the child rebellious couldst esteem ?  
 Not so, if I have judg'd thee right !—Then, say !  
 On *what* wouldst rest thy constancy to her ?  
 No sooner have ye pledged your guilty loves  
 Than, like our early parents, ye shall wake  
 To shame, to hatred and contention's wrath.

GUIDO (*maddened at this prediction.*)

Oh horrid thought !

*(He seems still unable to subdue his feelings.)*

Fatal temptation !

*(He rushes suddenly to the friend he is about to leave, perhaps for ever, and holds him some time in his embrace.)*

Alas ! my friend !

*(He disengages himself violently and rushing out)*

Now welcome death !

ALBERIGO *(strives to detain him.*

Guido, one moment !

ALBERIGO *(alone. Raises his hands to Heaven.)*

Oh Father, Heav'n's king !

Be thou the guide in life, the hope in death

To this unhappy, inexperience'd youth ! *(exit.)*

## SCENE V.

*(Isabella's apartment. A table on which a lamp is placed. Isabella is seated, selecting from a casket the most precious gems.)*

ISABELLA.

Ye, whose borrow'd splendor was the loan  
A cruel sire bestow'd upon his child,  
To make her seem the Thing that she is not !  
O ye ! the victim destin'd to adorn  
And mingle with her sacrificial blood,

*(She puts them in her bosom)*

Now lie ye *here* to fill a nobler aim . . .

To prove the manna from a bounteous Heav'n  
Feeding the pilgrims in a desert's gloom.



*(She places her hand upon her bosom where lie the jewels)*

What fearful chill is this pervades my frame ?  
 I tremble ! whence ? Is't guilt that I have done ?  
 No ! 'tis the guilt of a relentless man,  
 Who ne'er hath felt the fond parental love,  
 Nor hath its name deserv'd. This is Heav'n's wrath  
 Regardless of my pray'r hath brought me thus  
 To this extreme of woe.—If there shall rise  
 One voice in judgment that I thus have sought  
 One who alone doth love me here on earth,  
 Then let him read the story of my grief,  
 And he will own, " it ask'd a feeble chord  
 " To snare the soul that feels itself alone,  
 " Uncar'd for, unprotected by its kin.—"

Then, whence this fear ? Is't that I grieve to quit  
 This castled prison ?—what is there beside ?

*(she remembers.)*

Irene !—Yes I quit thee, generous one !  
 Whose hate for me hath chang'd to warmest love !  
 But now, alas ! thou art a prisoner too.  
 Then let one tear my only tribute be  
 To her belov'd remembrance ! *(she shudders.)*  
 Courage, my soul ! thine hour of trial comes !

*(A tempest in the distance is heard. Isabella listens)*

What roar is that ? Do e'en the elements  
 With warring voice forbid my flight from hence ?

*(She opens the window, looks out, closes it, and returns.)*

'Tis then, alas, too true !

*(She raises her hand in arrogant defiance to Heav'n.)*

War on ! I do defy thy wrath ;  
 Thou canst not strike me lower than I am.

*(The tempest comes nearer with increasing fury. Isabella prepares dauntlessly to depart. She lights a dark*

*lantern. She envelopes herself in a kind of black mantle lined with white ermine, and assumes a hat and feathers of the ancient Italian costume.—The tempest ceases an instant, and the hour of twelve is heard striking distinctly. Isabella takes the lantern.)*

ISABELLA.

Adieu, thou friendless roof!

*(She exclaims in agony of feeling as she departs)*

No more have I a home!

## SCENE VI.

*The open country The two castles and the convent in the distance. The thunder rolls more fiercely. Isabella appears at the entrance of the castle. An instant's silence.)*

ISABELLA.

Guido! Guido! Art come?

*(The tempest rages again, and suddenly ceases.)*

ISABELLA.

Alas! the storm alone replies to me!

*(She shudders.)*

Oh Heav'ns! who knows if he be yet alive!

*(By the glare of the lightning she beholds Guido in the distance, who, envelopped in a scarlet mantle, is advancing towards the Castle of Aldobrandi.)*

ISABELLA *(with great joy)*

He lives! he lives!

*(The thunder peals anew: but, altho' again envelopped in the darkness, she descends fearlessly and advances towards the spot where she had beheld Guido.—A second*

*flash of lightning, strikes Guido to the earth—Isabella rests immovable, but utters a piercing shriek. The great bell of Valombrosa peals heavily. The monks stream from the convent with lighted torches preceded by Alberigo with a crucifix in his hand and the sign of his order round his neck. From the Castle Anselmi servants rush out with torches preceded by the Marquis Gherardo, and the same from the Castle Aldobrandi headed by Omberto.)*

ALBERIGO advances towards the dead body of Guido and kneels at his side.

ALBERIGO.

Alas! my unhappy son!

ISABELLA (*shrieks in a tone of anguish.*)

Father! didst say that he was dead?

ALBERIGO (*still kneeling in prayer.*)

Guido is dead!

ISABELLA (*rushes forward.*)

'Twas I that kill'd him!

I led him to his doom! and yet I live!

OMBERTO (*still holds back; but with pitying tone.*)

My daughter! Isabel!

Irene has escaped from the Castle, and rushing past the assembly, throws herself on Isabel's neck)

IRENE.

My own poor Isabel!

GHERARDO.

Lady, what sight is this!

(*Isabella gently disengages herself from the arms of Irene*)

ISABEL (*to Omberto*)

Father!

A rebel daughter here I prov'd to thee!

(To Irene)

To thee, Irene ! but a faithless friend !

(To Gherardo)

And hence, my lord, unworthy of thy esteem !

*(The moon rises and suddenly disperses the heavy cloud of night with her splendor. Isabella glides forward and raises her eyes to Heaven.)*

O Hand invisible, I late defied !

Now hast Thou made me own Thy dreaded pow'r !

*(she points with her hand to Guido's dead body ; whilst with her eyes still upraised)*

Thus have I reap'd the evil I had sown !

*(She remains in that posture immoveable like a statue.)*

FINIS.

**INEDITED POEMS**

**AND**

**CRITICISMS**

**ON THE WORKS OF**

**GUIDO SORELLI**

**OF FLORENCE**

**PROFESSOR OF ITALIAN LANGUAGE AND LITERATURE**

**18, PICCADILLY.**

## L'EFFETTO CHE LA MUSICA MI FÀ.

## SONETTO.

Che da sén' pusillàtime potètte  
 Spésso cacciar la Musica il timore,  
 Fede ne fé di Marte alle saette  
 L'esposto, a suon marzial, pàvido cuore.

Che ad essa il Dèmon cèder si védètte  
 Che pièno il Ré Saulle avea d'orrore,  
 Fede ne fan' le carte benédette  
 Ch' èn dóno (intése) del divino Amore !

Ma tal, sí grande e vario egli è il potére  
 Che sulle menti ha Musica, che dire  
 Sol *quel* vogl' io che in me sèntola avere.

Me le viòle, i cémbali e le lire  
 Fan' da lontan' l'*amata* rivedere....  
 Me sin' al ciel fan' gli *organi* salire !!!

## THE INFLUENCE OF MUSIC.

When Jove with angry thunders hurl'd  
 Proclaims his warlike spirit rife,  
 And mortals of the nether world  
 Await in dread the hour of strife,—  
 Then Music, like a seraph, steals  
 To drive the doubting spirit hence :  
 The drooping soul new vigour feels,  
 Its fears dispelled—yet knows not whence.  
 Then Envy from proud Saul again  
 Fled wither'd to its fall'n sire !  
 It dared not linger when the strain  
 Was breath'd with a celestial fire.

O Music ! changing with the hour,  
 Yet ever soothing and divine !  
 Who e'er has traced thy wondrous pow'r ?  
 Who told the influence that is thine ?

When breath'd amid thy myriad voice,  
 Thy many tongued harmonious strain,  
 My heart recalls its *absent choice*  
 And mingles with *that* soul again.  
 But when the Organ's thrilling note  
 Its tide of Glory pours on high,  
 I feel my purer Essence float  
 From earth, and touch its native Sky.

## LA MUSICA.

## SONETTO.

Il suono a cui dal Càos ó dal Niènte  
 Surser la Tèrra, e i cieli, uòmini e stèlle,  
*Musica* fu, con che l' Onnipotènte  
 Muovésser comandò le cose bèlle.

*Musica* il Canto (ad acquietar la mente  
 Del Ré Saùl, quando, a visioni fèlle  
 Da dèmone inspirate, era demente)  
 Del miglior Ré che fosse in Israèlle.

*Musica* il Sol—la Luna, che, a cert' ore  
 (Dacché mondo è) spuntaro e tramontaro  
 Senza po' mai variar tinta ó tenore !

Di Dio l' amóre è *Musica*, che, raro,  
 (Ma tanto bello !) imparadisa il core. . . .  
 D' un ciel Proméssa ètèrno a un giorno amaro !



## MY IDEA OF MUSIC.

'Twas first the voice, whose harmony  
 Rang 'mid the deep chaotic gloom  
 Awakening earth, man, star, and sky  
 From Nothingness—to living doom.  
 Nature obeyed the thrilling sound  
 And grew in beauty, hope and love,  
 While all harmonious order own'd  
 Its master-key was held above.

'Twas hush'd—and Saul, that son of earth !  
 Th' anointed of his God with pow'r,  
 Forgot his spirit's heav'nly birth,  
 And yielded to the Tempter's hour ;  
 Till Heav'n once more resum'd its strain  
 Thro' him the holiest Minstrel King ;  
 The Phantom vision paus'd in vain,  
 Then fled on baffled—envious wing.

'Tis felt amid the harmonious round  
 Bright Phœbus and pale Luna keep,  
 Whose changeless aspects still are found  
 The same at noon, or even's sleep.—  
 It speaks amid a Maker's love,  
 When'er that dwells in mortal breast ;  
*This* is the Music from above ;  
 Its promise—an eternal rest.

## GIORNO DI NASCITA.

Ch' io nacqui—e *nulla più*—sorgi tu, Sole,  
 Quest' oggi a rammentarmi ?—

Ah nò ! m' invade

Melanconia soave *oggi* il cor tutto !  
 Ché, mentre inarco il labbro ad un sorriso,  
 Sento dagli occhi sprigionarsi e il volto  
 Cadermi a inumidir rivi di pianto !

Pianto ?— Sì ! *Pianto*.—Il *Piangere* è sollievo...

Egli è delizia il *Piangere* !—Dell' alme  
 Nell' argilla e nel mondo incarcerate  
 Egli è linguaggio il *piangere* ! co' cieli !  
 Muta preghiera al giusto... a quell' Uom-Dio  
 Il *Pianger* è, che, quando le migliaia  
 Vide senza pastor, proruppe in pianto !  
 Sentirsi oppresso è il *Piangere* da soma  
 Di mille fatti rei, che di levare  
 Cor non ci danno al giudice gli sguardi ;  
 E intenerirsi (a un tempo) alla pietate  
 D' un Dio, che, offeso, abbraccia e ci perdona !  
 Sentir, nei ceppi, amor di libertade  
 Il *Pianger* è !—voltarsi (discacciati)  
 Dall' Edénne le porte a rimirare  
 Del soggiorno di pace e d' innocenza,  
 E *più* di *quel* dolerci per cui fummo  
 D' ivi scacciati, che *perché* siam' fuori !  
 Sentir nel cuore è il *Piangere* un tal *Vuoto*  
 Che 'l possesso d' un mondo ó l' amor suo  
 Empier non può !—*Sentir* che nella lotta  
 Di tante voglie opposte non v' è pace !—  
*Sentir* che l' alma è nata per volare,  
 Ma ch' ha nel fango sì l' ale impaniate,

## MY BIRTHDAY.

Blest sun ! canst thou recall my natal morn  
 None other mem'ry, save that I was born ?—  
 Ah no ! A pleasing sadness fills my soul,  
 Awakes the smile—whilst vain would I control  
 The tide of grief, that gushes to mine eye,  
 Bedews my cheek in helpless misery.—

Yet, wherefore weep ? Alas ! such tears are joy  
 And calm the suff'ring which might else destroy.  
 Amid a fall'n world, to slav'ry giv'n,  
 They speak the soul's communion blest with heav'n.....  
 The heart's mute Pray'r they speak to that One,  
 Who alone was just in a world undone....  
 The heart's mute Prayer to that Saviour dear,  
 Who, seeing his flock forlorn, did shed a tear.

It marks the sinner's breast with guilt opprest,  
 While conscience shudd'ring at a God's behest  
 He yet beholds a Father's pitying love,  
 And turns, subdued, to then repentant prove.  
 Oppress'd with chains, while freedom is so dear,  
 What tells the soul's proud struggle, but a tear ?  
 And, (when in visions lost (*tho' driven thence*)  
 Of that blest paradise of innocence,)  
 A tear beatifies the spirit's flight  
 And soothes the error which hath veil'd its light.  
 What marks the heart's dull Void—that aching Dread  
 That wealth nor love can fill—what but a Tear,  
 And inly whispers to the struggling soul  
 There is no peace, save in its thought's control ?  
 Its sacred influence the spirit quells  
 Which oft within its fleshly shrine rebels  
 When, on the wing to seek its kindred sky,

Che co' bruti nel fango, a suo malgrado,  
 Riman', sen' sdegna, e s' agita!—*sentire*  
 Che amor vogliamo e non sappiamo amare!  
 Gettare, insomma, è il *pianger* d' umiltate  
 Sull' alma il pallio, e renderla sì degna  
 Di compassione al Fonte di pietade.

A rallegrarsi attende ogni mortale  
 Il giorno in ch' e' dov' la pianger ch' ei nacque....  
 Ch' ei nacque a farsi al suo Signor ribelle....  
 Ingrato alla bontà di Chi gli dette  
 Vita, Ragione, e Libero volere!

Oh core! oh core,

Ch'esser dovresti in terra un Paradiso,  
 E di speranza albergo di corona  
 (*Dopo brev'anni*) d' amaranto in cielo!  
 Oh come male intendi, e mal provvedi  
 All' Util vero... a tua felicitade!  
 Perché di té far idolo? Non sai  
 Che, fango tu, tu miètere dal fango  
 Non sapra' mai la luce?...  
 Oh cuore! oh cor, che in te chiaro sentire  
 Puoi (se non cosa è Dio) che pur v' è Dio!—  
 O cuor! che t' apri a ammetter di delizia  
 Soave irresistibil sentimento,  
 Quando alle piante e agli alberi ristora  
 April ridente e foglie, e frutta e fiori..  
 L' april (*voce di Dio*!) April fiorito  
 Che, col suggello suo, gli uomini accerta,  
 Che, *qual* l' alber, che, in vita, anima nuda  
 Restò (po' ché le foglie àride e vecchie,  
 D'esser sovr' esso stanche ad agitarsi,  
 Della lor madre in sen' ricadder' tutte)  
 Dal sonno, che di morte avea sembianza,  
 Si desta, in primavera, a *vita nuova*,  
 E d' onor nuovo ammántasi, *tal* l' uomo,  
 Dormito appena avrà 'l sonno di morte)

Its flight is stay'd—by cold mortality.  
 It clothes the soul in that most holy veil  
 Of deep humility—that will not fail  
 To win the mercy of a Father dear,  
 Who ne'er rejects the record of a Tear.

Strange that the heart its holiday should keep  
 When Man his natal hour should rather weep,  
 That, woke to life, to reason, to free will,  
 He to his Maker proves a rebel still !

My natal morn ! too well dost thou reveal  
 Death's eager speed as onwards he doth steal ;  
 Whilst thy return awakes remembrance drear  
 Of hopes whose only mem'ry is a Tear !—  
 Alas ! proud heart ! by thee it was design'd  
 That we on earth a paradise should find ;  
 That hope should wreath the amaranthine crown,  
 Heav'n's precious gift, the price of earth's renown.  
*Ill* understood hath been thy power to bless ;  
*Unsought* the means to gain thy happiness.—  
 Thine own self idol ! Dost thou then forget  
 That dust thou art, and dust thou reapest yet ?  
 Oh heart ! in whose still impulse thou dost feel  
 That God is there—or might Himself reveal ;  
 Oh heart ! whose kindest sympathies awake  
 To all most blest in sentiment partake,  
 When smiling April woos the tender flow'r,  
 And leaves, and flow'rs, once more adorn the bow'r !

Bright April ! Man from thee sweet hope affects  
 E'en tho' (in blindness) he Heav'n's voice rejects.  
*The tree long wearied by a season's bloom*  
 Drops silently its leaf in nature's tomb ;  
 Then stands unfluenc'd by one soft breath,  
 So deep its sleep—it seems as it were death ;  
 Till spring time comes—it starts again to life  
 And vies once more amid the blooming strife ;—  
 And such is man ! his sleep of death *will come*

Sal fior' si sveglierà de' più begli anni  
 Del giorno eterno all' alba ! . . . . a pace, ó a guerra !  
 Puro ?—fra i puri !—sordido ?—fra i brutti !

Poch' anni, giorni brevi, ore fugaci  
 Qui t' han' da meritar l' Inferno ò il Cielo  
 (Ambo eterni, invariabili !) e a te stesso  
 Qui libertà di scegliere si lascia !  
 Distributore all' anima in eterno  
 Esser dèi tu di tenebre o di luce.  
 Tua . . . *tutta tua* la scelta è di marciare  
 In qual de' due sentieri a te più aggrada,  
 Nel declive . . . nell' ampio, tutto fiori,  
 O per l' erto, difficil, tutto spine !  
 Che dunque fai, cor mio ? Core, che pensi ?  
 Già in àtomi a cadere è presso il corpo  
 Qui destinato ad esserti prigionie !  
 Tu dalle mani uscito dell' Eterno  
 Già tutto bello, angèlico, immortale,  
 Il tuo destin lasciar dunque t' ostini  
 (*Di poco fango schiavo*) in man' del fango ? . . . .  
 E se' tu pago ó lieto in sua balla ?  
 Ah nò ! tu non ha' pace ?—È Pace un frutto  
 Cui Dio non vuol col Diavolo diviso.

Piangi dunque, cor mio ! piangimi in seno :  
 Promessa a corto pianto è in ciel la gioja ;  
 Né mai di fé mancò Chi ciò promise.

Piangi, e, piangendo, umiliati . . . ed *adora !!!*

And, like the tree, he must that hour o'ercome ;  
 But ~~Man~~ awakes to taste of joy or gloom  
 One long eternity—his *own made* doom.  
 But thou, my heart, how fleeting is the hour,  
 In which to win thy doom thou hast the pow'r !  
 Both Heav'n and Hell together await thy choice,  
 And in thy *free* election to rejoice !  
 To thee the soul will owe its future flight  
 To realms of darkness—or eternal light.  
 Betwixt the paths which each thy favor woos  
 'Tis thine, and thine alone, the pow'r to choose :  
 The one all smiling in its flow'ry space,  
 The other thorny—dark—without one grace !  
 Choose then, my heart ! ere yet thy fleshy shrine  
 Too soon its prison'd spirit shall resign !  
 Thy Maker gave thee from his awful hand  
 Angelic, pure, as his immortal band.  
 Say, wilt thou barter then thy destin'd Heav'n  
 To grovel in the chains of slav'ry's leav'n ?  
 If *that* thy choice, what recompence is thine !  
 Think not that it is joy or peace divine !  
 Peace is a fruit, whose nature holy, rare,  
 Heav'n's mighty King will not with Mammon share.  
 Weep then, my soul ! relieve thy troubl'd breast !  
 A season's woe ensures a heav'n's rest ;  
 And He who promis'd—will His pledge restore.  
 Weep then—and with thy prostrate grief, *adore*.

## CRITICISMS.

---

PENSIERI E POESIE, DI GUIDO SORELLI DA FIRENZE.

*i. e.* 'Thoughts and Poems, by Guido Sorelli, of Florence, Professor of the Italian and French Languages and Literature, 18, Piccadilly. Price 7s 6d.

— WE have frequently been pleased, in casting an eye over the Italian productions of Signor Sorelli, to trace in them that *estro poetico* which is so indisputably the meed of the vivacious poets of his country. Sorelli's language is simple, chaste, and harmonious; his sentiments always pleasing, and his lines have warmth, delicacy, and depth of feeling, which never fail to assert a great influence over the heart of the reader.

The justice of these remarks, however, will best appear from one or two specimens which, as they are within very moderate limits, we propose to give. One of these is a spirited sonnet on the author's unhappy country, written with an exile's and a patriot's indignation and regret. The other is a beautiful piece on a sleeping infant; and the merit of both is such as to render them fully deserving of an English version,—of such, at least, as our time and ability can afford.

“ Nell' Italico suol posar lor trono  
Disposer cortesia, virtù, valore,  
Quando dal cielo lo Divino Amore  
Volle fare alla terra il nobil dono.

“ Premio fu il merto al merto, ed il perdono  
Sentenza sola del commesso errore;  
Chè i cori allor sì cupidi d'onore  
Bastò solo a punir d'errore il suono.



“ Oh Italia bella, oh virtuosa, oh forte !  
 U' son le tue virtù, la gloria avita ?  
 Dormi tu in braccio al sonno od alla morte ?

“ Svegli, Gran Dio ! la sua virtù sopita !  
 O, se morta la volle iniqua sorte,  
 Rendile, Tu che puoi, rendile vita ! ”

Once on th' Ausonian soil, to raise their throne,  
 Came courtesy and virtue, valor rare,  
 Gifts of Heaven's love ; and earth shone fresh and fair,  
 And honor followed merit's steps alone.  
 Not then for errors did man's blood atone,  
 But mercy beamed upon the soul's despair.—  
 Hearts emulous of worth, whose only care  
 Was honor, asked no laws to guard their own.  
 Oh, Italy !—the virtuous and the brave  
 No more ;—where is thine ancient glory fled ?  
 Sleep'st thou ; or is't the slumber of the grave ?  
 Just Heaven ! awake ! lift up thy lordly head.  
 Fallen as thou art, may God, who frees the slave  
 And wakes to life, restore thee from the dead !

Animated and touching as this is, it is surpassed in beauty  
 by the following ode :

“ A FANCIULLO CHE DORME NELLA CUNA.

“ Dormi, o caro, un dolcissimo sonno  
 Cui festeggino immagini liete !  
 Per te giace nel fondo di Lete  
 Della vita l'affanno e 'l piacer.

“ Piena l'anima di dolce contento  
 Già la madre ti stringe al suo cuore ;  
 Te contempla il materno suo amore  
 Come rosa che all' alba sboccia.

“ Dormi, o caro ! Al tuo lieve spirare  
 Dalle belle regioni del Polo,  
 Verso te dirigendo il suo volo,  
 Veglia l'angel che il cielo ti diè.

“ Refrigerio a tue tenere membra  
 È l'angelico soffio ch'ei spira ;

Nel suo libro il tuo nome ai mira,  
Destinato all' eterno gioir.

" Dormi, o caro! Al tuo placido sonno  
Nuovo echeggia in così bel momento  
Il più bello il più dolce concento  
Che dai cori celesti si udì.

" Possa tu non svegliarti giammai  
Delle lagrime al suono funesto :  
Della vita ogni affanno molesto,  
O Innocente, sia lungi da te.

" Quella pace che in cielo ci eterna  
T'accompagni nel breve viaggio ;  
Per te splenda più bello quel raggio  
Che alla santa Innocenza brillò !

" Ah non turbi nemico il destino  
Questo placido voto del core ;  
Guidi te col suo laccio l'Amore  
Delle rose ch' ei colse nel ciel !

" Gl' ideali—ahimè !—svaniranno !  
Tale è il fato del viver terreno :  
Una rosa sull' altra vien meno,  
Ogni fiore languisce sul fior.

" Versi allor generosa in tuo core  
La speranza suo magico dolce :  
Te coronì coll' erba che molce  
Della vita l'affanno e il dolor.

" Tien pur chiusi i tuoi placidi lumi,  
Chè le cure e l'affetto del padre,  
Chè l'amor della tenera madre  
Mai si assonnan, mio caro, per te.

" Ma già tutto l'oriente s'indora  
Del bel lume che sparge d'intorno  
Lieta l'alba che a te fa ritorno  
Risvegliandoti agli aurei dì."

LINES ON A SLEEPING INFANT.

Soft dreams play round thee. Sleep in peace, my boy !  
Life's future joys and woes alike unknown ;

A mother's eyes, a mother's arms, are nigh,  
Watching to clasp thee, when thy slumber's flown.

With her full soul she'll gaze upon her flower  
Of beauty, like a rose when newly blown.  
Yet sleep:—for o'er thee hangs some angel-power  
That seems to greet thee from Heaven's guardian throne..

Angel of life! to cherish, and to breathe  
Fresh health and beauty thro' thy joyous frame;  
To write thy name in Heaven's rolls, and wreath  
Thy head with amaranth-buds, thy latest claim.

How soft thou breath'st! Waves Love his purple wings,  
And cools the summer-air, to glad thy rest;—  
Wakes he sweet music from th' aerial strings  
Of seraphs' harps, to make thy young dreams blest?

Sleep on! and never may thine eyes awake  
In tears, to meet life's dreaded ills too nigh;  
But the same peace of innocence still make  
Thy course on earth pure as yon orbs on high.

So let me dream that no unhappy fate  
Shall mar these hopes or these fond vows for thee!  
May true love smile,—may joy and hope elate  
Thy breast, and glowing faith and charity!

All else that springs beneath the moon *must* fade:—  
Bud after bud—flower after flower—decays,  
Leaving life's branches bare; but love repaid  
With love and charity, win deathless praise.

But see the beams of morn bright and more bright,  
Awaking Nature, burst upon thy view,  
And call thee to enjoy the golden light  
Of youth and love while yet thy joys are new.

Imperfect and paraphrastical as we confess this last version to be, it will serve to convey some idea of the compass of Signor Sorelli's powers;—of his capacity for touching some of the finer chords of our common nature, and awakening feelings in unison with poetic ideas, at a single stroke.

*Monthly Review.*

## PENSIERI E POESIE DI GUIDO SORELLI.

WE rejoice to see the Florentine Sorelli in print again. "The Pensieri" strike us as those of a mind as powerful as it is peculiar; and many of the Poesie shame the myriad adieux and farewells which accumulate, "thick as the leaves on Valombrosa," in our boudoirs and bookcases. Several of the poems blend, in a high degree, the charm of imagination with the pathos of passion. We cordially recommend this little work, which does no disgrace to the royal and distinguished patronage conferred on Signor Sorelli's Translation of Milton's *Paradise Lost*.—*The New Court Journal*.

---

## PENSIERI E POESIE DI GUIDO SORELLI.

THIS small volume consisting only of eighty-six pages, contains as much true Poetry as most modern writers would contrive to spread over three hundred. Signor Sorelli's last work was a masterly translation of our divine Milton's "*Paradise Lost*;" and it is a bold affirmation that the original beauties of that splendid production were little, if at all, dimmed by their foreign garb. Sorelli is not one to paraphrase words; he does not *write* only, he *feels*; every fine idea, every brilliant conception, finds an echo in his peculiar and powerfully-organized mind; and he transcribes at once the expression and the inspiration of his author. The might and mysticisms of poetry are both upon him; his world is evidently one of imagination and feelings, with which the every-day clamour of life has nothing to do. The "*Paradiso Perduto*" was dedicated, by permission to her Majesty, and is, if we mistake not, the only instance of such an honour having been ceded to a foreigner since she became queen. It is gratifying to know that such distinguished favour was not shown to an author unworthy of the boon. The Florentine Sorelli is essentially a poet. In the little volume which is now beside us he has inscribed "*Thoughts and Poems*" to which no common mind could have given birth. We could extract twenty passages which would justify our opinion; but we forbear to mutilate, and we cannot afford space to give one of the poems entire. We can only advise such of our readers as love *la lingua Toscana* (and who does not?) to obtain

this little book, and to turn to "La Donna," the "Sonnet to Jessica," "L'Addio," and the "Ode to Hope." Neither the author nor ourselves need dread the result.—*New Monthly Magazine*.

---

PENSIERI E POESIE DI GUIDO SORELLI.

ONCE more we have the Florentine Sorelli in print before us, and we hail this new appearance with a warm welcome. His "Paradiso Perduto," dedicated to her Majesty, was a fine effort of genius; and his "Pensieri," are worthy of the translator of Milton. Peculiar in his sentiments, forcible in the expression of all, Sorelli is a poet intuitively and intrinsically. He has no wire-drawn periods, and his pages are free from unmeaning sentimentalities. Poetry is his natural element, and he sports gracefully with the mysteries of the "gentle craft." "La Donna" is as lovely as its subject, imaginative and glowing.

LA DONNA.

- "La donna è fior cui fior non si pareggia;  
Ma s'agguagliar si vuol Donna con fiore,  
Chi l'assomiglia a rosa pargoleggia.
- "La Donna è dell' Angelico candore  
Modèl fra noi, che non come la rosa  
Sboccia col dì, col dì trionfa e muore.
- "Simil la donna a mammola nascosa  
Nel suo cespuglio è più, che, sempre verde,  
Dall' argente lei guarda aria nebbiosa.
- "Così quand' ogni fior la grazia perde,  
Al soffio aquilonare, e che gli amanti  
Non san' trovar più fiori, ella rinverde.
- "Essi che già di tanti fiori e tanti  
Null' altro ora riportano che spine,  
Di sua modestia adorano i sembianti;
- "E, tutti lieti, in mezzo alle prune  
Si fan di lei tesoro, agli occhi e al seno....  
Di lei che col bel tempo non ha fine....

- “ Di lei che il verno fa parer sereno,  
E che senza rival, perchè modesta,  
Fà lui che la trovò contento appieno.
- “ Dunque, Donzella ! intra la rosa e questa  
Non esitar' ; ma s'iatì modello  
Essa che umil resiste alla tempesta.
- “ Potran le scienze aggiungere al tuo bello :  
Ma guaj, se, per varcar lontani mari,  
Lasci sdegnosa il picciol fiumicello ;
- “ Lascia che l' Uom' vi s' agiti, ed impari  
Sotto 'l flagel de' turbini rabbiosi,  
Che Pace non ha l' Uom fuor' de' suoi Lari;
- “ E quando poi l'avranno disdegnosi  
I voti suoi tradito e le speranze,  
In te ritrovi un *Cielo*, e si riposi.

## TRANSLATION.

BY MISS JULIA PARDOE.

Woman's a blossom with which none can vie ;  
But if she must be likened to a flower,  
Those who would call her ' Rose,' her value still deny.

Woman is earth's sweet type of heavenly truth ;  
She does not, like the rose, bud with the morn,  
Live on the noon, and fade with the day's youth.

Woman is like the violet, whose bloom  
Is hidden 'neath a panoply of leaves,  
Where from the envious mists it shelters its perfume.

And when the wintry blast each bloom has rent,  
And lovers find no blossoms for their hair,  
Still to the dreary day her charm is lent.

And they, the fond ones, who of all the flowers  
They loved of late, retain the thorns alone,  
Seek her soft beauty 'mid the leafless bowers,

And in their bosoms wear her ; and still gaze,  
While storms are loud, upon her lasting bloom,  
Which doth not fade with the sunshiny days.

But sheds a spell of sweet serenity  
 By her unrivalled modesty and worth ;  
 And blesses man by her bright purity.

Then, maiden, waver not between the rose  
 And the soft violet ; but let the last  
 Be thy life's model, even to its close.

Science may make thee prouder, and yet woe  
 Betide thee, shouldst thou quit the tranquil stream  
 Of thy pure life, rude untracked seas to know.

Let man be tempest-tossed ; and let him learn  
 'Mid rude encounters, that the world contains  
 No peace like that sweet home to which he'll turn.

And when the wishes and the hopes which prest  
 Around him, only to betray, have failed,  
 Woman, in *thee*, may he find Heaven, and rest !

"L'Addio" is written with a gentle melancholy, which soothes rather than sears the heart ; and the concluding stanzas of the volume, "A Dio,"

"Ma se doman . . . se adesso  
 Chiudéssersi i miei raj  
 Per non veder più mai  
 Il bel chiaror del dì,

"A' be' celesti doni  
 Di Tua Bontà infinita  
 Non ebbi io parte in vita? . . .  
 Parte all' Amor di Te?"

Tho', Lord ! this hour my eyes were veil'd in night,  
 A morrow's glories ne'er again to prove ;  
 My life might tell its share in Mercy's light . . .  
 My soul's proud triumph in a Maker's love.

may serve as a lesson to many of our modern poets, when they see how much force, expression, and energy may be compressed into eight little lines. We could have wished the number of

pages doubled, but we are thankful for *such* poetry in whatever portions ; and we cordially recommend Signor Sorelli's *Pensieri e Poesie* to all our readers. They will be indebted to us for directing their attention to so pleasing a study.—*The Lady's Magazine and Museum.*

---

#### LA PESTE.

By Guido Sorelli, of Florence, Professor of Italian and French Language and Literature, 18 Piccadilly.

THIS little work is full of poetical energy ; and we are glad to see Sig. Sorelli so happily exercising his poetical and active mind. Miss Pardoe has done very ample justice to the original, and really merits high praise, for the boldness with which she has rendered many of its passages into good blank verse.—*Athenæum.*

---

#### LA PESTE, BY GUIDO SORELLI.

SIGNOR SORELLI was only known to us as the translator of *Paradise Lost* into Italian, until we had the pleasure of meeting with the volume before us. That translation, however, exhibited such an extraordinary knowledge of the English language and so many instances of powerful diction and poetic beauty that we then hoped soon to hail him as an original poet. Our hopes are realized and our expectations fully answered. Many passages confirm us in the opinion that he either caught the fire of Dante in his youth, or that he has since so dwelt on the sublimity of Milton as to have rendered it "part and parcel" of himself—probably both those great departed spirits have acted on his mind ; but be that as it may, Sorelli now stands before us, not only a real poet in *propria persona*, but a man breathing the best feelings of humanity—pitying and anxious for his fellow-man—fearing and honouring his God.

Those to whom the Italian tongue is familiar, will soon discover in this work many magnificent ideas poetically and forcibly expressed ; nor will those who are ignorant of that language be without their share of gratification in the possession of this



volume, as an English version accompanies the poem from the pen of Miss Pardoe, which has sufficient merit to claim for it a rank with the best works of the best writers, either of the past or present age.—*Bedford Chronicle*.

#### LA PESTE.

THIS is a poem by Guido Sorelli, the author of "I Miei Pensieri," and the Florentine translator of Milton. It is "done into English," and well done, by Miss Pardoe. But the great and the best merit—of feeling and understanding the author—it is but just to award to Miss Pardoe. The contagion that devastated the north of Europe, and destroyed, with such fury, the Polish and Russian army, is the poetic subject chosen by Sorelli. The city of Warsaw is the scene of action; and the tyranny of Russia, and the dispensations of Providence, the favourite and appropriate themes of the poet. The poem may be pronounced as a very beautiful production. Unfortunately, no opinion unillustrated by quotations can give an adequate view of a style, and limited space forbids that we should quote. The following, however, we cannot refrain from giving:—

" To forsake,  
In our bright years, a valley gay with flowers,  
Bosom'd in swelling hills, *where sun and shade*  
*Succeed each other like to pleasant thoughts.*"

This is true poetry, and there are a hundred passages of equal beauty.—*New Monthly Magazine*.

The London press has just ushered into the world an Italian's homage to the sublimest of our poets.

#### IL PARADISO PERDUTO DI MILTON.

Versione Italiana, di Guido Sorelli.

OF all the poetical works of our language, the *Paradise Lost* of Milton seems likely to be best adapted to the genius and taste of Italy; for we are far from admitting that dignity and sublimity are inconsistent with the soft air of Italy, or with the ge-

nious and sweet melody of her language ; as the *Inferno* of Dante, the *Gerusalemme* of Tasso, and the dramas of Alfieri, indeed, might sufficiently testify.

The versification is smooth and easy ; the style is chaste and perspicuous, and there are a great many passages of sweetness and pathos. Satan's first speech to Beelzebub is thus happily rendered :—

If thou beest he ; but O how fallen ! how chang'd  
From him, who in the happy realms of light,  
Cloth'd with transcendent brightness, did outshine  
Myriads, tho' bright ! if he, whom mutual league,  
United thoughts and counsels, equal hope  
And hazard in the glorious enterprize,  
Join'd with me once, now misery hath join'd  
In equal ruin : into what pit thou seest,  
From what height fallen.

“ Se quel desso tu sei (disse arrogante,)  
Se quell' Angelo tu....ma quanto, ah! quanto  
Scaduto sei ! e quanto, omè ! diverso  
Da quel se' tu, che già vidi ne' Regnj  
Della beante Luce, in trascendente  
Fulgor vestito, splendere il più bello  
Di mille e mille altri Angeli lucenti !  
Se quello tu, che in alleanza eterna  
A me t' unisti un giorno uno con meco  
Ne' pensier', ne' consigli, in egual spème  
E nel cimento all' alta impresa....or meco  
Nella stessa ruina a pari stretto  
Dalla miseria ! oh mira in qual abisso....  
Mira l' altezza donde siam' caduti !”

Again the speech,—

Fallen cherub, to be weak is miserable,  
Doing or suffering : but of this be sure,  
To do ought good never will be our task ;  
But ever to do ill our sole delight,  
As being the contrary to his high will  
Whom we resist,

is not only beautiful, but something more compressive than usual ;—

" L' esser débole oprando ó sofferendo,  
 EH' è miseria, o Cherubin' caduto !  
 Ma sii di ciò tu certo, che nostr' opra  
 Non mai sarà far Bene, e che sol una  
 Porrem' noi sempre nel Mal far la gioja;  
 Nel Mal, po' ché contrario è 'l Male in tutto  
 All' alto Suo Voler, cui si resiste."

Space will not allow us to do more than refer to the passage, in the second canto, describing Satan rising to undertake the perilous expedition in quest of the new world,—“ *Infra gli eletti,*” &c. (Canto II., p. 56;) the Invocation to Light, at the commencement of the third canto; and also the Adoration of the Angels, in the same book,—“ *Non si tosto cessato ebbe l' Eterno,*” &c. (Canto III., p. 97;) which are all faithfully and beautifully rendered, and we hope will be sought, by our readers, in Signor Sorelli's own pages.—*Monthly Magazine.*

---

IL PARADISO PERDUTO DI MILTON,

Versione Italiana, da Signor Sorelli.

THE Italian language is so peculiarly adapted to the expression of soft and tender passages, such as abound in these two cantos [books] of the original, that admirers, as we are of our own native bard, and feeling, as we do, all his original beauties, we are yet obliged to acknowledge, that we prefer reading passages of this kind in the harmonic softness of the Italian idiom.

In excuse for such predilections, we will select a few passages which appear to us to justify it; and refer our readers to some others, which are too long for insertion here. Witness, especially, the description of our first parents in Paradise, and the dialogue between them in the fourth book—particularly these lines of Eve's reply to Adam, beginning in the original,

But neither breath of morn, &c.

Which are thus translated:—

"Ma non dell' alba al sórgere, l' Auréte,  
 Quando col canto aggrìngonle delizia  
 Gli antelucani Augelli: e non il Sóle  
 Che queste piaggie inàura dilettose  
 Al nascer suo; non èrba, ó frutto, ó fióri  
 Che di rugiada brillino: non, dopo  
 Minuta pióggia, odór che 'l Sudlo esali;  
 Non placidétta Sera deliziosa;  
 Non chéta Nòtte, ò 'l suo solènne Angèllo;  
 Né m' è di Luna al raggio andar attórno,  
 Od al chiarór di stélle scintillanti,  
 Se non son' io con té, caro ó soàve."—

And in the commencement of the fifth book, this passage, in which Adam awakens Eve:—

"Svegliati, o Spòsa! de' celèsti Doni  
 Oh non ha guari appàrsomi celèste  
 Dóno più bèllo! . . . l' ùltimo, e 'l miglióre!  
 Delizia che mi sèi sèmpre novèlla,  
 Svégliati, deh! ché già 'l Mattin roséggia,  
 E frésca la campagna a sé n' invita.  
 Se i primi albór si pèrdono, notare  
 Non potrém' noi quai gèrminin' le piante  
 Ch' abbiám' noi culte, ó come spuntin' fióri  
 Di cédri in bòsco, quali dalla Mirra  
 O quai da Balsamìn distillin góccie,  
 Come Natura il tutto ridiplinga,  
 E come vada, póstasi su' fióri,  
 L' ape suggèndo il líquido più dólce."

And also the speech immediately following, in which Eve relates her dream, but for which we can only refer our readers to the book itself. But, still more especially, we must not forget to refer them to Signor Sorelli's version of that most beautiful, perhaps of all Milton's beauties, the Morning Hymn of Adam and Eve—from which we know not how to select a part, and yet cannot give insertion to the whole.—*Monthly Review of Literature*.

---

#### IL PARADISO PERDUTO DI MILTON,

Riportato in versi Italiani, da Guido Sorelli.

THERE is much to praise in the spirit and industry with which Sig. Sorelli has pursued his bold undertaking. It is no ordinary

man who could brood for ten years with patient satisfaction on the difficult phraseology of Milton, and toil night and day to find equivalents for its northern idioms, in the mellow harmonies of the south. The translation he has produced, will convey to his countrymen an idea of the original, sufficiently strong to secure him the thanks of both Englishmen and Italians.—*Athenæum*.

---

#### IL PARADISO PERDUTO DI MILTON,

Riportato in versi Italiani da Guido Sorelli.

It is some years since Sorelli's translation of the *Paradise Lost* was very favourably received by the world and by scholars of taste and judgment. But if that publication deserved so well (which in truth it did,) we can safely declare that the present is infinitely improved. Sorelli has made Milton as familiar to, and glorious in another language, as he is in his own. A literary labour of this description must ensure the translator a high degree of future fame, and will, we are confident, tend very much to his immediate estimation. We have no hesitation in saying, it is a great and elegant composition; it is an honour to its author, and a novel treasure to the lovers of the Italian tongue.—*Literary Gazette*.

---

#### IL PARADISO PERDUTO DI MILTON,

Riportato in versi Italiani da Guido Sorelli.

WE have perused his translation with pleasure, and we doubt not it will be considered a valuable addition to Italian literature. The version is exact as to verse, and executed with great spirit. In many places we have been agreeably surprised by a felicitous selection of words, conveying as nearly as possible the substance, where the form was incapable of transfer. Signor Sorelli has a good ear for versification. Signor Sorelli has done his best and has succeeded in imparting more vigour than we could have anticipated. We strongly recommend the whole book to the attention of those interested in Italian literature.—*Foreign Quarterly Review*.

**"MY CONFESSIONS TO SILVIO PELLICO"**

The English, (Third Edition,) 10s. 6d.

THE ITALIAN EDITION, (VERY SCARCE,) 1l. 1s.

To be had at Guido Sorelli's, 18, Piccadilly.

THIS clever book gives a very interesting account of all the principal events of Guido Sorelli's life. The style in which the narrative is composed is eminently Italian. At the end of the book we find a manual of the contested doctrinal points between the Protestant and papal Churches; contrasting the difference between error and truth in all its various bearings.—*Evangelical Register*.

---

**LE MIE CONFESSIONI,**

My Confessions to Silvio Pellico.

THAT the events of every life, however apparently undiversified, would furnish a narrative from which all might derive benefit, is a truth which philosophers have frequently asserted, and poets have delighted to exemplify. The life of Guido Sorelli has been distinguished from those of many by diversity of incident; while it presents, in addition to this, the interesting object of a mind gradually won from the errors of the Roman Catholic Church to embrace the doctrines of the Protestant Communion.—*New Monthly Magazine*.

---

THE Confessions of Guido Sorelli are full of interest.—*Sunday Times*.

---

THE picture of Guido Sorelli's life is both curious and interesting; and throughout his work there is much matter to attract the attention of the general reader, merely for information and amusement.—*Literary Gazette*.

---

THE exposition of the feelings, the opening of the soul, the constant change wrought on the inward man, under changing

circumstances, give great interest to Guido Sorelli's Confessions.—*The Atlas*.

---

WE rise from the perusal of the narrative with the conviction that Guido Sorelli is a man of talent and sincerity.—*The Christian Advocate*.

---

THIS singular book will give the reader a correct idea of its Author; and the subject of the conversion of Guido Sorelli from the Roman Catholic to the Protestant Church forms an important feature of his Confessions.—*Bell's New Weekly Messenger*.

---

THE Autobiography of Guido Sorelli of Florence, Professor of Languages, cannot be read without great interest, even by "the mere hunters after amusement;" and in the account of his early life and domestic misadventures at Florence, both parents and teachers may find many useful hints. Sorelli's parallel between the Protestant and Romish Religion we recommend to the notice of those who are conscientiously engaged in theological studies.—*Morning Post*.

---

THE Autobiography of Guido Sorelli, we are certain, will create for his character and his talents no common sentiment of respect among all who can judge impartially.—Many people will think that Guido is over-apt to trace the finger of Providence in the ordinary workings of daily adventure and vicissitude, but they will see also that he does this in the sincerest spirit. These "Confessions" lay bare the whole nature of the writer, and present to us, at once, his intellectual and his moral portraiture. In both respects, Guido Sorelli claims to be highly regarded.—*Court Journal*.

## GUIDO SORELLI'S WORKS.

TO BE HAD AT

18, PICCADILLY.

---

MILTON'S PARADISE LOST,

In Italian blank verse, third edition, 8vo. price 10s. 6d.

I MIEI PENSIERI,

(Very scarce,) 10s. 6d.

LA PESTE,

Both Italian and English; The English version by Miss Julia  
Pardoe, very scarce, 10s. 6d.

MY CONFESSIONS TO SILVIO PELLICO.

Third edition, 8vo., with three portraits, 10s. 6d.—  
The Italian, very scarce, 1l. 1s.

---

*Signor Guido Sorelli continues to give Lessons in the Italian and  
French Languages and Literature.*

LONDON:

SCHULZE AND CO., 13, POLAND STREET.



## DRAMATIS PERSONÆ.

COUNT OMBERTO D'ALDOBRANDI.

IRENE, *his second wife.*

ISABELLA, *daughter to the Count by his first marriage.*

GHERARDO, *Marquis d'Anselmi.*

LAURA, *Preceptress and confidante to Isabella.*

ZULEMA, *a beautiful Shepherdess.*

FOROSETTA, *a youth in the neighbourhood of Valombrosa.*

CONTADINO, *brother to Zulema.*

ALBERIGO, *a young monk of Valombrosa.*

GUIDO PORTICI, *an exiled Poet.*

BRAVOS, *in the service of the Marquis d'Anselmi.*

ATTENDANTS *on the Count.*

CHORUS.

BROTHERHOOD OF VALOMBROSA.





